



RAPPORTO ANNUALE SULLE COMUNICAZIONI OBBLIGATORIE 2022

Le dinamiche del mercato del lavoro dipendente e parasubordinato

Il Rapporto è stato curato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali
Direzione Generale delle Politiche Attive del Lavoro
Direzione Generale dell'Innovazione Tecnologica, delle Risorse strumentali e della Comunicazione
Segretariato Generale-Ufficio di Statistica

Hanno contribuito alla stesura del Rapporto:
Libero Calvitto, Gabriella Di Lelio, Oreste Nazzaro

INTRODUZIONE	4
SINTESI	5
1. LA DINAMICA TRIMESTRALE DEI RAPPORTI DI LAVORO	8
Introduzione	8
1.1 I rapporti di lavoro attivati per genere, area geografica e tipologia contrattuale dei lavoratori	11
1.1.1 I lavoratori interessati da attivazioni	17
1.2 I rapporti di lavoro cessati per genere, area geografica, tipologia contrattuale	19
1.2.1 I lavoratori interessati da cessazioni	25
2. I RAPPORTI DI LAVORO ATTIVATI	27
2.1 L'analisi dei rapporti di lavoro per ripartizione geografica e settore di attività economica	27
2.2 Le principali caratteristiche delle attivazioni	34
2.3 I lavoratori interessati da attivazioni di rapporti di lavoro	39
3. LE TRASFORMAZIONI DI RAPPORTI DI LAVORO A TEMPO DETERMINATO IN CONTRATTI A TEMPO INDETERMINATO	42
4. I RAPPORTI DI LAVORO CESSATI	48
4.1. L'articolazione territoriale e settoriale	49
4.2. Tipologie contrattuali, durate effettive e motivi di cessazione	53
4.3. I lavoratori interessati da cessazioni	57
5. L'ANALISI REGIONALE	60
5.1 I rapporti di lavoro attivati	60
5.2 I rapporti di lavoro cessati	67
6. LE ESPERIENZE DI LAVORO: I TIROCINI EXTRACURRICULARI	73
6.1 Le attivazioni per genere, area geografica e settore di attività dei giovani interessati	74
6.2 Gli individui avviati a rapporti di tirocinio extracurriculare per genere e classe di età	78
6.3 Le cessazioni dei tirocini extracurricolari	79
7. I RAPPORTI DI LAVORO IN SOMMINISTRAZIONE	81
7.1. Attivazioni e cessazioni di rapporti di lavoro in somministrazione	81
7.2 Attivazioni e cessazioni delle missioni dei rapporti di lavoro in somministrazione	84
APPENDICE	87
1. Il quadro normativo	87
2. Il trattamento dei dati amministrativi delle CO	88
2.1 I Rapporti di lavoro	88
2.2 Le trasformazioni dei rapporti di lavoro	89
2.3 I rapporti di lavoro in somministrazione	89
2.4 Serie storica	90

INTRODUZIONE

I dati trattati in questo Rapporto sono una importante risorsa informativa, rappresentando una complementarietà rispetto a quanto prodotto dall'Indagine Continua sulle Forze di Lavoro dell'Istat, come pure dall'Osservatorio permanente sul precariato dell'Inps, non direttamente confrontabili tra loro a causa delle diverse popolazioni di riferimento e delle differenti definizioni e classificazioni utilizzate. L'esigenza, soprattutto esterna, di poter contare su una fonte informativa unitaria che desse conto della situazione del mercato del lavoro interno, ha sollecitato l'unione dei cinque enti produttori di statistiche sul lavoro, Ministero del Lavoro, Inps, Inail, Istat e Anpal, che, attraverso un accordo interistituzionale¹, hanno elaborato i rispettivi dati al fine di produrre "Note trimestrali sugli andamenti del mercato del lavoro" fornendo una lettura congiunta delle diverse fonti.

Le statistiche illustrate si riferiscono perciò al flusso dei contratti di lavoro dipendente e parasubordinato di tutti i settori economici, compresa la Pubblica Amministrazione (PA), e coinvolgono anche lavoratori stranieri presenti, seppure solo temporaneamente, in Italia. Sono esclusi i lavoratori autonomi che, come noto, non rientrano - a meno di quelli del settore dello spettacolo, negli obblighi di comunicazioni telematiche introdotti con la Legge Finanziaria 2007.

Il Rapporto si articola in sette capitoli che delineano le evidenze manifestate nel mercato occupazionale nell'arco temporale 2019-2021. In particolare:

- il **Capitolo 1** analizza la dinamica trimestrale delle attivazioni e cessazioni dei rapporti di lavoro;
- il **Capitolo 2** si concentra sulle caratteristiche delle nuove attivazioni dei rapporti di lavoro, evidenziando le specificità settoriali e territoriali che ne rappresentano i diversi andamenti come pure le caratteristiche dei lavoratori coinvolti;
- il **Capitolo 3** analizza le trasformazioni di rapporti di lavoro da *Tempo Determinato* a *Tempo Indeterminato*, seguendo nel tempo l'evoluzione dei contratti secondo la durata e in base alle caratteristiche del lavoratore;
- il **Capitolo 4** affronta le cessazioni dei rapporti di lavoro e offre un approfondimento sui motivi della ricomposizione delle cause di cessazione;
- il **Capitolo 5** descrive i dati regionali che spiegano la diffusa eterogeneità a livello territoriale;
- il **Capitolo 6** tratteggia le caratteristiche dei tirocini extracurricolari come esperienza di lavoro, sottolineando come a fronte di un aumento del volume di tirocini attivati la quota di attivazioni di contratti di lavoro post tirocinio rimane invariata;
- il **Capitolo 7** affronta la disamina del lavoro somministrato, sia in termini di rapporti di lavoro tra agenzia di somministrazione e lavoratore sia di missioni che il lavoratore presta presso aziende terze.

Le tabelle presentate in questo volume sono disponibili sui siti istituzionali www.lavoro.gov.it e www.cliclavoro.gov.it in formato Excel, per permettere all'utente di condurre analisi personalizzate.

La realizzazione dell'Accordo tra le Parti è stato siglato il 22 dicembre 2015 e prevede la *Collaborazione* tra i quattro enti fornitori di statistiche sul mercato del lavoro (Istat, Inps, Inail e Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali), ai quali si è successivamente aggiunto Anpal, per individuare un percorso di elaborazione, analisi e diffusione di dati statistici condiviso al fine di realizzare un sistema informativo statistico integrato sul lavoro.

SINTESI

Nel 2021 il Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie registra circa **11,3 milioni** di rapporti di lavoro attivati a cui si aggiungono **1,3 milioni** di contratti in somministrazione per un totale di circa **12,6 milioni** di attivazioni.

I rapporti di lavoro attivati hanno interessato 6,6 milioni di lavoratori per un numero di rapporti di lavoro pro-capite pari a 1,71.

Il contratto a Tempo Determinato si conferma contratto prevalente e si attesta al 68,9% del totale attivazioni dell'anno, con un leggero aumento, pari a 0,6 punti percentuali, rispetto al 2020.

L'analisi per settore di attività economica evidenzia che la maggior parte dei rapporti di lavoro dipendente e parasubordinato si concentra nel settore dei Servizi, che nel 2021 assorbe il 71,9% delle attivazioni totali.

A livello territoriale, rispetto al 2020, nelle regioni del Nord e del Centro le nuove attivazioni aumentano a un tasso superiore a quello medio nazionale.

Per quanto attiene l'analisi dinamica di genere dei lavoratori interessati da attivazioni, si rileva che, nel 2021 rispetto all'anno precedente, le nuove attivazioni dei rapporti di lavoro per le lavoratrici aumentano in misura leggermente superiore alla crescita registrata a favore dei maschi (+17,8% e +17,2%, rispettivamente).

Il numero delle trasformazioni dei rapporti di lavoro da Tempo Determinato a Tempo Indeterminato presenta un lieve incremento nel 2021 (+1,4%), dopo la significativa contrazione avvenuta nel 2020, pari a -19,8%, attestandosi a 527 mila trasformazioni. Di queste, l'8,8% cessano nello stesso anno, mentre l'anno precedente la percentuale di contratti cessati lo stesso anno della trasformazione risultava pari al 6,9%.

Il 32,4% dei lavoratori che nel 2021 hanno visto trasformare il proprio contratto di lavoro a Tempo Determinato in un contratto stabile ha un'età compresa tra i 25 e i 34 anni, mentre il 24,7% ha tra i 35 e i 44 anni. Sale all'11,7% la percentuale dei giovani 15-24enni interessati a una trasformazione a Tempo Indeterminato (era pari al 9,9% nel 2020).

Nel 56,3% dei casi, le trasformazioni hanno riguardato contratti della durata compresa tra i 91 e i 365 giorni (pari a 297 mila), nel 28,2% contratti con una durata superiore a 365 giorni (148 mila), nel 10,7% quelli con durata compresa tra 31 e 90 giorni (56 mila) e, infine, nel 4,8% i contratti di durata inferiore a 30 giorni (25 mila).

Nel 2021, su 527 mila Trasformazioni a Tempo Indeterminato, 134 mila hanno riguardato il settore Trasporti, comunicazioni, attività finanziarie (pari al 25,5% del totale), 98 mila l'Industria in senso stretto (18,5% del totale), seguiti dal Commercio e riparazioni con 78 mila trasformazioni (14,8% del totale) e dal settore delle Costruzioni, che con 71 mila trasformazioni vede salire il proprio peso percentuale sul totale al 13,5% (era pari all'11,3% nel 2020).

Sempre nel 2021 sono stati registrati 10,6 milioni di rapporti di lavoro cessati, con un aumento di circa 1,3 milioni di rapporti, pari a +13,6% nei confronti del 2020, coinvolgendo in misura maggiore la componente femminile (+14,4%) rispetto a quella maschile (+12,9%).

La crescita dei rapporti di lavoro giunti a conclusione interessa tutte le ripartizioni territoriali, registrando variazioni maggiori al Centro (+21,3%,) rispetto al Nord (+13,9%) e al Mezzogiorno (+8,4%).

Il volume maggiore di rapporti di lavoro cessati si concentra nel Nord, raccogliendo il 41,4% del totale delle cessazioni, a fronte del 34,3% del Mezzogiorno e del 24,2% del Centro; l'evoluzione del triennio 2019-2021 indica un lieve aumento della percentuale al Nord e nel Centro, a fronte di una diminuzione nel Mezzogiorno (da 34,8% a 34,3%).

Con il 71,8% i Servizi detengono la quota più consistente di rapporti cessati rispetto agli altri settori produttivi. Le percentuali più elevate si osservano nel settore della P.A. e Sanità (17,4%) e degli Alberghi e Ristoranti, che rappresenta il 14,7% del totale.

Nel 2021 nei Servizi si assiste ad una crescita estesa a tutti i comparti, con un maggior incremento nel comparto dei Servizi pubblici, sociali e personali (+33,7%) e della P.A. Istruzione e Sanità (+29,1%). Nel settore industriale le Costruzioni

registrano un maggiore incremento (+20%) rispetto all'industria In senso stretto (+15%), mentre l'Agricoltura mostra una variazione negativa (-2,7%).

La quota maggiore di cessazioni riguarda i contratti a Tempo Determinato, che nel triennio 2019-2021 costituiscono in media il 65,4% delle conclusioni totali, una percentuale superiore a quella dei contratti a Tempo Indeterminato, pari al 19,1%. Nel triennio decresce la percentuale di cessazioni dei contratti a termine (-0,6 punti percentuali) a fronte dell'ampliamento della quota del Tempo Indeterminato (+0,8 punti). La dinamica in termini di variazioni percentuali registra, dopo un decremento nel biennio 2019-2020, esteso a quasi tutte le tipologie contrattuali, un altrettanto diffuso incremento, in particolare nell'Apprendistato (+35,3%) e, in misura minore, nei rapporti a Tempo Indeterminato (+17,5%).

L'80,9% dei contratti nel 2021 presenta una durata inferiore a un anno: di questi, il 49,8% giunge a conclusione entro 3 mesi, in particolare il 31,6% entro 1 mese e l'11,1% entro un giorno. Una quota consistente è rappresentata dalla classe di durata 91-365 giorni, che costituisce il 31,2% del totale. Nel triennio 2019-2021, al calo della quota percentuale dei rapporti di breve durata fino a 30 giorni (-3,4 punti) corrisponde un incremento della quota dei rapporti di durata maggiore, in particolare di quelli superiori a un anno (+2,4 punti).

La modalità prevalente di cessazione corrisponde alla scadenza naturale del contratto che costituisce il 66,2% del totale. Come causa di conclusione, seguono la cessazione richiesta dal lavoratore (19,3%), in crescita rispetto al 2020 (+2,5 punti) e la cessazione promossa dai datori di lavoro, pari al 7,8% la cui decrescita (-0,5%) è principalmente riconducibile alla causa del Licenziamento (-0,6 punti).

I lavoratori interessati in almeno una cessazione ammontano a circa 6,3 milioni con un incremento pari a +8,7%.

La Lombardia e il Lazio, coerentemente alla struttura produttiva (compreso il settore della Pubblica Amministrazione), sono le regioni che nel 2021 presentano il maggior volume di contrattualizzazioni (14,6% e 14,4% rispettivamente).

L'incidenza dell'istituto del Tempo Determinato, con il 68,9% rappresenta la quota più alta di formalizzazioni contrattuali impiegate dai datori di lavoro. Tale istituto nelle regioni del Mezzogiorno evidenzia incidenze significativamente maggiori dalla media nazionale, in particolare in Basilicata, Puglia e Calabria nel 2021 costituisce rispettivamente, l'84,5%, l'83,2% e l'81,5% delle formalizzazioni contrattuali regionali. Di contro, nelle regioni del Nord il ricorso al contratto a Tempo Indeterminato o all'Apprendistato è generalmente più diffuso.

Dall'esame della classe di durata del rapporto cessato fino a 30 giorni si evidenzia la forte incidenza della regione Lazio sul totale delle cessazioni, pari al 57,3%, attestandosi ben oltre la percentuale nazionale, pari al 31,6%, riconducibile al considerevole peso dei rapporti di lavoro cessati con durata effettiva pari ad 1 giorno, che nel Lazio registra il valore massimo, pari al 36,5%, rispetto all'11,1% nazionale, legato in particolare ai rapporti di lavoro nel mondo dello spettacolo.

All'estremo della classe di durata, con riferimento ai contratti con durata superiore a un anno, i contesti occupazionali del Nord rivelano una dinamica delle cessazioni caratterizzata da una alta quota di rapporti di lunga durata, superiore rispetto a quella osservata nelle regioni del Centro e del Mezzogiorno. Si osserva, infatti, che le regioni con la quota più elevata di rapporti cessati dopo almeno un anno dalla data di attivazione sono la Lombardia (28%), il Piemonte (27,8%), il Veneto (27,0%), il Friuli-Venezia Giulia (24,0%).

Nel 2021 le cessazioni richieste dal datore di lavoro ritornano a registrare una variazione di segno positivo (pari a +6,5%), che risulta più contenuta nei Licenziamenti (+2,4%) rispetto alla causa Altro (19,4%) e alla Cessazione Attività (+8,5%). Tale variazione interessa la maggior parte delle regioni tranne la Valle d'Aosta (-27,5%), la Provincia Autonoma di Trento (-5,2%) e la Puglia (-3,8%).

Relativamente alle Cessazioni richieste dal lavoratore (le dimissioni), l'aumento tendenziale pari a +30,6%, coinvolge la totalità delle regioni, con incrementi superiori nel Nord.

Il numero dei tirocini attivati nel 2021 è pari a circa 330 mila in aumento di 40,1% rispetto al 2020. Il numero di rapporti di lavoro attivati a seguito di una precedente esperienza di tirocinio è pari a 121 mila (1,1% del totale dei rapporti attivati).

Il settore che concentra la maggior parte dei tirocini attivati è quello dei Servizi che, con oltre 246 mila attivazioni, rappresenta il 74,5% del totale tirocini attivati.

L'esperienza di tirocinio extracurricolare interessa per lo più individui con meno di 35 anni (85,3% del totale dei tirocinanti).

I tirocini si concentrano prevalentemente al Nord con circa 185 mila attivazioni, pari al 56,3% del totale.

Nel 2021 le cessazioni hanno interessato circa 311 mila tirocini, di cui il 69,5% ha avuto una durata compresa tra 3 e 12 mesi.

Nella maggior parte dei casi i tirocini sono cessati al termine del periodo di orientamento/formazione (68,6%). I tirocini conclusi su richiesta del tirocinante rappresentano il 14,5% dei casi. Sono rari, invece, i tirocini cessati su iniziativa del datore di lavoro (0,3%).

Nel 2021 sono stati registrati 1 milione 336 mila rapporti di lavoro attivati in somministrazione. Oltre la metà dei rapporti in somministrazione, una quota pari al 54,3% del totale, ha interessato la componente maschile.

A fronte della crescita delle attivazioni totali pari a +17,5% si osserva un aumento delle attivazioni dei contratti in somministrazione pari al 27,9% che coinvolge la componente femminile (+31,2%) in misura maggiore di quella maschile (+25,3%).

La distribuzione percentuale per classe di età mostra che nel 2021 le attivazioni in somministrazione si concentrano in misura maggiore nella fascia under 25 (24,8%) e nella classe di età 35-44enni (20,1%).

L'aumento delle attivazioni dei rapporti in somministrazioni interessa tutte le classi d'età, con tassi di variazione superiori alla media per la classe fino a 24 anni, per le classi di età centrali e per gli over 64.

Le attivazioni dei rapporti di lavoro in somministrazione sono concentrate nelle regioni del Nord (64,7%): la regione con la quota di assunzioni più elevata è la Lombardia (24,1%), seguita a distanza dall'Emilia-Romagna (11,7%), dal Veneto (11,3%) e dal Piemonte (10,9%). Tra le regioni del Mezzogiorno la quota più alta di assunzioni è quella registrata in Campania (4,2%) mentre quella più bassa è rilevata in Molise (0,2%).

Nel 2021 a fronte di 1 milione 336 mila rapporti attivati in somministrazione, sono 1 milione e 317 mila quelli giunti a conclusione, con un aumento del 29,2% rispetto all'anno precedente. La causa principale è quella della cessazione a termine del contratto, in cui rientra l'87,2% del totale.

Per il 56,6% dei casi nel 2021 il rapporto di lavoro in somministrazione non supera i 30 giorni effettivi. In particolare, il 16,2% ha una durata di 1 giorno mentre il 3,3% dei rapporti cessati supera la soglia dei 12 mesi. L'evoluzione del triennio 2019-2021 mostra, però, una riduzione della quota di rapporti in somministrazione di durata non superiore ai 30 giorni (dal 64,0% al 56,6%).

Il numero delle attivazioni e cessazioni dei rapporti di lavoro in somministrazione e quello delle missioni sono sostanzialmente equivalenti.

Nel 2021 a fronte di un volume totale di 1 milione 362 mila missioni attivate (+28,0% rispetto al 2020), 820 mila si concentrano nel settore dei Servizi (60,2% di quelle registrate nell'anno) e circa 525 mila nel settore Industriale (38,5%).

Le missioni cessate nel 2021, sono pari a 1 milione 322 mila, con un aumento del 26,2% rispetto al 2020.

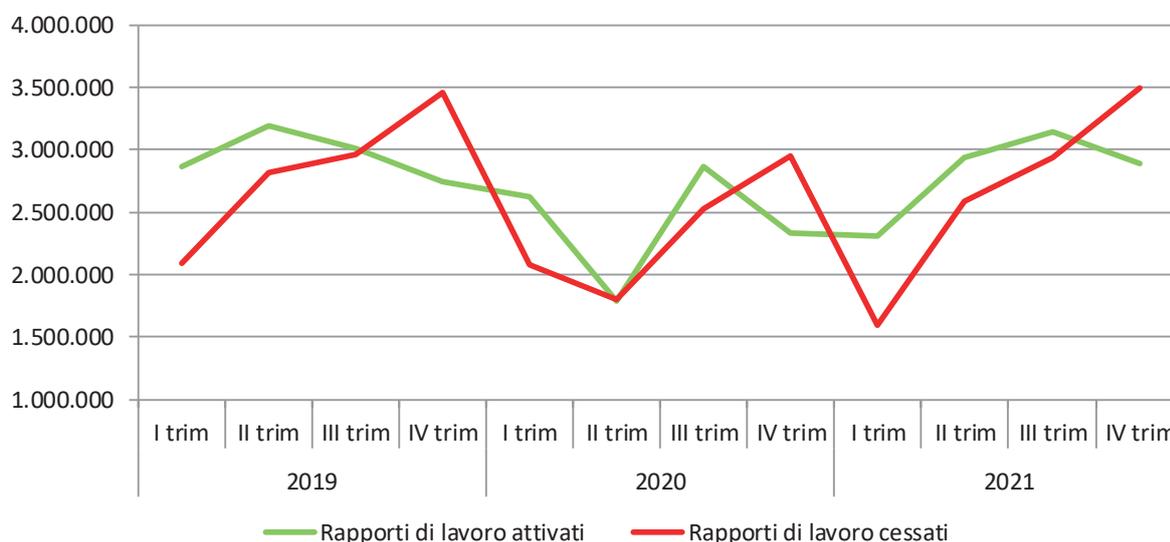
1. LA DINAMICA TRIMESTRALE DEI RAPPORTI DI LAVORO

Introduzione

In questo capitolo vengono descritte, per il periodo dal primo trimestre del 2019 all'ultimo del 2021, le consistenze e le dinamiche tendenziali² relative ai flussi trimestrali delle attivazioni e delle cessazioni dei rapporti di lavoro dipendente e parasubordinato e ai flussi trimestrali dei lavoratori interessati da almeno un'attivazione o una cessazione, estratti dal Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie. Tali dinamiche riguardano sia i flussi dei rapporti di lavoro attivati, cessati e trasformati da Tempo Determinato a Indeterminato³, che i lavoratori interessati da uno o più attivazioni e/o cessazioni nel trimestre. Si evidenzia che i lavoratori considerati in un determinato trimestre possono essere coinvolti in attivazioni e/o cessazioni anche in altri trimestri e, pertanto, non è possibile sommare i dati sui lavoratori riferiti a più trimestri; nei capitoli successivi verrà analizzata la dinamica annuale.

Si osserva che i dati di flusso relativi alle Comunicazioni Obbligatorie sono soggetti a forte stagionalità (Grafico 1.1). In genere, le assunzioni raggiungono il picco nel secondo trimestre, per poi decrescere e toccare il valore più basso dell'anno nell'ultimo trimestre, quando sono, al contrario, le cessazioni a raggiungere l'apice; queste ultime registrano il loro valore minimo nel primo trimestre, crescendo in modo sostenuto e rapido nei trimestri successivi, in particolar modo nel secondo e nell'ultimo, con conseguente forte differenza nei valori registrati fra l'inizio e la fine dell'anno. Il 2020, tuttavia, a partire dalla fine di febbraio caratterizzato dall'insorgere della pandemia da Covid-19 e dal lockdown stabilito a partire dal mese di marzo, presenta al contrario una caduta nel secondo trimestre seguita da una ripresa nel terzo, per effetto della riapertura delle attività economiche.

Grafico 1.1 - Rapporti di lavoro attivati e cessati (valori assoluti). I trimestre 2019 - IV trimestre 2021



Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

²L'analisi delle dinamiche tendenziali si riferisce alle variazioni calcolate rispetto ai dati relativi allo stesso trimestre dell'anno precedente. Nel proseguo del testo del Capitolo 1, si fa riferimento alle variazioni tendenziali, anche se non espressamente specificato.

³Vengono analizzate solo le trasformazioni da Tempo Determinato e non quelle da Apprendistato, non trattandosi queste ultime di vere e proprie trasformazioni, ma della fine del periodo formativo e della conversione in contratto a Tempo Indeterminato.

Al fine di attenuare le oscillazioni e di agevolare l'analisi della dinamica trimestrale tendenziale dei rapporti di lavoro attivati nel periodo compreso tra il primo trimestre del 2019 e il quarto del 2021, possiamo prendere in considerazione le medie calcolate su quattro trimestri. Si può calcolare, quindi, nel 2021 una media di 2 milioni e 821 mila attivazioni per ogni trimestre, in aumento di 420 mila (+17,5%) rispetto alla media trimestrale del 2020 e in diminuzione di 87 mila attivazioni rispetto al primo trimestre del 2019 (-3,0%), quando la media delle attivazioni era pari a 2 milioni e 908 mila.

Nel periodo preso in esame, pertanto, si assiste a una crescita tendenziale nei trimestri del 2019, a cui segue un forte calo delle attivazioni nel 2020 cominciato già nel primo trimestre (-8,6%), rinforzatosi nel secondo trimestre, in corrispondenza dell'insorgere della pandemia da Covid-19, con una contrazione del 44,0%, pari a 1 milione e 404 mila attivazioni in meno rispetto al secondo trimestre dell'anno precedente. Nel terzo trimestre del 2020 il calo tendenziale risulta meno intenso (-5,1%), per effetto delle riaperture delle attività economiche e del rallentamento dei contagi, mentre nell'ultimo trimestre, con la nuova ondata di contagi e la conseguente chiusura di alcune attività, si registra una diminuzione più forte, pari a -14,8%, che prosegue anche nel primo trimestre del 2021, con una variazione pari a -11,9% (Tabella 1.1). A partire dal secondo trimestre del 2021, si osserva una crescita tendenziale in tutti i trimestri, particolarmente significativa nel secondo, pari a +64,6%, corrispondente a 1 milione e 155 mila attivazioni in più rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. L'intensità della crescita osservata è influenzata anche dal numero notevolmente basso di attivazioni registrato nel secondo trimestre del 2020; in termini assoluti, infatti, i rapporti di lavoro attivati nel secondo trimestre del 2021 risultano pari a 2 milioni e 941 mila, un livello ancora inferiore rispetto al secondo trimestre del 2019, quando il valore era pari a 3 milioni e 190 mila attivazioni. Nel terzo e nel quarto trimestre del 2021, invece, si assiste a un significativo incremento tendenziale, sia percentuale (pari a +9,9% nel terzo trimestre e a +23,5% nel quarto) che assoluto: il numero di rapporti di lavoro attivati, infatti, risulta più elevato anche rispetto ai corrispondenti trimestri del 2019 e la differenza rilevata risulta pari nel terzo trimestre del 2021 a +129 mila attivazioni e pari a +145 mila nel quarto.

Tabella 1.1 – Rapporti di lavoro attivati e lavoratori interessati da almeno un'attivazione (valori assoluti e variazione tendenziale percentuale). I trimestre 2019 – IV trimestre 2021

TRIMESTRE	Rapporti di lavoro attivati	Lavoratori attivati	Variazione tendenziale %		
			Rapporti di lavoro attivati	Lavoratori attivati	
2019	I trim	2.867.761	2.165.859	3,8	2,9
	II trim	3.190.235	2.324.527	0,9	1,2
	III trim	3.015.352	2.307.290	4,0	3,3
	IV trim	2.744.720	1.973.437	1,5	0,4
2020	I trim	2.620.975	2.066.809	-8,6	-4,6
	II trim	1.786.192	1.511.074	-44,0	-35,0
	III trim	2.860.219	2.288.765	-5,1	-0,8
	IV trim	2.339.162	1.791.308	-14,8	-9,2
2021	I trim	2.310.187	1.823.222	-11,9	-11,8
	II trim	2.940.761	2.248.599	64,6	48,8
	III trim	3.144.227	2.467.893	9,9	7,8
	IV trim	2.889.416	2.142.577	23,5	19,6

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

In corrispondenza di 2 milioni e 821 mila rapporti di lavoro attivati in media per ogni trimestre del 2021 si può calcolare una media trimestrale di 2 milioni e 171 mila lavoratori interessati da almeno un'attivazione⁴, pari a 256 mila unità in più rispetto alla media trimestrale dell'anno precedente (+13,4%) e a 5 mila unità in più rispetto al primo trimestre del 2019 (+0,2%). Si registra, quindi, un lieve incremento percentuale della media trimestrale dei lavoratori registrato tra il primo trimestre del 2019 e l'ultimo del 2021, rispetto a un calo rilevato per rapporti di lavoro attivati, pari a -3,0%. Ciò indica, pertanto, una diminuzione del numero medio trimestrale di rapporti di lavoro attivati in capo a ogni lavoratore nel periodo complessivo preso in esame, caratterizzato nei trimestri del 2020 da un forte calo tendenziale del valor medio e in quelli del 2021 da un suo incremento, ma meno consistente (Tabella 1.7).

Riguardo ai rapporti di lavoro cessati, la dinamica trimestrale tendenziale nel triennio 2019-2021 presenta un incremento delle cessazioni nei trimestri del 2019, a cui segue una forte contrazione nel 2020, in particolare dal secondo trimestre del 2020 al primo del 2021, mentre dal secondo trimestre del 2021 e per tutto il prosieguo dell'anno si registra una significativa crescita delle cessazioni: nel secondo trimestre del 2021 si registra infatti un aumento pari al 43,7%, corrispondenti a 786 mila cessazioni in più rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente, nel terzo e nel quarto trimestre un incremento del 16,4% e del 18,7%, pari rispettivamente a una crescita tendenziale di 414 mila e di 551 mila cessazioni (Grafico 1.1 e Tabella 1.2).

Tabella 1.2 – Rapporti di lavoro cessati e lavoratori interessati da almeno una cessazione (valori assoluti e variazione tendenziale percentuale). I trimestre 2019 – IV trimestre 2021

TRIMESTRE	Rapporti di lavoro cessati	Lavoratori cessati	Variazione tendenziale %		
			Rapporti di lavoro cessati	Lavoratori cessati	
2019	I trim	2.094.212	1.500.896	5,2	4,2
	II trim	2.822.236	1.992.502	1,1	1,0
	III trim	2.967.627	2.310.760	1,6	1,0
	IV trim	3.462.733	2.591.333	2,2	0,6
2020	I trim	2.080.189	1.585.526	-0,7	5,6
	II trim	1.800.800	1.497.527	-36,2	-24,8
	III trim	2.522.639	2.008.967	-15,0	-13,1
	IV trim	2.945.137	2.327.847	-14,9	-10,2
2021	I trim	1.598.530	1.203.885	-23,2	-24,1
	II trim	2.587.061	1.914.650	43,7	27,9
	III trim	2.937.102	2.309.173	16,4	14,9
	IV trim	3.496.611	2.663.207	18,7	14,4

⁴ Si fa presente che un lavoratore viene conteggiato una sola volta anche se ha più attivazioni in un trimestre, ma viene conteggiato nuovamente in un altro trimestre se presenta almeno un'attivazione. Non è possibile, pertanto, sommare i valori trimestrali riferiti ai lavoratori per ottenere quelli annuali, che, invece, sono trattati nel Capitolo 2.

Per effetto della dinamica descritta, si può calcolare che nel quarto trimestre del 2021 la media del numero di cessazioni (calcolata su quattro trimestri) risulta pari a 2 milioni e 655 mila cessazioni, in calo di 144 mila rispetto alla media calcolata per il primo trimestre del 2019, pari a -5,2%. La riduzione media del complessivo periodo in esame risulta, quindi, più intensa rispetto a quella osservata per le attivazioni, pari a -87 mila e corrispondente a un calo del 3,0%.

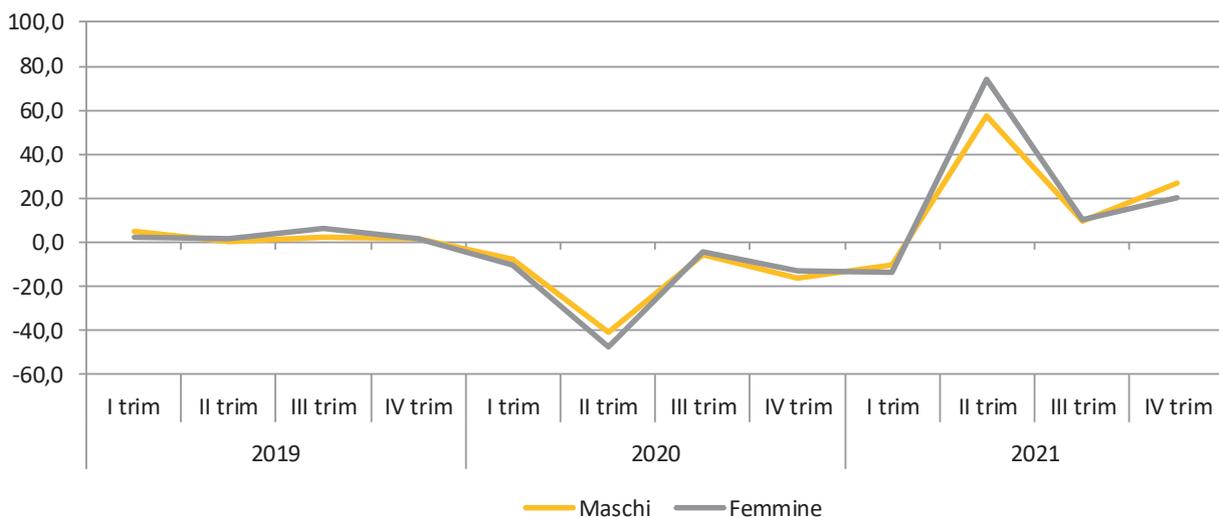
Considerando i lavoratori interessati da almeno una cessazione, si calcola che nel quarto trimestre 2021 essi risultano mediamente pari a 2 milioni e 23 mila, in corrispondenza di 2 milioni e 655 mila cessazioni. Il numero di lavoratori cessati risulta in diminuzione di 62 mila unità rispetto alla media del primo trimestre del 2019, pari a -3,0%. Il calo percentuale per i lavoratori cessati nel periodo preso in esame risulta meno intenso di quello registrato per gli eventi di cessazione (-5,2%) e quindi, come per le attivazioni, si può osservare un calo del numero medio trimestrale di cessazioni per ogni lavoratore (Tabella 1.12).

1.1 I rapporti di lavoro attivati per genere, area geografica e tipologia contrattuale dei lavoratori

La dinamica trimestrale tendenziale delle attivazioni dei rapporti di lavoro nel periodo compreso tra il primo trimestre del 2019 e il quarto trimestre del 2021 non mostra complessivamente una chiara tendenza riguardo alle componenti di genere (Grafico 1.2 e Tabella 1.3).

Se prendiamo in considerazione la media trimestrale delle attivazioni (calcolata su quattro trimestri) risulta per gli uomini un calo di 48 mila attivazioni, pari a -3,0%, e per le donne una diminuzione di 39 mila, pari a -2,9%. La composizione media percentuale delle attivazioni nel periodo in esame è rimasta immutata, poiché la quota media di attivazioni si ripartisce al 54,5% tra gli uomini e al 45,5% tra le donne, sia in corrispondenza del primo trimestre del 2019, sia del quarto trimestre del 2021.

Grafico 1.2 – Variazione percentuale rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente dei rapporti di lavoro attivati per genere del lavoratore interessato. I trimestre 2019 - IV trimestre 2021



Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

In particolare, si può osservare che nei trimestri caratterizzati da una crescita delle attivazioni risulta un valore più elevato per gli uomini nel primo e nel quarto trimestre del 2019 (con una differenza di genere rispettivamente di 2,8 e 0,4 punti percentuali) e, inoltre, nel quarto trimestre del 2021 (differenziale pari a 6,7 punti) (Tabella 1.3). In corrispondenza degli altri quattro trimestri che presentano variazioni positive dei rapporti di lavoro attivati, si registra, invece, un incremento superiore per la componente femminile, in particolar modo nel secondo trimestre del 2021 (+74,2% contro +57,5% registrato per la componente maschile, con un differenziale di 16,7 punti percentuali). Nei cinque trimestri consecutivi negativi, compresi tra il primo trimestre del 2020 e il primo del 2021, la discesa delle attivazioni appare per gli uomini più contenuta, seppur significativa, nel primo e nel secondo trimestre del 2020 (con una differenza di genere rispettivamente di 2,8 e 6,7 punti percentuali) e nel primo trimestre del 2021 (3,3 punti la differenza), mentre nel terzo e nel quarto trimestre del 2020 risulta più intensa rispetto alla componente femminile (rispettivamente 1,5 e 3,6 punti le differenze di genere).

Tabella 1.3 – Rapporti di lavoro attivati per genere del lavoratore interessato (valori assoluti e variazioni assolute e percentuali). I trimestre 2019 – IV trimestre 2021

TRIMESTRE	Valori assoluti		Var. rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente				
			assolute		percentuali		
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	
2019	I trim	1.596.410	1.271.351	77.421	28.424	5,1	2,3
	II trim	1.734.143	1.456.092	8.394	20.406	0,5	1,4
	III trim	1.630.989	1.384.363	35.865	80.932	2,2	6,2
	IV trim	1.446.880	1.297.840	24.358	17.213	1,7	1,3
2020	I trim	1.478.839	1.142.136	-117.571	-129.215	-7,4	-10,2
	II trim	1.024.205	761.987	-709.938	-694.105	-40,9	-47,7
	III trim	1.535.640	1.324.579	-95.349	-59.784	-5,8	-4,3
	IV trim	1.208.506	1.130.656	-238.374	-167.184	-16,5	-12,9
2021	I trim	1.324.602	985.585	-154.237	-156.551	-10,4	-13,7
	II trim	1.613.388	1.327.373	589.183	565.386	57,5	74,2
	III trim	1.679.048	1.465.179	143.408	140.600	9,3	10,6
	IV trim	1.532.052	1.357.364	323.546	226.708	26,8	20,1

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Per quanto riguarda la dinamica delle attivazioni nelle diverse aree territoriali del Paese, nel triennio preso in esame il calo delle attivazioni ha interessato tutto il territorio, ma in misura superiore il Mezzogiorno, dove si può calcolare che in media il numero di attivazioni dal primo trimestre del 2019 al quarto trimestre del 2021 sia diminuito di 39 mila unità, pari a -3,9%. Il Nord e il Centro hanno fatto registrare un calo medio percentuale inferiore: nella prima area si assiste a una diminuzione meno sensibile, pari a -2,1%, mentre nel Centro la riduzione risulta essere pari a -3,1%. Considerando più in dettaglio la dinamica trimestrale nel triennio 2019-2021 (Tabella 1.4), si può osservare che nel 2019, caratterizzato da una crescita tendenziale delle attivazioni, il Nord e il Centro presentano nel primo trimestre un incremento superiore rispetto al Mezzogiorno, mentre nel secondo trimestre il Nord risulta essere l'unica area in crescita; nel terzo trimestre, invece, il Mezzogiorno e il Centro mostrano una ripresa e nel quarto trimestre si osserva nel Mezzogiorno l'incremento tendenziale più elevato (+4,2%), mentre nel Centro risulta moderato (+1,0%) e nel Nord si registra, invece, una lieve diminuzione (-0,2%). Dal primo trimestre del 2020 al primo del 2021, la notevole contrazione delle attivazioni a seguito della pandemia da Covid-19, risulta meno intensa, seppur significativa, nel Mezzogiorno, dove, a partire dal secondo trimestre del 2021 e fino alla fine dell'anno, la crescita tendenziale si presenta molto meno intensa rispetto al Centro Nord.

Tabella 1.4 – Rapporti di lavoro attivati per ripartizione geografica^(a) (valori assoluti, composizioni percentuali e variazioni assolute e percentuali).

I trimestre 2019 – IV trimestre 2021

TRIMESTRE	Valori assoluti				Composizione percentuale				Var. rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente									
									assolute				percentuali					
	Nord	Centro	Mezzogiorno	N.d. (b)	Totale	Nord	Centro	Mezzogiorno	N.d. (b)	Nord	Centro	Mezzogiorno	N.d. (b)	Nord	Centro	Mezzogiorno	N.d. (b)	
2019	I trim	1.217.260	685.161	964.279	1.061	2.867.761	42,4	23,9	33,6	0,0	47.623	30.423	27.852	-53	4,1	4,6	3,0	-4,8
	II trim	1.284.600	757.656	1.146.999	980	3.190.235	40,3	23,7	36,0	0,0	33.651	-3.516	-1.189	-146	2,7	-0,5	-0,1	-13,0
	III trim	1.278.869	679.259	1.056.129	1.095	3.015.352	42,4	22,5	35,0	0,0	41.079	30.746	44.862	110	3,3	4,7	4,4	11,2
	IV trim	1.136.497	695.530	911.718	975	2.744.720	41,4	25,3	33,2	0,0	-2.141	6.710	37.032	-30	-0,2	1,0	4,2	-3,0
2020	I trim	1.064.083	618.235	937.950	707	2.620.975	40,6	23,6	35,8	0,0	-153.177	-66.926	-26.329	-354	-12,6	-9,8	-2,7	-33,4
	II trim	699.820	362.774	723.152	446	1.786.192	39,2	20,3	40,5	0,0	-584.780	-394.882	-423.847	-534	-45,5	-52,1	-37,0	-54,5
	III trim	1.187.523	606.116	1.065.960	620	2.860.219	41,5	21,2	37,3	0,0	-91.346	-73.143	9.831	-475	-7,1	-10,8	0,9	-43,4
	IV trim	950.385	593.704	794.639	434	2.339.162	40,6	25,4	34,0	0,0	-186.112	-101.826	-117.079	-541	-16,4	-14,6	-12,8	-55,5
2021	I trim	914.409	568.203	827.014	561	2.310.187	39,6	24,6	35,8	0,0	-149.674	-50.032	-110.936	-146	-14,1	-8,1	-11,8	-20,7
	II trim	1.216.859	713.214	1.009.950	738	2.940.761	41,4	24,3	34,3	0,0	517.039	350.440	286.798	292	73,9	96,6	39,7	65,5
	III trim	1.357.071	702.813	1.083.621	722	3.144.227	43,2	22,4	34,5	0,0	169.548	96.697	17.661	102	14,3	16,0	1,7	16,5
	IV trim	1.253.481	712.575	922.330	1.030	2.889.416	43,4	24,7	31,9	0,0	303.096	118.871	127.691	596	31,9	20,0	16,1	137,3

(a) Si intende la ripartizione geografica della sede in cui si svolge l'attività lavorativa

(b) Comprende i rapporti di lavoro la cui sede è situata al di fuori del territorio italiano, in Comuni di recente istituzi

Nel periodo compreso tra il primo trimestre del 2019 e il quarto trimestre del 2021, per effetto delle dinamiche descritte la composizione media percentuale dei rapporti di lavoro attivati (calcolata su quattro trimestri) per area territoriale, si modifica a favore del Nord. Si può calcolare, infatti, che il peso medio delle attivazioni nel Nord sale dal 41,7% al 42,0% (+0,3 punti percentuali), mentre nel Mezzogiorno specularmente scende di 0,3 punti, dal 34,4% al 34,1%; la quota resta stabile nel Centro, pari al 23,9%.

In relazione ai rapporti di lavoro attivati per tipologia contrattuale, dopo la caduta osservata in corrispondenza di tutte le forme contrattuali per tutto il 2020 e per il primo trimestre del 2021, dal secondo trimestre del 2021 in poi si assiste a una ripresa generalizzata delle attivazioni, ad eccezione dei contratti di collaborazione che diminuiscono nel terzo e nel quarto trimestre (rispettivamente -0,8% e -3,6%) (Tabella 1.5 e Grafico 1.3). In termini percentuali la crescita tendenziale nei tre trimestri del 2021 ha interessato in maniera particolarmente evidente l'Apprendistato (rispettivamente +102,3%, +21,3% e +58,8%), il lavoro nello spettacolo (+94,4%, +40,9% e +64,9%) e il lavoro intermittente a tempo determinato (+81,8%, +7,8% e +99,0%). Queste tipologie contrattuali si riportano al livello medio di attivazioni osservate complessivamente nei corrispondenti trimestri del 2019; nel caso del lavoro nello spettacolo il livello medio viene anche superato, visto che nei tre trimestri del 2021 risulta pari a 110 mila contratti attivati e in quelli del 2019 pari a 97 mila.

Anche per il tempo determinato, dopo la discesa avvenuta nel 2020 e nel primo trimestre del 2021, si registra un importante rialzo delle attivazioni, che nel secondo trimestre del 2021 aumentano del 68,8% rispetto allo stesso trimestre del 2020, mentre nel terzo e nel quarto trimestre del 2021 si registra un incremento rispettivamente pari all'8,5% e al 19,5%. In questo modo viene recuperata la consistenza media trimestrale di attivazioni a tempo determinato precedente all'insorgere della pandemia da Covid-19, ossia quella osservata in media dal secondo al quarto del 2019, quando era pari a 2 milioni e 55 mila (nel 2021, la media per i tre trimestri risulta pari a 2 milioni e 62 mila).

I rapporti di lavoro a tempo indeterminato, dopo il significativo calo tendenziale delle attivazioni osservato nel primo trimestre del 2021 (-24,6%), di maggiore intensità rispetto all'Apprendistato (-21,0%) e al tempo determinato (-6,4%), fa registrare un forte incremento nel secondo trimestre (pari a +32,0%), che prosegue nel terzo trimestre (+12,0%) e nel quarto (+13,2%). Anche in questo caso la crescita osservata in questi ultimi tre trimestri consente il recupero del livello medio che si raggiungeva nei corrispondenti trimestri del 2019, pari a circa 425 mila contratti attivati.

Considerando che nel 2019 si registrava una crescita tendenziale delle attivazioni in quasi tutte le tipologie contrattuali, ad esclusione dei contratti di collaborazione, e che l'incremento aveva interessato in maniera più moderata il tempo determinato, la dinamica complessiva osservata dal primo trimestre del 2019 al quarto trimestre del 2021 evidenzia una riduzione media trimestrale di contratti di collaborazione attivati, pari a -11,1%, un calo delle attivazioni a tempo indeterminato (-4,5%), dell'Apprendistato (-3,4%), del tempo determinato (-2,9%) e del lavoro intermittente a termine (-3,5%). Di contro, si registra un aumento di circa il 20% per le attivazioni medie trimestrali del lavoro nello spettacolo.

Tabella 1.5 – Rapporti di lavoro attivati per tipologia di contratto (valori assoluti, composizioni percentuali e variazioni assolute e percentuali). I trimestre 2019 – IV trimestre 2021

TIPOLOGIA DI CONTRATTO	2019				2020				2021			
	I trim	II trim	III trim	IV trim	I trim	II trim	III trim	IV trim	I trim	II trim	III trim	IV trim
Valori assoluti												
Tempo Indeterm. (a)	522.077	425.157	446.461	403.312	520.315	293.488	395.693	394.087	392.074	387.338	443.351	446.183
Tempo Determ.	1.877.314	2.220.057	2.115.377	1.829.375	1.696.975	1.215.941	2.038.913	1.607.965	1.587.645	2.052.640	2.212.166	1.921.383
Apprendistato	93.699	124.173	92.805	93.773	82.798	53.956	80.862	61.408	65.440	109.134	98.095	97.527
Contratti di Coll.	116.881	82.903	93.132	98.940	104.196	53.850	86.030	94.694	104.926	80.959	85.333	91.264
Altro (b)	257.790	337.945	267.577	319.320	216.691	168.957	258.721	181.008	160.102	310.690	305.282	333.059
di cui:												
Lavoro autonomo nello spettacolo	83.481	91.631	88.467	109.969	75.138	47.974	83.211	72.317	70.660	93.262	117.239	119.223
Lavoro intermittente (tempo determ.)	161.596	233.738	169.899	197.920	132.379	115.900	168.759	103.515	84.599	210.737	181.989	206.038
Lavoro intermittente (tempo indet.)	11.155	11.255	8.276	10.327	7.913	4.534	5.797	4.272	3.821	5.579	5.184	6.777
Totale	2.867.761	3.190.235	3.015.352	2.744.720	2.620.975	1.786.192	2.860.219	2.339.162	2.310.187	2.940.761	3.144.227	2.889.416
Composizione percentuale												
Tempo Indeterm. (a)	18,2	13,3	14,8	14,7	19,9	16,4	13,8	16,8	17,0	13,2	14,1	15,4
Tempo Determ.	65,5	69,6	70,2	66,7	64,7	68,1	71,3	68,7	68,7	69,8	70,4	66,5
Apprendistato	3,3	3,9	3,1	3,4	3,2	3,0	2,8	2,6	2,8	3,7	3,1	3,4
Contratti di Coll.	4,1	2,6	3,1	3,6	4,0	3,0	3,0	4,0	4,5	2,8	2,7	3,2
Altro (b)	9,0	10,6	8,9	11,6	8,3	9,5	9,0	7,7	6,9	10,6	9,7	11,5
di cui:												
Lavoro autonomo nello spettacolo	2,9	2,9	2,9	4,0	2,9	2,7	2,9	3,1	3,1	3,2	3,7	4,1
Lavoro intermittente (tempo determ.)	5,6	7,3	5,6	7,2	5,1	6,5	5,9	4,4	3,7	7,2	5,8	7,1
Lavoro intermittente (tempo indet.)	0,4	0,4	0,3	0,4	0,3	0,3	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Variazione tendenziale - Valori assoluti												
Tempo Indeterm. (a)	67.869	14.971	35.244	-1.192	-1.762	-131.669	-50.768	-9.225	-128.241	93.850	47.658	52.096
Tempo Determ.	14.420	-18.078	49.228	7.109	-180.339	-1.004.116	-76.464	-221.410	-109.330	836.699	173.253	313.418
Apprendistato	5.988	10.475	5.399	5.187	-10.901	-70.217	-11.943	-32.365	-17.358	55.178	17.233	36.119
Contratti di Coll.	-3.353	-5.487	-75	-10.342	-12.685	-29.053	-7.102	-4.246	730	27.109	-697	-3.430
Altro (b)	20.921	26.919	27.001	40.809	-41.099	-168.988	-8.856	-138.312	-56.589	141.733	46.561	152.051
di cui:												
Lavoro autonomo nello spettacolo	5.927	5.395	11.230	22.904	-8.343	-43.657	-5.256	-37.652	-4.478	45.288	34.028	46.906
Lavoro intermittente (tempo determ.)	13.812	20.757	16.364	18.241	-29.217	-117.838	-1.140	-94.405	-47.780	94.837	13.230	102.523
Lavoro intermittente (tempo indet.)	1.136	688	-583	-270	-3.242	-6.721	-2.479	-6.055	-4.092	1.045	-613	2.505
Totale	105.845	28.800	116.797	41.571	-246.786	-1.404.043	-155.133	-405.558	-310.788	1.154.569	284.008	550.254
Variazione tendenziale - Valori percentuali												
Tempo Indeterm. (a)	14,9	3,6	8,6	-0,3	-0,3	-31,0	-11,4	-2,3	-24,6	32,0	12,0	13,2
Tempo Determ.	0,8	-0,8	2,4	0,4	-9,6	-45,2	-3,6	-12,1	-6,4	68,8	8,5	19,5
Apprendistato	6,8	9,2	6,2	5,9	-11,6	-56,5	-12,9	-34,5	-21,0	102,3	21,3	58,8
Contratti di Coll.	-2,8	-6,2	-0,1	-9,5	-10,9	-35,0	-7,6	-4,3	0,7	50,3	-0,8	-3,6
Altro (b)	8,8	8,7	11,2	14,7	-15,9	-50,0	-3,3	-43,3	-26,1	83,9	18,0	84,0
di cui:												
Lavoro autonomo nello spettacolo	7,6	6,3	14,5	26,3	-10,0	-47,6	-5,9	-34,2	-6,0	94,4	40,9	64,9
Lavoro intermittente (tempo determ.)	9,3	9,7	10,7	10,2	-18,1	-50,4	-0,7	-47,7	-36,1	81,8	7,8	99,0
Lavoro intermittente (tempo indet.)	11,3	6,5	-6,6	-2,5	-29,1	-59,7	-30,0	-58,6	-51,7	23,0	-10,6	58,6
Totale	3,8	0,9	4,0	1,5	-8,6	-44,0	-5,1	-14,8	-11,9	64,6	9,9	23,5

(a) Al netto delle Trasformazioni

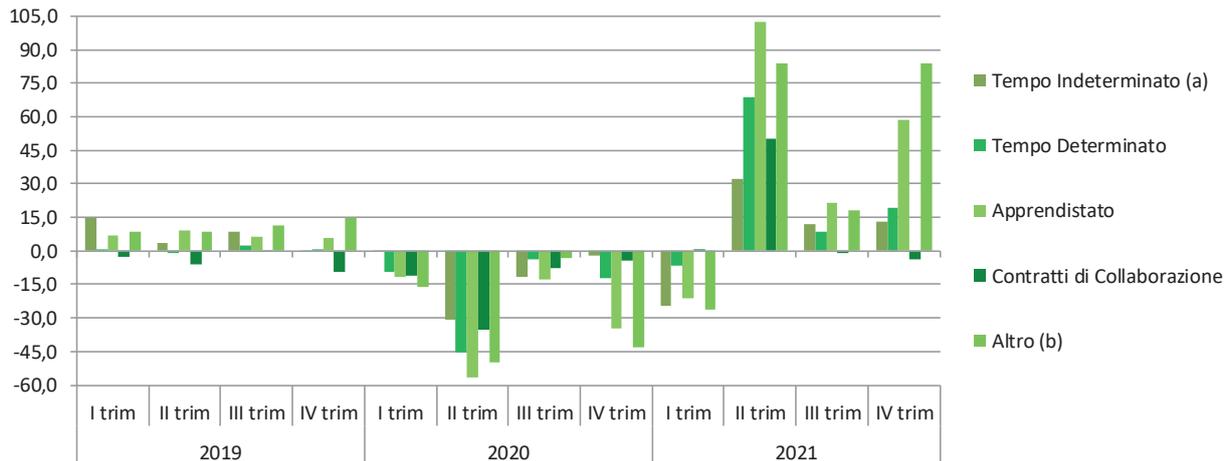
(b) La tipologia contrattuale "Altro" include: contratto di formazione lavoro (solo P.A.); contratto di inserimento lavorativo; contratto di agenzia a tempo determinato e indeterminato; contratto intermittente a tempo determinato e indeterminato; lavoro autonomo nello spettacolo.

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

La dinamica tendenziale descritta per il periodo compreso tra il primo trimestre del 2019 e il quarto trimestre del 2021 mette in evidenza un calo del peso medio delle attivazioni trimestrali a tempo indeterminato rispetto al totale (calcolato su quattro trimestri), mentre cresce la quota media dei rapporti di lavoro attivati a tempo determinato. Il peso medio del tempo indeterminato, infatti, decresce di 0,7 punti percentuali, passando dal 15,5% al 14,8% delle attivazioni totali; di contro, la percentuale media delle attivazioni a tempo

determinato aumenta di 1 punto percentuale, dal 67,9% registrato nel primo trimestre del 2019 al 68,9% osservato nel quarto trimestre del 2021. Diminuisce in maniera più moderata, inoltre, la quota media per le attivazioni dei rapporti di lavoro intermittenti a tempo determinato, che passano dal 6,3% al 6,1% (-0,2 punti percentuali) e si osserva solo un lieve calo per l'Apprendistato (da 3,4% a 3,3%) e i contratti di collaborazione (da 3,3% a 3,2%).

Grafico 1.3 – Rapporti di lavoro attivati per tipologia di contratto (variazione percentuale rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente). I trimestre 2019 – IV trimestre 2021



(a) Al netto delle Trasformazioni

(b) La tipologia contrattuale "Altro" include: contratto di formazione lavoro (solo P.A.); contratti di inserimento lavorativo; contratto di agenzia a tempo determinato e indeterminato; contratto intermittente a tempo determinato e indeterminato; lavoro autonomo nello spettacolo.

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

L'analisi della dinamica descritta per tipologia contrattuale si riferisce unicamente alle attivazioni e non tiene conto, quindi, delle trasformazioni dei contratti da Tempo Determinato a Tempo Indeterminato. Si può osservare un intenso calo tendenziale delle trasformazioni a partire già dal quarto trimestre del 2019 (-23,2%) e fino al primo trimestre del 2021 (-26,6%), con la contrazione più marcata registrata nel secondo trimestre del 2020, pari a -38,2% (l'unica eccezione riguarda l'ultimo trimestre del 2020, in lieve crescita dell'1,0%) (Tabella 1.6). L'intensità della diminuzione avvenuta nel quarto trimestre del 2019 rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente può essere spiegata, però, maggiormente dallo straordinario picco delle trasformazioni registrato nel quarto trimestre del 2018 (pari a 230 mila trasformazioni), presumibilmente collegato con il quadro normativo caratterizzato da alcuni incentivi previsti dalla Legge n. 205 del 2017 per le assunzioni e per le trasformazioni a Tempo Indeterminato effettuate entro dicembre 2018. L'elevato livello raggiunto nel quarto trimestre del 2018 risulta, infatti, sostanzialmente simile a quello osservato nell'ultimo trimestre del 2015, quando erano in vigore gli incentivi previsti dalla Legge n. 190 del 2014.

A partire dal secondo trimestre del 2021, si registra una crescita delle trasformazioni che prosegue costante e in lieve rafforzamento fino alla fine dell'anno: l'incremento risulta pari al 7,0% nel secondo trimestre, mentre nel terzo e nel quarto diventa rispettivamente pari al 10,2% e al 12,7% (Tabella 1.6).

Complessivamente, dal primo trimestre del 2019 al quarto trimestre del 2021, la media trimestrale delle trasformazioni a Tempo Indeterminato è diminuita da 156 mila a 132 mila (-24 mila, pari a -15,8%).

Tabella 1.6 - Rapporti di lavoro a tempo determinato trasformati a tempo indeterminato per genere (valori assoluti, variazioni assolute e percentuali). I trimestre 2019 – IV trimestre 2021

TRIMESTRE	Valori assoluti			Var. rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente						
				assolute			percentuali			
	Maschi	Femmine	Maschi e Femmine	Maschi	Femmine	Maschi e Femmine	Maschi	Femmine	Maschi e Femmine	
2019	I trim	89.939	63.675	153.614	27.682	21.835	49.517	44,5	52,2	47,6
	II trim	96.228	66.280	162.508	28.300	23.559	51.859	41,7	55,1	46,9
	III trim	91.321	63.883	155.204	13.178	10.658	23.836	16,9	20,0	18,1
	IV trim	104.152	72.518	176.670	-32.572	-20.911	-53.483	-23,8	-22,4	-23,2
2020	I trim	74.402	53.111	127.513	-15.537	-10.564	-26.101	-17,3	-16,6	-17,0
	II trim	60.158	40.344	100.502	-36.070	-25.936	-62.006	-37,5	-39,1	-38,2
	III trim	67.912	45.289	113.201	-23.409	-18.594	-42.003	-25,6	-29,1	-27,1
	IV trim	109.552	68.811	178.363	5.400	-3.707	1.693	5,2	-5,1	1,0
2021	I trim	56.821	36.728	93.549	-17.581	-16.383	-33.964	-23,6	-30,8	-26,6
	II trim	66.600	40.968	107.568	6.442	624	7.066	10,7	1,5	7,0
	III trim	76.745	47.992	124.737	8.833	2.703	11.536	13,0	6,0	10,2
	IV trim	123.526	77.402	200.928	13.974	8.591	22.565	12,8	12,5	12,7

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

È possibile osservare, infine, che l'andamento delle trasformazioni a Tempo Indeterminato risulta essere nel triennio 2019-2021 complessivamente meno favorevole, in misura percentuale, per la componente femminile, in corrispondenza della quale vengono rilevati incrementi tendenziali superiori rispetto a quella maschile solo nei primi tre trimestri di crescita del 2019. Si evidenzia che durante la pandemia le variazioni percentuali sono maggiormente negative per le donne e, inoltre, nell'ultimo trimestre del 2020 si registra una riduzione tendenziale delle trasformazioni per le donne, pari a -5,1%, contro un aumento registrato per gli uomini, pari a +5,2%. Considerando tutto il periodo preso in esame, dal primo trimestre del 2019 al quarto trimestre del 2021, la media trimestrale delle trasformazioni per la componente femminile è diminuita del 19,7% (da 63 mila a 51 mila) e per quella maschile è calata del 13,2% (da 93 mila a 81 mila).

1.1.1 I lavoratori interessati da attivazioni

Prendendo in esame la dinamica relativa ai lavoratori interessati da almeno un'attivazione in un trimestre, nel periodo compreso tra il primo trimestre del 2019 e il quarto trimestre del 2021, si registra inizialmente nel 2019 una variazione positiva in tutti i trimestri, che si attenua nel quarto trimestre dell'anno (+0,4%), per poi diventare negativa dal primo trimestre del 2020 (-4,6%) al primo trimestre del 2021 (-11,8%) (Tabella 1.7). Nel secondo trimestre del 2021 si osserva una crescita significativa (+48,8%), che diventa più moderata nel terzo trimestre (+7,8%) e in rinforzo nell'ultimo trimestre dell'anno (+19,6%).

Il periodo di crescita ha coinvolto in misura superiore la componente maschile solo nel primo trimestre del 2019 e nel quarto trimestre del 2021, mentre nella fase di discesa delle attivazioni il calo risulta più sostenuto per gli uomini, ad esclusione del secondo trimestre del 2020 e del primo trimestre del 2021. Nel terzo

trimestre del 2020 si registra, inoltre, un aumento per le donne (+0,4%) e una diminuzione per gli uomini (-1,9%).

Complessivamente nel periodo considerato, dal primo trimestre del 2019 al quarto trimestre del 2021, si può calcolare che la media dei lavoratori attivati in un trimestre (calcolata su quattro trimestri) aumenta lievemente: l'incremento risulta pari a 5 mila unità, pari a +0,2%, passando da 2 milioni 166 mila a 2 milioni 171 mila, per effetto della crescita avvenuta per la componente femminile, pari a + 16 mila (+1,7%) e di un calo per quella maschile, pari a -11 mila (-0,9%).

Si osserva, inoltre, una lieve crescita per i lavoratori attivati (+0,2%), mentre diminuiscono nel periodo i rapporti di lavoro attivati (-3,2%). Questa dinamica contrapposta spiega, quindi, la diminuzione tendenziale registrata per il numero dei rapporti di lavoro attivati in un trimestre in capo a ogni lavoratore per tutti i trimestri del 2020. Nel primo trimestre del 2021 il numero medio di attivazioni per lavoratore resta stabile rispetto allo stesso trimestre del 2020, mentre successivamente torna a salire, ma non raggiunge il livello registrato nei corrispondenti trimestri del 2019 (Tabella 1.7).

Se consideriamo il rapporto medio delle attivazioni pro-capite⁵, si può calcolare che il valore passa da 1,34 nel primo trimestre del 2019 a 1,30 nel quarto trimestre del 2021, con un calo superiore per la componente femminile (da 1,36 a 1,30) rispetto a quella maschile (da 1,33 a 1,30), annullandosi così completamente la differenza di genere per questo indicatore.

Tabella 1.7 - Lavoratori interessati da almeno una attivazione^(a) e numero medio di attivazioni per genere (valori assoluti e variazioni percentuali). I trimestre 2019 – IV trimestre 2021

TRIMESTRE	Valori assoluti			Var. % rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente			Numero medio attivazioni per lavoratore			
	Maschi	Femmine	Maschi e Femmine	Maschi	Femmine	Maschi e Femmine	Maschi	Femmine	Maschi e Femmine	
2019	I trim	1.248.849	917.010	2.165.859	4,5	0,7	2,9	1,28	1,39	1,32
	II trim	1.288.264	1.036.263	2.324.527	0,7	1,8	1,2	1,35	1,41	1,37
	III trim	1.212.542	1.094.748	2.307.290	1,1	5,9	3,3	1,35	1,26	1,31
	IV trim	1.048.031	925.406	1.973.437	0,2	0,7	0,4	1,38	1,40	1,39
2020	I trim	1.187.952	878.857	2.066.809	-4,9	-4,2	-4,6	1,24	1,30	1,27
	II trim	861.710	649.364	1.511.074	-33,1	-37,3	-35,0	1,19	1,17	1,18
	III trim	1.189.485	1.099.280	2.288.765	-1,9	0,4	-0,8	1,29	1,20	1,25
	IV trim	932.720	858.588	1.791.308	-11,0	-7,2	-9,2	1,30	1,32	1,31
2021	I trim	1.065.927	757.295	1.823.222	-10,3	-13,8	-11,8	1,24	1,30	1,27
	II trim	1.246.353	1.002.246	2.248.599	44,6	54,3	48,8	1,29	1,32	1,31
	III trim	1.273.292	1.194.601	2.467.893	7,0	8,7	7,8	1,32	1,23	1,27
	IV trim	1.143.601	998.976	2.142.577	22,6	16,4	19,6	1,34	1,36	1,35

(a) In ciascun trimestre i lavoratori interessati da più di una attivazione sono considerati una sola volta

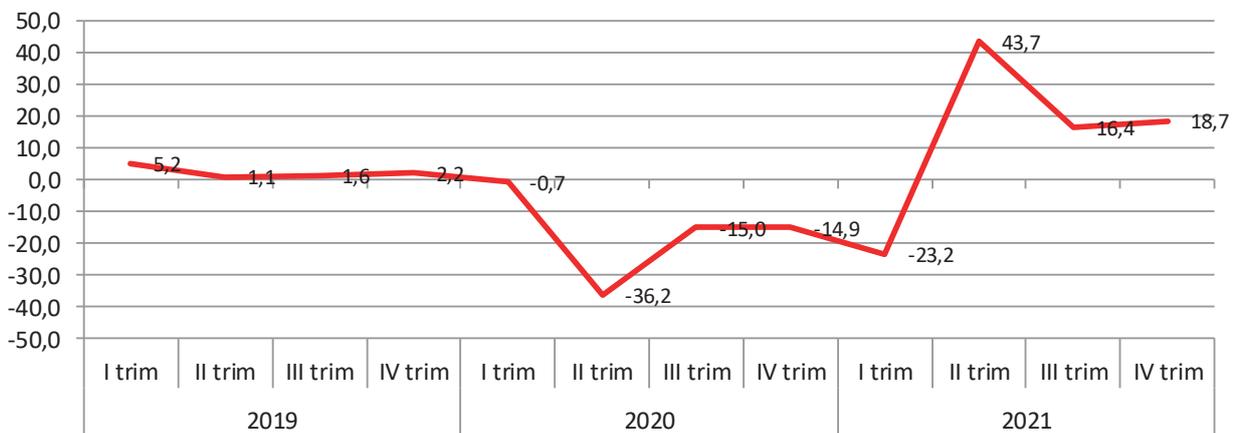
Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

⁵Per rapporto medio delle attivazioni pro-capite si intende il rapporto fra le medie, calcolate su quattro trimestri, delle attivazioni e dei lavoratori interessati da almeno un'attivazione.

1.2 I rapporti di lavoro cessati per genere, area geografica, tipologia contrattuale

La dinamica trimestrale delle cessazioni dei rapporti di lavoro nel triennio 2019-2021 evidenzia nei trimestri del 2019 una lieve crescita, che nel corso dei trimestri dell'anno si attenua, passando dal +5,2% registrato nel primo trimestre al 2,2% osservato nell'ultimo. Successivamente, con l'insorgere della pandemia da Covid-19, si registra nel primo trimestre del 2020 una prima lieve diminuzione (pari a -0,7%), che poi diventa più sostenuta nel secondo trimestre (-36,2%), mentre nei tre trimestri successivi la riduzione, seppur significativa, diventa più moderata e pari rispettivamente a -15,0% nel terzo trimestre, a -14,9% nel quarto trimestre del 2020 e, infine, pari a -23,2% nel primo trimestre del 2021 (Grafico 1.4). Nel secondo trimestre del 2021, si registra una notevole crescita delle cessazioni, pari a +43,7%, che si attenua nei due trimestri successivi, ma mantenendosi su livelli significativi, pari nel terzo trimestre del 2021 a +16,4% e nel quarto a +18,7%.

Grafico 1.4 – Variazione percentuale dei rapporti di lavoro cessati rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. I trimestre 2019 - IV trimestre 2021



Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Si può osservare che nei trimestri caratterizzati da una crescita tendenziale delle cessazioni, essa ha coinvolto quasi sempre in misura superiore la componente femminile, ad esclusione del primo trimestre del 2019, mentre nel quarto trimestre del 2019 non si osservano differenze di genere. Di contro, nei trimestri in cui si verifica una riduzione delle cessazioni, essa risulta a volte lievemente più contenuta per la componente maschile rispetto a quella femminile, come accade dal terzo trimestre del 2020 al primo trimestre del 2021, mentre nel secondo trimestre del 2020 la discesa risulta più evidente per gli uomini (-37,3% rispetto a -35,0% rilevato per le donne); nel primo trimestre del 2020, invece, si registra un calo esclusivamente per la componente femminile (-2,0%), mentre per quella maschile si rileva un lieve incremento (+0,5%) (Tabella 1.8 e Grafico 1.5). Dal secondo trimestre del 2021 in poi, la ripresa delle cessazioni mette in luce un loro maggior incremento per le donne, in corrispondenza di tutti e tre i trimestri.

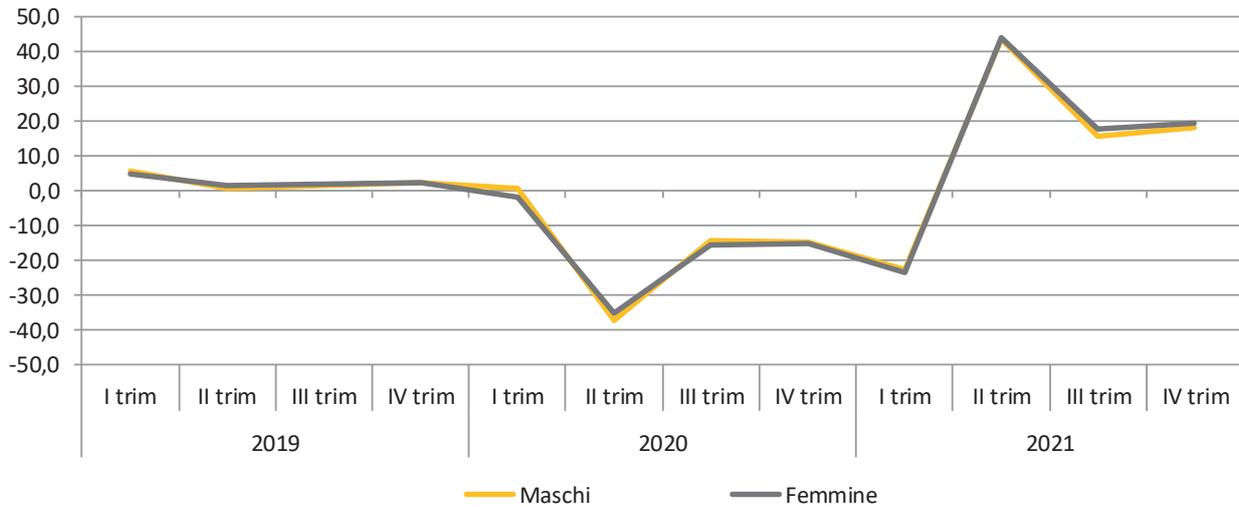
Tabella 1.8 - Rapporti di lavoro cessati per genere del lavoratore interessato (valori assoluti e variazioni percentuali). I trimestre 2019 – IV trimestre 2021

TRIMESTRE	Valori assoluti		Var. rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente				
	Maschi	Femmine	assolute		percentuali		
			Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	
2019	I trim	1.114.502	979.710	59.697	44.724	5,7	4,8
	II trim	1.437.781	1.384.455	8.648	20.883	0,6	1,5
	III trim	1.646.436	1.321.191	21.695	23.698	1,3	1,8
	IV trim	1.968.146	1.494.587	43.150	32.059	2,2	2,2
2020	I trim	1.120.394	959.795	5.892	-19.915	0,5	-2,0
	II trim	901.180	899.620	-536.601	-484.835	-37,3	-35,0
	III trim	1.406.395	1.116.244	-240.041	-204.947	-14,6	-15,5
	IV trim	1.676.966	1.268.171	-291.180	-226.416	-14,8	-15,1
2021	I trim	865.369	733.161	-255.025	-226.634	-22,8	-23,6
	II trim	1.291.987	1.295.074	390.807	395.454	43,4	44,0
	III trim	1.625.282	1.311.820	218.887	195.576	15,6	17,5
	IV trim	1.982.073	1.514.538	305.107	246.367	18,2	19,4

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Questo andamento nel periodo preso in esame non evidenzia, quindi, una chiara tendenza rispetto alle componenti di genere. Si può calcolare che complessivamente nel periodo che va dal primo trimestre del 2019 al quarto trimestre del 2021, la diminuzione del numero medio trimestrale (calcolato su quattro trimestri) di cessazioni sia risultata pari a -82 mila (-5,4%) per gli uomini e pari a -62 mila (-4,9%) per le donne, con una riduzione solo lievemente più marcata, quindi, per la componente maschile. Se consideriamo la composizione percentuale delle cessazioni rispetto al genere dei lavoratori, nel periodo considerato si assiste, pertanto, a una sostanziale stabilità della percentuale media di cessazioni per genere: quella riferita alla componente maschile, infatti, si sposta dal 54,4% al 54,3% del totale cessazioni, mentre quella femminile dal 45,6% al 45,7%. L'incremento della differenza di genere relativa alle cessazioni si verifica soprattutto dal secondo al quarto trimestre del 2019, in corrispondenza dei quali la composizione percentuale media delle cessazioni si sposta di 0,4 punti verso la componente maschile, e nel primo trimestre del 2020, quando si osserva un aumento delle cessazioni per gli uomini e una contemporanea diminuzione per le donne.

Grafico 1.5 – Variazione percentuale dei rapporti di lavoro cessati per genere del lavoratore interessato rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. I trimestre 2019 - IV trimestre 2021



Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

A livello territoriale l'andamento trimestrale delle cessazioni dei rapporti di lavoro nel triennio 2019-2021, evidenzia in tutte le aree del Paese un incremento nei trimestri del 2019, in misura superiore nel Nord e nel Centro, in particolare nei primi due trimestri. Nella seconda metà del 2019, si osserva una crescita percentuale sostanzialmente omogenea a livello territoriale (Tabella 1.9). Dal secondo al quarto trimestre del 2020, si osserva un calo delle cessazioni più moderato nel Mezzogiorno, mentre nel primo trimestre del 2021 si registra una decrescita, pari a -25,1%, sostanzialmente simile a quella avvenuta nel Nord del Paese, pari a -25,8%, mentre nel Centro la riduzione risulta pari a -15,9%. Di contro, la contrazione più sensibile avviene nel Centro del Paese, nel quale si registra una riduzione pari al 4,4% anche nel primo trimestre del 2020, mentre nelle altre aree del Paese si osserva un incremento (+0,2% nel Nord e +1,3% nel Mezzogiorno). Con la ripresa delle cessazioni, si osserva un incremento superiore nel Centro del Paese, in particolare nel secondo trimestre del 2021, quando si rileva una crescita pari al 69,1%, rispetto a un aumento del 39,4% nel Nord e del 33,0% nel Mezzogiorno. Anche nel terzo trimestre del 2021, la crescita delle cessazioni risulta maggiore nel Centro (+23,1%), mentre nel quarto trimestre l'area con l'incremento tendenziale superiore risulta il Nord (+23,9%).

Per effetto della dinamica descritta, dal primo trimestre del 2019 al quarto trimestre del 2021 il calo medio percentuale delle cessazioni risulta superiore nel Mezzogiorno, dove si registra una riduzione nel periodo pari a -7,0% (corrispondente a -69 mila cessazioni); nel Nord e nel Centro del Paese, la diminuzione percentuale risulta sostanzialmente simile e rispettivamente pari a -4,2% (equivalente a -48 mila cessazioni) e pari a -4,1% (corrispondente a -28 mila cessazioni).

Si osserva, pertanto, nel periodo preso in esame una ricomposizione dell'incidenza delle cessazioni a livello territoriale. La quota media relativa al Nord cresce dal 41,0%, rilevato per il primo trimestre del 2019, al 41,4%, calcolato per il quarto trimestre del 2021 (+0,4 punti percentuali), mentre il peso relativo al Centro sale dal 24,0% al 24,3% (+0,3 punti); il Mezzogiorno, quindi, perde 0,7 punti percentuali, passando dal 35,0% al 34,3%.

1. LA DINAMICA TRIMESTRALE DEI RAPPORTI DI LAVORO

Tabella 1.9 – Rapporti di lavoro cessati per ripartizione geografica^(a) (valori assoluti, composizioni percentuali e variazioni assolute e percentuali). I trimestre 2019 – IV trimestre 2021

TRIMESTRE	Valori assoluti				Composizione percentuale				Var. rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente									
									assolute				percentuali					
	Nord	Centro	Mezzogiorno	N.d. (b)	Totale	Nord	Centro	Mezzogiorno	N.d. (b)	Nord	Centro	Mezzogiorno	N.d. (b)	Nord	Centro	Mezzogiorno	N.d. (b)	
2019	I trim	908.218	536.725	648.310	959	2.094.212	43,4	25,6	31,0	0,0	58.494	32.214	13.600	113	6,9	6,4	2,1	13,4
	II trim	1.160.632	706.982	953.652	970	2.822.236	41,1	25,1	33,8	0,0	31.988	11.182	-13.507	-132	2,8	1,6	-1,4	-12,0
	III trim	1.232.794	678.736	1.054.903	1.194	2.967.627	41,5	22,9	35,5	0,0	17.773	11.954	15.542	124	1,5	1,8	1,5	11,6
	IV trim	1.367.919	803.644	1.289.831	1.339	3.462.733	39,5	23,2	37,2	0,0	30.374	18.415	26.440	-20	2,3	2,3	2,1	-1,5
2020	I trim	909.660	513.176	656.722	631	2.080.189	43,7	24,7	31,6	0,0	1.442	-23.549	8.412	-328	0,2	-4,4	1,3	-34,2
	II trim	759.648	398.063	642.613	476	1.800.800	42,2	22,1	35,7	0,0	-400.984	-308.919	-311.039	-494	-34,5	-43,7	-32,6	-50,9
	III trim	1.045.163	546.635	930.081	760	2.522.639	41,4	21,7	36,9	0,0	-187.631	-132.101	-124.822	-434	-15,2	-19,5	-11,8	-36,3
	IV trim	1.148.203	664.739	1.131.589	606	2.945.137	39,0	22,6	38,4	0,0	-219.716	-138.905	-158.242	-733	-16,1	-17,3	-12,3	-54,7
2021	I trim	674.638	431.528	491.924	440	1.598.530	42,2	27,0	30,8	0,0	-235.022	-81.648	-164.798	-191	-25,8	-15,9	-25,1	-30,3
	II trim	1.058.940	673.055	854.501	565	2.587.061	40,9	26,0	33,0	0,0	299.292	274.992	211.888	89	39,4	69,1	33,0	18,7
	III trim	1.241.666	673.004	1.021.457	975	2.937.102	42,3	22,9	34,8	0,0	196.503	126.369	91.376	215	18,8	23,1	9,8	28,3
	IV trim	1.422.847	796.715	1.275.929	1.120	3.496.611	40,7	22,8	36,5	0,0	274.644	131.976	144.340	514	23,9	19,9	12,8	84,8

(a) Si intende la ripartizione geografica della sede in cui si svolge l'attività lavorativa

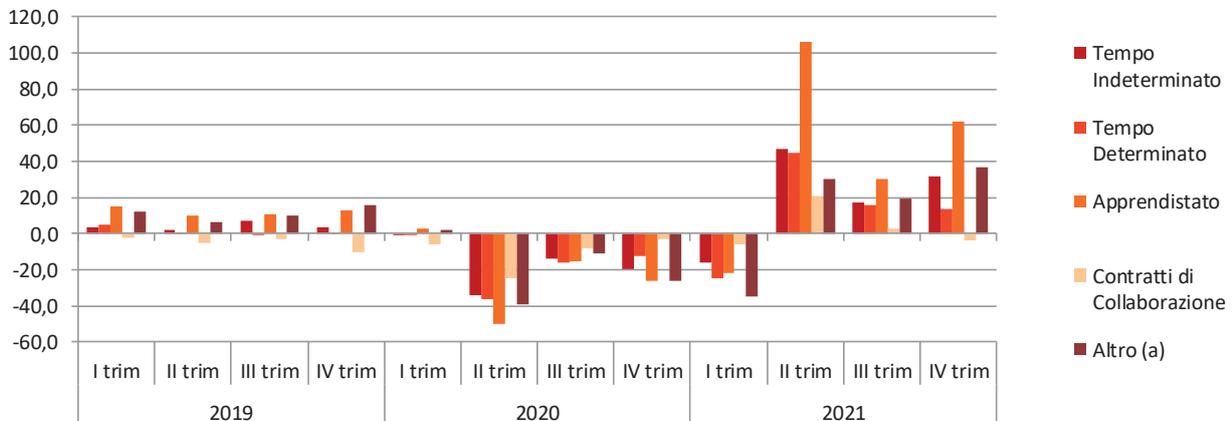
(b) Comprende i rapporti di lavoro la cui sede è situata al di fuori del territorio italiano, in Comuni di recente

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Per quanto riguarda la dinamica relativa alle tipologie di contratto cessate nel periodo compreso tra il primo trimestre del 2019 e il quarto trimestre del 2021, si registra un lieve incremento percentuale per le cessazioni a tempo indeterminato, che in media trimestrale passano da 518 mila a 520 mila (+0,5%), e si rileva una crescita percentuale più significativa per le cessazioni dei contratti di Apprendistato, che mediamente salgono da 54 mila a 62 mila (+13,8%). Per le altre tipologie contrattuali, si osserva, invece, un calo, che in termini percentuali risulta più marcato per i contratti di collaborazione (-12,5%, pari a -13 mila cessazioni) e per i contratti a tempo determinato, che scendono in media trimestrale da 1 milione e 861 mila a 1 milione e 725 mila (-136 mila cessazioni), pari a -7,3%. La categoria Altro, invece, che raccoglie quasi interamente il lavoro intermittente e il lavoro nello spettacolo, mostra una riduzione pari a -2,0% (da 265 mila a 259 mila cessazioni).

Considerando più in dettaglio la dinamica trimestrale, si osserva che la crescita delle cessazioni avvenuta dal secondo al quarto trimestre del 2021, riguarda, in termini percentuali, maggiormente l'Apprendistato, il tempo indeterminato e il tempo determinato, le cui cessazioni si riportano al livello registrato nei corrispondenti trimestri del 2019 (Grafico 1.6 e Tabella 1.10). Per quanto riguarda l'Apprendistato il numero assoluto di cessazioni nei tre trimestri di crescita del 2021 risulta anche superiore rispetto a quello rilevato negli stessi trimestri del 2019. Anche per le cessazioni a tempo indeterminato si osserva un numero superiore rispetto al 2019, ma solo per il terzo e per il quarto trimestre del 2021, mentre per il tempo determinato le cessazioni restano ancora lievemente al di sotto del livello del 2019, così come per i contratti di collaborazione, che ancora mostrano, invece, una riduzione tendenziale, pari a -3,3% nel quarto trimestre del 2021. La categoria Altro, infine, nel terzo e nel quarto trimestre del 2021 recupera e oltrepassa il livello di cessazioni del periodo pre-pandemico.

Grafico 1.6 – Rapporti di lavoro cessati per tipologia di contratto (variazione percentuale rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente). I trimestre 2019 – IV trimestre 2021



(a) La tipologia contrattuale "Altro" include: contratto di formazione lavoro (solo P.A.); contratto di inserimento lavorativo; contratto di agenzia a tempo determinato e indeterminato; lavoro autonomo nello spettacolo.

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

La dinamica descritta ha modificato nel periodo in esame la composizione percentuale relativa alle cessazioni per tipologia contrattuale. Dal primo trimestre del 2019 al quarto trimestre del 2021, il peso medio di cessazioni osservato per il tempo determinato scende di 1,5 punti percentuali, dal 66,5% al 65,0%, in favore sia del tempo indeterminato, che cresce di 1,1 punti, dal 18,5% al 19,6%, sia dell'Apprendistato, che sale di 0,4 punti, dall'1,9% al 2,3%. La categoria Altro, composta sostanzialmente dal lavoro intermittente e dal lavoro nello spettacolo, aumenta di 0,3 punti percentuali, dal 9,5% al 9,8%, e di contro, le cessazioni dei contratti di collaborazione scendono di 0,3 punti, dal 3,6% al 3,3%.

Tabella 1.10 – Rapporti di lavoro cessati per tipologia di contratto (valori assoluti e composizioni percentuali). I trimestre 2019 – IV trimestre 2021

TIPOLOGIA DI CONTRATTO	2019				2020				2021			
	I trim	II trim	III trim	IV trim	I trim	II trim	III trim	IV trim	I trim	II trim	III trim	IV trim
Tempo Indeterm.	496.617	500.537	545.520	591.903	493.792	329.115	469.856	477.778	415.773	484.641	550.740	629.115
Tempo Determ.	1.247.451	1.866.785	1.977.552	2.349.538	1.235.389	1.185.481	1.656.945	2.055.722	927.153	1.714.109	1.921.476	2.336.093
Apprendistato	51.470	58.722	65.740	60.222	52.800	29.571	55.856	44.732	41.223	60.970	72.811	72.453
Contratti di Coll.	74.469	102.315	95.161	112.668	70.007	76.883	87.668	109.640	65.811	93.076	90.440	106.035
Altro (a)	224.205	293.877	283.654	348.402	228.201	179.750	252.314	257.265	148.570	234.265	301.635	352.915
Totale	2.094.212	2.822.236	2.967.627	3.462.733	2.080.189	1.800.800	2.522.639	2.945.137	1.598.530	2.587.061	2.937.102	3.496.611
Composizione percentuale												
Tempo Indeterm.	23,7	17,7	18,4	17,1	23,7	18,3	18,6	16,2	26,0	18,7	18,8	18,0
Tempo Determ.	59,6	66,1	66,6	67,9	59,4	65,8	65,7	69,8	58,0	66,3	65,4	66,8
Apprendistato	2,5	2,1	2,2	1,7	2,5	1,6	2,2	1,5	2,6	2,4	2,5	2,1
Contratti di Coll.	3,6	3,6	3,2	3,3	3,4	4,3	3,5	3,7	4,1	3,6	3,1	3,0
Altro (a)	10,7	10,4	9,6	10,1	11,0	10,0	10,0	8,7	9,3	9,1	10,3	10,1
Totale	100,0											

(a) La tipologia contrattuale "Altro" include: contratto di formazione lavoro (solo P.A.); contratto di inserimento lavorativo; contratto di agenzia a tempo determinato e indeterminato; contratto intermittente a tempo determinato e indeterminato; lavoro autonomo nello spettacolo.

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

La maggior parte delle cessazioni dei rapporti di lavoro avviene solitamente in occasione della scadenza del termine del contratto. Nel 2021, questa motivazione rappresenta mediamente in un trimestre il 66,2% del totale delle cessazioni, corrispondenti a 1 milione e 756 mila cessazioni. La quota di cessazioni a termine è diminuita di 0,5 punti percentuali dal 2019 al 2021, in particolare per la dinamica trimestrale osservata nel 2021, mentre nei trimestri del 2020 era rimasta stabile.

Si può osservare come i Licenziamenti siano drasticamente calati dal secondo trimestre del 2020 al primo trimestre del 2021, anche per effetto dei provvedimenti normativi tesi al blocco dei Licenziamenti. Nel secondo trimestre del 2020, infatti, i Licenziamenti scendono del 52,7% rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente (da 205 mila a 97 mila), mentre nel terzo trimestre il calo tendenziale risulta pari a -38,5% (da 216 mila a 133 mila), nel quarto diventa pari a -43,9% (da 239 mila a 134 mila) e prosegue nel primo trimestre del 2021 con una contrazione pari a -49,0% (da 197 mila a 100 mila) (Tabella 1.11). La media trimestrale dei Licenziamenti passa in questo modo dopo soli cinque trimestri da 217 mila a 116 mila. Dal secondo trimestre del 2021 in poi, i Licenziamenti riprendono ad aumentare, tornando a sfiorare nel quarto trimestre le 200 mila unità.

Diminuiscono nel corso del triennio 2019-2021 anche le cessazioni di attività e quelle connesse ad altre motivazioni promosse dal datore di lavoro (come decadenza del servizio e mancato superamento del periodo di prova), anche se incidono poco in termini assoluti sulla dinamica complessiva.

Aumentano, invece, in maniera significativa le cessazioni avvenute per richiesta del lavoratore (riconducibili alle dimissioni e al recesso), a partire dal secondo trimestre al quarto trimestre del 2021. Nel secondo trimestre, la crescita tendenziale risulta pari al 79,5%, che in termini assoluti significa passare da un valore di 284 mila registrato nel secondo trimestre del 2020 a uno pari a circa 510 mila nello stesso trimestre del 2021 (+226 mila); rispetto al secondo trimestre del 2019, non influenzato dalla pandemia, si osserva comunque un incremento, pari a 53 mila. Anche nel terzo trimestre del 2021, si registra una crescita tendenziale significativa, pari a +24,3% (da 460 mila a 571 mila cessazioni), che accelera nel quarto trimestre, con un tasso pari a +39,2%, equivalenti a un incremento di 166 mila cessazioni (da 423 mila a 589 mila). Nell'ultimo anno la media trimestrale delle cessazioni per richiesta del lavoratore sale così da 392 mila a 511 mila.

Per effetto della dinamica descritta, nel periodo 2019-2021 aumenta di 3,0 punti percentuali, dal 16,2% al 19,2% delle cessazioni, la quota media percentuale di cessazioni richieste dal lavoratore sul totale dei motivi, mentre diminuisce la quota dovuta ai Licenziamenti di 2,2 punti, dal 7,6% al 5,4%.

Tabella 1.11 – Rapporti di lavoro cessati per motivo di cessazione (valori assoluti). I trimestre 2019 – IV trimestre 2021

MOTIVI DI CESSAZIONE	Cessazione richiesta dal lavoratore	Cessazione promossa dal datore di lavoro				Cessazione al Termine	Altre cause (c)	
		Totale	di cui:					
			Cessazione attività	Licenz.(a)	Altro (b)			
2019	I trim	404.626	265.881	13.796	207.119	44.966	1.276.730	146.975
	II trim	456.541	279.452	11.055	204.877	63.520	1.895.075	191.168
	III trim	502.839	281.754	11.876	216.015	53.863	1.961.295	221.739
	IV trim	475.741	311.095	19.833	239.417	51.845	2.433.101	242.796
2020	I trim	399.559	262.449	11.415	196.941	54.093	1.223.467	194.714
	II trim	283.885	131.714	5.985	96.918	28.811	1.234.310	150.891
	III trim	459.533	191.754	12.183	132.954	46.617	1.679.642	191.710
	IV trim	423.477	193.185	17.456	134.225	41.504	2.097.999	230.476
2021	I trim	374.928	144.257	13.080	100.444	30.733	950.211	129.134
	II trim	509.499	180.462	9.912	114.993	55.557	1.726.742	170.358
	III trim	571.276	234.176	11.443	163.044	59.689	1.935.703	195.947
	IV trim	589.497	270.617	16.590	195.760	58.267	2.412.361	224.136

(a) Per Licenziamento si intende: Licenziamento per giustificato motivo oggettivo; Licenziamento per giustificato motivo soggettivo; Licenziamento collettivo; Licenziamento giusta causa.

(b) Per Altro si intende: Decadenza dal servizio; Mancato superamento del periodo di prova

(c) Per Altre cause si intende: Altro; Decesso; Modifica del termine inizialmente fissato; Risoluzione consensuale

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

1.2.1 I lavoratori interessati da cessazioni

Confrontando, nel periodo compreso tra il primo trimestre del 2019 e il quarto trimestre del 2021, le variazioni tendenziali percentuali dei rapporti di lavoro cessati con quelle dei lavoratori interessati da almeno una cessazione in un trimestre, si osservano nei trimestri del 2019 incrementi sempre lievemente superiori per le cessazioni rispetto a quelli rilevati per i lavoratori e successivamente, con l'insorgere della pandemia, si registrano variazioni negative più marcate per le cessazioni rispetto al numero di lavoratori coinvolti. Dal secondo trimestre del 2021, la crescita tendenziale delle cessazioni risulta sempre maggiore di quella dei lavoratori interessati, soprattutto nel secondo trimestre (+43,7% contro 27,9%) (Tabella 1.2). Questa dinamica ha determinato nel periodo di crescita del 2019 un lieve aumento del numero medio di cessazioni per lavoratore nel trimestre (da 1,34 a 1,35) e una sua diminuzione nei trimestri maggiormente interessati dall'insorgere della pandemia, arrivando alla fine del 2020 a un valore medio pari a 1,26, per poi riprendere a salire nei trimestri del 2021, attestandosi alla fine dell'anno a 1,31. La crescita del numero medio nei trimestri del 2021 riguarda in maniera sostanzialmente simile entrambe le componenti di genere: per quella maschile il valor medio sale da 1,27 a 1,32, mentre per le donne aumenta da 1,25 a 1,31. Si evidenzia, quindi, che la lieve differenza di genere del numero di cessazioni trimestrali pro-capite esistente tra le due

componenti nel primo trimestre del 2019, quando per gli uomini si registrava un valore pari a 1,33 e per le donne pari a 1,36, si annulla sostanzialmente nel quarto trimestre del 2021.

Esaminando più in dettaglio i dati trimestrali, si osserva una maggiore crescita per la componente femminile dal secondo trimestre 2019 al primo trimestre del 2020, mentre in corrispondenza del calo osservato per il numero di lavoratori cessati, dal secondo trimestre del 2020 al primo del 2021, non si evidenziano chiare tendenze per le componenti di genere. Nel secondo trimestre del 2021, l'incremento risulta superiore per gli uomini (+29,2% rispetto a +26,6% per le donne), mentre nel terzo e nel quarto trimestre del 2021, l'aumento tendenziale interessa maggiormente la componente femminile (Tabella 1.12).

Considerando le medie trimestrali (su quattro trimestri), si può calcolare che nel primo trimestre del 2019 i lavoratori cessati risultano pari a 2 milione 85 mila, mentre nel quarto trimestre del 2021 scendono a 2 milioni 23 mila (-62 mila, pari a -3,0%), con un calo percentuale più intenso per gli uomini, pari a -4,4%, rispetto alle donne (-1,2%).

Tabella 1.12 - Lavoratori interessati da almeno una cessazione di rapporto di lavoro^(a) e numero medio di cessazioni per genere (valori assoluti e variazioni percentuali). I trimestre 2019 – IV trimestre 2021

TRIMESTRE	Valori assoluti			Var. % rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente			Numero medio cessazioni per lavoratore			
	Maschi	Femmine	Maschi e Femmine	Maschi	Femmine	Maschi e Femmine	Maschi	Femmine	Maschi e Femmine	
2019	I trim	830.656	670.240	1.500.896	4,6	3,8	4,2	1,34	1,46	1,40
	II trim	1.031.518	960.984	1.992.502	0,7	1,2	1,0	1,39	1,44	1,42
	III trim	1.253.974	1.056.786	2.310.760	0,7	1,4	1,0	1,31	1,25	1,28
	IV trim	1.485.080	1.106.253	2.591.333	0,3	0,8	0,6	1,33	1,35	1,34
2020	I trim	869.667	715.859	1.585.526	4,7	6,8	5,6	1,29	1,34	1,31
	II trim	740.817	756.710	1.497.527	-28,2	-21,3	-24,8	1,22	1,19	1,20
	III trim	1.092.808	916.159	2.008.967	-12,9	-13,3	-13,1	1,29	1,22	1,26
	IV trim	1.322.345	1.005.502	2.327.847	-11,0	-9,1	-10,2	1,27	1,26	1,27
2021	I trim	667.231	536.654	1.203.885	-23,3	-25,0	-24,1	1,30	1,37	1,33
	II trim	956.944	957.706	1.914.650	29,2	26,6	27,9	1,35	1,35	1,35
	III trim	1.242.952	1.066.221	2.309.173	13,7	16,4	14,9	1,31	1,23	1,27
	IV trim	1.510.206	1.153.001	2.663.207	14,2	14,7	14,4	1,31	1,31	1,31

(a) In ciascun trimestre i lavoratori interessati da più di una cessazione sono considerati una sola volta

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

2. I RAPPORTI DI LAVORO ATTIVATI

Il Capitolo illustra i dati dei rapporti di lavoro dipendente e parasubordinato attivati nel corso del 2021 e descrive le caratteristiche dei lavoratori coinvolti. Non sono considerati i rapporti di lavoro a Tempo Determinato trasformati in corso d'anno in contratti di lavoro a Tempo Indeterminato in quanto oggetto di analisi del prossimo capitolo.

Nel 2021, il mercato del lavoro ha visto un aumento sia delle contrattualizzazioni sia delle cessazioni di rapporti di lavoro, con un saldo che fa registrare un attivo di 665 mila rapporti di lavoro.

Rispetto al 2020, le attivazioni aumentano nel complesso del 17,5%, con tassi relativamente più elevati per i rapporti di lavoro attivati nelle regioni del Nord e del Centro (+21,5% e +23,7%, rispettivamente) e per le attivazioni dei contratti a Tempo Determinato (+18,5%) e di Apprendistato (+32,7%) e per i rapporti di lavoro attivati nei confronti delle donne (+17,8%).

Il contratto a Tempo Determinato, con il 68,9% di contratti avviati sul totale nazionale, resta il contratto prevalente. I rapporti di lavoro attivati con un contratto a Tempo Indeterminato rappresentano il 14,8%, le collaborazioni il 3,2% e il contratto di Apprendistato assorbe una quota pari al 3,3% del totale.

A fronte di 11,3 milioni di contratti di lavoro avviati nel 2021 sono circa 6,6 milioni i lavoratori coinvolti (+10,3% rispetto al 2020) e il numero di rapporti di lavoro pro-capite è pari a 1,71.

Rispetto all'età dei lavoratori, si registrano tassi di crescita con valori più elevati nella classe di età fino a 24 anni (+24,5%) e con valori decrescenti al crescere dell'età.

2.1 L'analisi dei rapporti di lavoro per ripartizione geografica e settore di attività economica

Nel 2021 sono stati attivati circa 11,3 milioni rapporti di lavoro (+17,5% rispetto al 2020), di cui oltre 6,1 milioni hanno interessato uomini e poco più di 5,1 milioni destinati a donne. Il maggior numero di avviamenti si registra nelle regioni del Nord (42,0%) e del Mezzogiorno (34,1%). In particolare, rispetto al 2020, nelle regioni del Nord le attivazioni aumentano del 21,5%, mentre nelle regioni del Centro e del Mezzogiorno si registra una crescita del 23,7% e del 9,1%.

Tabella 2.1 – Rapporti di lavoro attivati per ripartizione geografica^(a) e genere del lavoratore interessato (valori assoluti, composizioni percentuali e variazioni percentuali). Anni 2019, 2020 e 2021

RIPARTIZIONE	Valori assoluti			Composizione percentuale			Var.% rispetto all'anno precedente		
	2019	2020	2021	2019	2020	2021	2019	2020	2021
Maschi									
Nord	2.583.327	2.043.067	2.491.594	40,3	38,9	40,5	1,9	-20,9	22,0
Centro	1.455.760	1.137.436	1.426.330	22,7	21,7	23,2	1,9	-21,9	25,4
Mezzogiorno	2.366.197	2.065.016	2.228.997	36,9	39,4	36,2	3,0	-12,7	7,9
N.d. (b)	3.138	1.671	2.169	0,0	0,0	0,0	-6,3	-46,7	29,8
Totale	6.408.422	5.247.190	6.149.090	100,0	100,0	100,0	2,3	-18,1	17,2
Femmine									
Nord	2.333.899	1.858.744	2.250.226	43,1	42,6	43,8	3,1	-20,4	21,1
Centro	1.361.846	1.043.393	1.270.475	25,2	23,9	24,7	2,8	-23,4	21,8
Mezzogiorno	1.712.928	1.456.685	1.613.918	31,7	33,4	31,4	2,3	-15,0	10,8
N.d. (b)	973	536	882	0,0	0,0	0,0	10,4	-44,9	64,6
Totale	5.409.646	4.359.358	5.135.501	100,0	100,0	100,0	2,8	-19,4	17,8
Totale									
Nord	4.917.226	3.901.811	4.741.820	41,6	40,6	42,0	2,5	-20,7	21,5
Centro	2.817.606	2.180.829	2.696.805	23,8	22,7	23,9	2,3	-22,6	23,7
Mezzogiorno	4.079.125	3.521.701	3.842.915	34,5	36,7	34,1	2,7	-13,7	9,1
N.d. (b)	4.111	2.207	3.051	0,0	0,0	0,0	-2,8	-46,3	38,2
Totale	11.818.068	9.606.548	11.284.591	100,0	100,0	100,0	2,5	-18,7	17,5

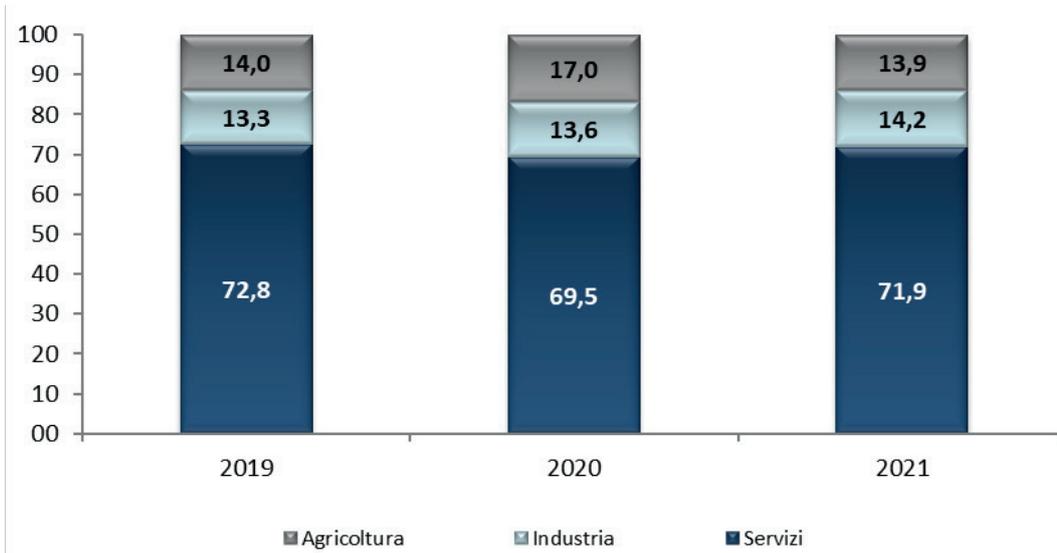
(a) Si intende la ripartizione geografica della sede in cui si svolge l'attività lavorativa.

(b) Comprende i rapporti di lavoro la cui sede è situata al di fuori del territorio italiano, in Comuni di recente istituzione o non è specificata.

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

La maggior parte dei rapporti di lavoro attivati si concentra nel settore dei Servizi, che nel 2021 assorbe il 71,9% delle attivazioni totali. Nel settore Agricoltura si concentra il 13,9% dei rapporti di lavoro attivati nell'anno mentre il rimanente 14,2% ha interessato il settore Industria (Grafico 2.1). In generale, rispetto all'anno precedente, si rileva una maggiore quota nel settore Servizi (+2,4 punti percentuali) e un peso minore del settore Agricoltura (-3,1 punti percentuali) (Grafico 2.2).

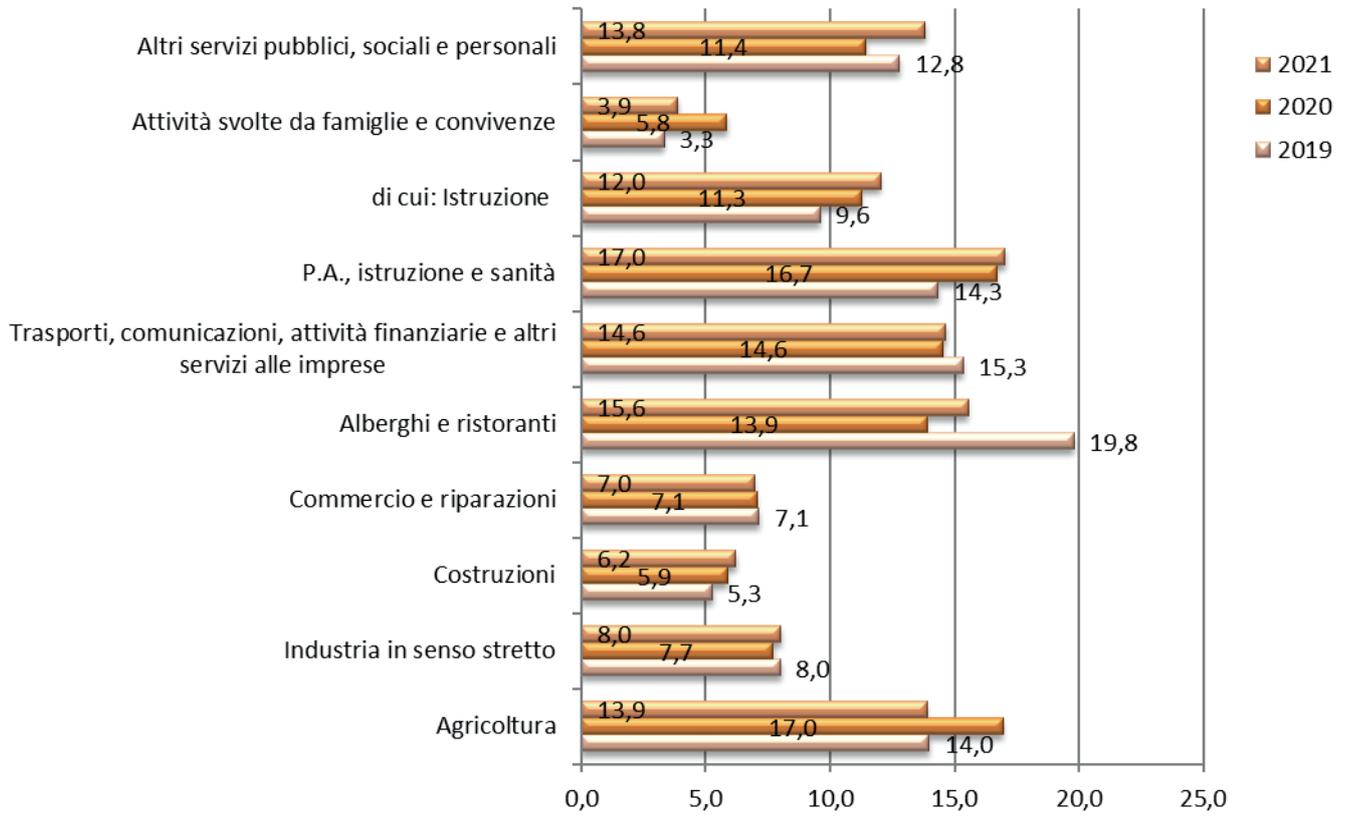
Grafico 2.1 – Rapporti di lavoro attivati per settore di attività economica (composizione percentuale). Anni 2019, 2020 e 2021



Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

In termini di dinamica, tra il 2020 e il 2021 le attivazioni di rapporti di lavoro registrano un aumento di 1,7 milioni di unità, con un tasso di variazione pari a +17,5% (Tabella 2.2). La crescita delle attivazioni interessa tutti i settori di attività economica tranne che per l’Agricoltura e le Attività svolte da famiglie e convivenze, per le quali si registra un calo di attivazioni di rapporti di lavoro pari rispettivamente a -3,7% e -22,0%. In generale, si registra un maggior aumento in termini relativi, con tassi di crescita superiori alla media, nel settore Alberghiero e della ristorazione, nel settore riferito ad Altri servizi pubblici, sociali e personali, in quello della Pubblica Amministrazione, Istruzione e Sanità, nel settore dei Trasporti, comunicazione, attività finanziarie e Altri servizi alle imprese e nel settore Industriale in senso stretto (rispettivamente, +31,6%, +41,9%, +19,8%, +18,2% e +22,2%).

Grafico 2.2 – Rapporti di lavoro attivati per settore di attività economica (composizione percentuale). Anni 2019, 2020 e 2021



Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Tabella 2.2 - Rapporti di lavoro attivati per genere del lavoratore interessato e settore di attività economica (valori assoluti, composizioni percentuali e variazioni percentuali). Anni 2019, 2020 e 2021

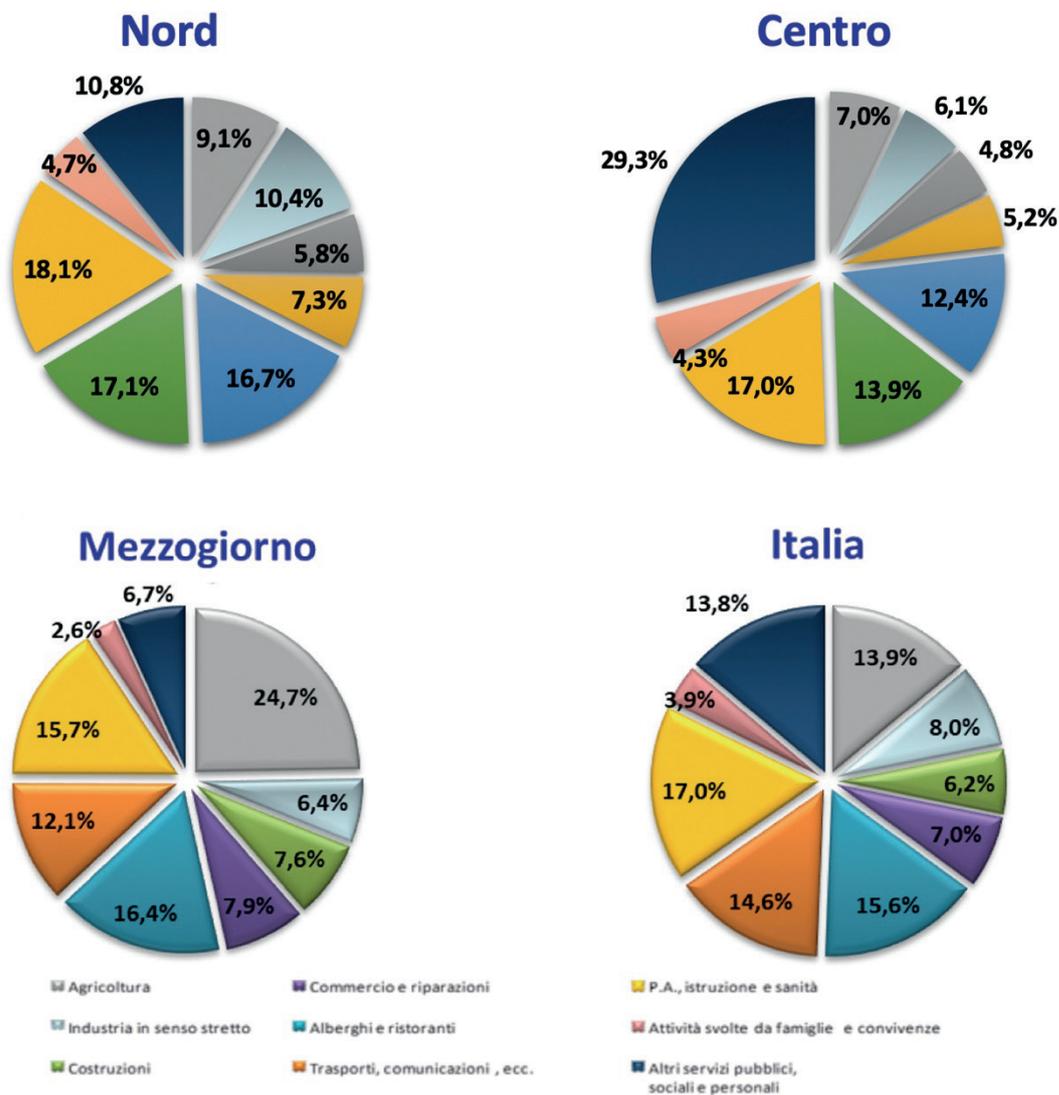
SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA	Valori assoluti			Composizione percentuale			Var.% rispetto all'anno precedente		
	2019	2020	2021	2019	2020	2021	2019	2020	2021
Maschi									
Agricoltura	1.164.840	1.161.304	1.111.841	18,2	22,1	18,1	,2	-0,3	-4,3
Industria in senso stretto	660.500	516.997	638.594	10,3	9,9	10,4	-2,1	-21,7	23,5
Costruzioni	595.647	539.352	666.311	9,3	10,3	10,8	,9	-9,5	23,5
Commercio e riparazioni	418.326	356.483	397.125	6,5	6,8	6,5	,5	-14,8	11,4
Alberghi e ristoranti	1.210.844	691.546	896.027	18,9	13,2	14,6	5,1	-42,9	29,6
Trasporti, comunicazioni, attività finanziarie e altri servizi alle imprese	1.030.811	815.611	966.818	16,1	15,5	15,7	1,8	-20,9	18,5
P.A., Istruzione e Sanità	378.747	390.875	458.503	5,9	7,4	7,5	7,4	3,2	17,3
- di cui Istruzione	249.484	253.707	315.048	3,9	4,8	5,1	8,1	1,7	24,2
Attività svolte da famiglie e convivenze	51.143	112.984	72.587	0,8	2,2	1,2	,2	120,9	-35,8
Altri servizi pubblici, sociali e personali	897.564	662.038	941.284	14,0	12,6	15,3	5,5	-26,2	42,2
Totale	6.408.422	5.247.190	6.149.090	100,0	100,0	100,0	2,3	-18,1	17,2
Femmine									
Agricoltura	486.699	467.542	456.847	9,0	10,7	8,9	-3,2	-3,9	-2,3
Industria in senso stretto	285.878	222.630	265.224	5,3	5,1	5,2	-2,3	-22,1	19,1
Costruzioni	26.768	25.172	33.543	0,5	0,6	0,7	1,4	-6,0	33,3
Commercio e riparazioni	425.718	321.730	389.354	7,9	7,4	7,6	-,1	-24,4	21,0
Alberghi e ristoranti	1.130.283	643.050	860.257	20,9	14,8	16,8	4,3	-43,1	33,8
Trasporti, comunicazioni, attività finanziarie e altri servizi alle imprese	782.375	582.210	685.666	14,5	13,4	13,4	1,5	-25,6	17,8
P.A., Istruzione e Sanità	1.316.217	1.213.810	1.463.511	24,3	27,8	28,5	5,0	-7,8	20,6
- di cui Istruzione	884.034	828.608	1.042.591	16,3	19,0	20,3	6,9	-6,3	25,8
Attività svolte da famiglie e convivenze	341.833	447.421	364.322	6,3	10,3	7,1	3,0	30,9	-18,6
Altri servizi pubblici, sociali e personali	613.875	435.793	616.777	11,3	10,0	12,0	6,7	-29,0	41,5
Totale	5.409.646	4.359.358	5.135.501	100,0	100,0	100,0	2,8	-19,4	17,8
Totale									
Agricoltura	1.651.539	1.628.846	1.568.688	14,0	17,0	13,9	-,8	-1,4	-3,7
Industria in senso stretto	946.378	739.627	903.818	8,0	7,7	8,0	-2,2	-21,8	22,2
Costruzioni	622.415	564.524	699.854	5,3	5,9	6,2	1,0	-9,3	24,0
Commercio e riparazioni	844.044	678.213	786.479	7,1	7,1	7,0	,2	-19,6	16,0
Alberghi e ristoranti	2.341.127	1.334.596	1.756.284	19,8	13,9	15,6	4,7	-43,0	31,6
Trasporti, comunicazioni, attività finanziarie e altri servizi alle imprese	1.813.186	1.397.821	1.652.484	15,3	14,6	14,6	1,7	-22,9	18,2
P.A., Istruzione e Sanità	1.694.964	1.604.685	1.922.014	14,3	16,7	17,0	5,6	-5,3	19,8
- di cui Istruzione	1.133.518	1.082.315	1.357.639	9,6	11,3	12,0	7,2	-4,5	25,4
Attività svolte da famiglie e convivenze	392.976	560.405	436.909	3,3	5,8	3,9	2,6	42,6	-22,0
Altri servizi pubblici, sociali e personali	1.511.439	1.097.831	1.558.061	12,8	11,4	13,8	6,0	-27,4	41,9
Totale	11.818.06	8 9.606.548	11.284.591	100,0	100,0	100,0	2,5	-18,7	17,5

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

I dati per ripartizione geografica e settore di attività economica descrivono un Paese a doppia vocazione: il Centro-Nord a inclinazione terziaria e il Mezzogiorno tendenzialmente agricolo, con il 24,7% del totale contratti avviati concentrati nel settore (13,9% registrato a livello nazionale).

Nelle regioni del Centro, rispetto al totale dei rapporti di lavoro attivati sul territorio nazionale, si rilevano quote di attivazioni relativamente più elevate nel settore degli Altri servizi pubblici, sociali e personali (29,3% a fronte del dato medio nazionale pari a 13,8%). Nelle regioni del Nord, volumi di attivazioni relativamente più elevati si registrano soprattutto nel settore dei Trasporti, comunicazioni, attività finanziarie (17,1% contro il 14,6% registrato a livello nazionale) e nell'Industria in senso stretto (10,4%, dove il dato medio è pari al 8,0%), nella PA, Istruzione e Sanità (18,1%) e nel settore Alberghi e ristorazione (16,7%) (Grafico 2.3).

Grafico 2.3 - Rapporti di lavoro attivati per ripartizione geografica^(a) e per settore di attività economica (composizione percentuale). Anno 2021

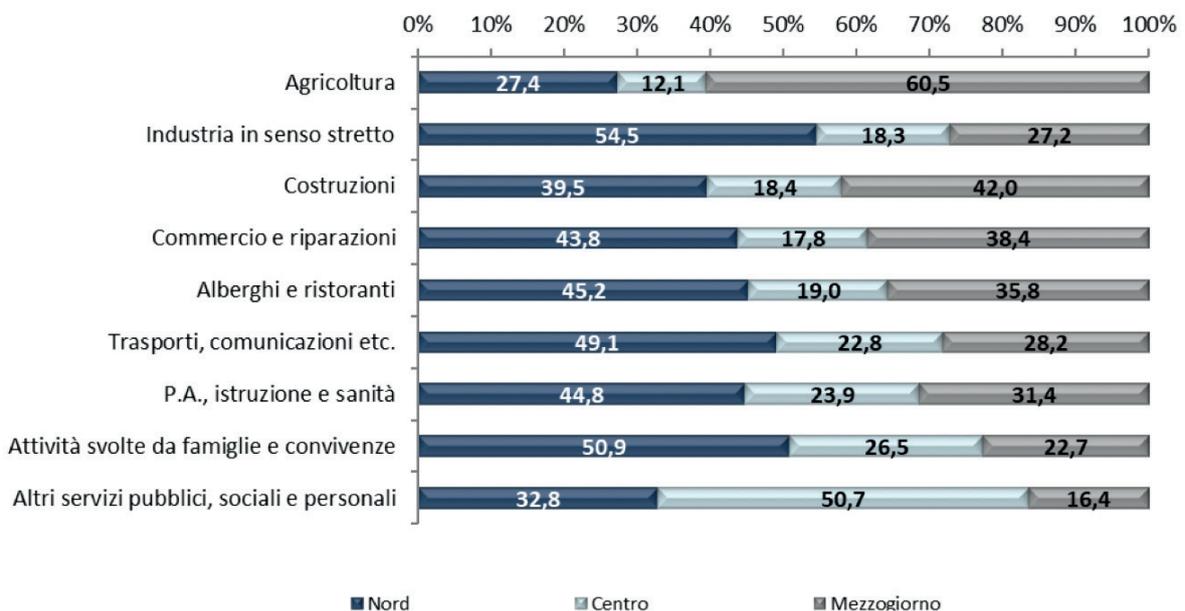


(a) Si intende la ripartizione geografica della sede in cui si svolge l'attività lavorativa.

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Dal Grafico 2.4 è, invece, possibile osservare la distribuzione dei settori economici sul territorio, in termini di quote di avviamenti. L’Agricoltura, che rappresenta il 13,9% delle attivazioni nazionali, si concentra per il 60,5% nelle regioni del Mezzogiorno, per il 27,4% nelle regioni del Nord e per l’12,1% al Centro. L’Industria in senso stretto, che invece rappresenta l’8,0% degli avviamenti complessivi, è presente con il 54,5% delle attivazioni nel Nord, per il 27,2% nel Mezzogiorno e per il 18,3% nelle regioni del Centro. Il comparto delle Costruzioni che assorbe il 6,2% del totale dei rapporti di lavoro attivati, invece, concentra il 42,0% delle sue attivazioni nelle regioni del Mezzogiorno. Il settore dei Servizi, che assorbe il 71,9% del totale delle attivazioni, presenta quote più elevate nel Nord tranne che per gli Altri servizi pubblici, sociali e personali che, con una quota pari a 50,7%, sono maggiormente presenti nel Centro.

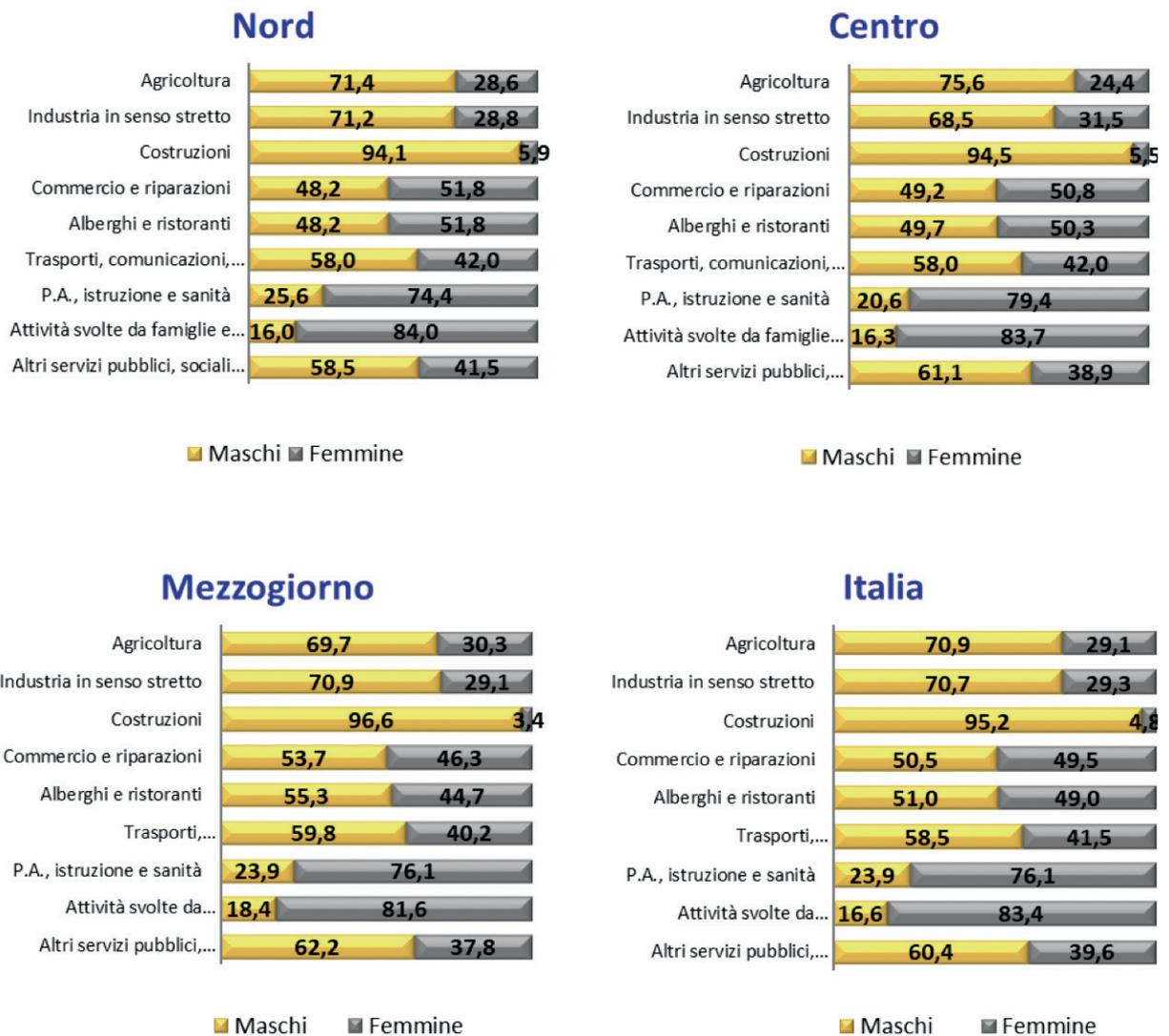
Grafico 2.4 - Rapporti di lavoro attivati per settore di attività economica e ripartizione geografica (composizione percentuale). Anno 2021



Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Il Grafico 2.5 illustra la composizione percentuale delle attivazioni per genere, per settore di attività economica e ripartizione geografica. Nel 2021, confermando le evidenze degli anni precedenti, le attivazioni di rapporti di lavoro interessano maggiormente le donne nei settori Attività svolte da famiglie e convivenze (83,4%) e PA, Istruzione e Sanità (76,1%) del totale. Al contrario, una maggiore incidenza di rapporti attivati a favore di lavoratori di sesso maschile si riscontra particolarmente nei settori Costruzioni, Agricoltura e Industria in senso stretto (95,2%, 70,9% e 70,7% rispettivamente). Non si rilevano significative differenze territoriali rispetto a quanto già osservato a livello nazionale.

Grafico 2.5 - Rapporti di lavoro attivati per ripartizione geografica, settore di attività economica e genere del lavoratore interessato (composizione percentuale). Anno 2021

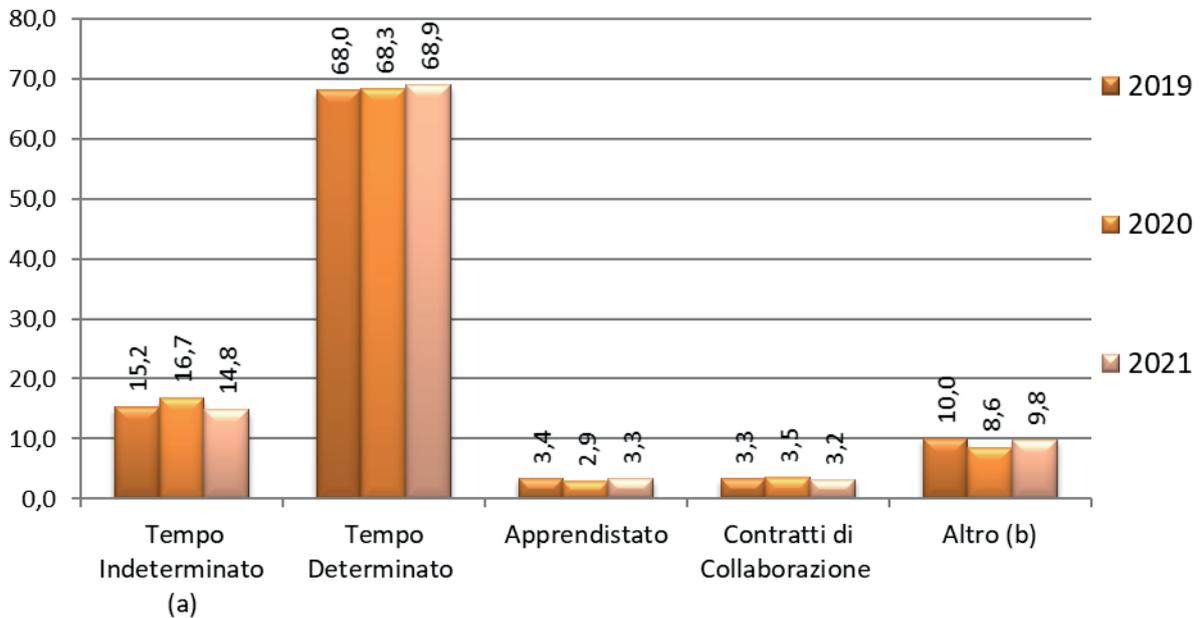


Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

2.2 Le principali caratteristiche delle attivazioni

Nel 2021, il contratto a Tempo Determinato rimane la tipologia contrattuale più utilizzata dai datori di lavoro (68,9% del totale, con un aumento di 0,6 punti percentuali rispetto al 2020). I contratti a Tempo Indeterminato rappresentano, invece, il 14,8% del totale, in calo di 1,9 punti percentuali rispetto all'anno precedente, e i contratti di Apprendistato assorbono il 3,3% del totale delle attivazioni (2,9% nel 2020) (Grafico 2.6).

Grafico 2.6 - Rapporti di lavoro attivati per tipologia di contratto (composizioni percentuali). Anni 2019, 2020 e 2021



(a) Al netto delle Trasformazioni.

(b) La tipologia contrattuale "Altro" include: contratto di formazione lavoro (solo P.A.); contratti di inserimento lavorativo; contratto di agenzia a e indeterminato; contratto intermittente a *Tempo Determinato* e indeterminato; lavoro autonomo nello spettacolo.

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Come già evidenziato, il 2021 si caratterizza per un aumento delle attivazioni su base annua di +17,5%. Tassi di crescita relativamente più elevati rispetto alla media si osservano per le attivazioni dei contratti di Apprendistato, in aumento di +32,7% rispetto al 2020.

Dall'analisi di genere si osserva che rispetto al 2020 le attivazioni che interessano le lavoratrici aumentano del 17,8%, con uno scarto di 0,6 punti percentuali rispetto alla crescita registrata dai rapporti di lavoro attivati nei confronti degli uomini (+17,2%). Tassi di crescita superiori in corrispondenza dei rapporti di lavoro attivati a favore delle donne si rilevano per tutte le tipologie fatta eccezione per i contratti a Tempo indeterminato per i quali si registra un leggero calo (-0,6%) laddove i rapporti di lavoro attivati per gli uomini sono in aumento dell'8,9% (Tabella 2.3).

Tabella 2.3 - Rapporti di lavoro attivati per tipologia di contratto e genere del lavoratore interessato (valori assoluti, composizioni percentuali e variazioni percentuali). Anni 2019, 2020 e 2021

TIPOLOGIA DI CONTRATTO	Valori assoluti			Composizione percentuale			Var.% rispetto all'anno precedente		
	2019	2020	2021	2019	2020	2021	2019	2020	2021
Maschi									
<i>Tempo Indeterminato</i> (a)	965.203	794.737	865.245	15,1	15,1	14,1	6,9	-17,7	8,9
<i>Tempo Determinato</i>	4.439.846	3.707.245	4.324.661	69,3	70,7	70,3	0,3	-16,5	16,7
<i>Apprendistato</i>	234.090	167.378	223.643	3,7	3,2	3,6	7,4	-28,5	33,6
Contratti di Collaborazione	154.250	134.778	143.402	2,4	2,6	2,3	-4,8	-12,6	6,4
Altro (b)	615.033	443.052	592.139	9,6	8,4	9,6	11,3	-28,0	33,7
Totale Maschi	6.408.422	5.247.190	6.149.090	100,0	100,0	100,0	2,3	-18,1	17,2
Femmine									
<i>Tempo Indeterminato</i> (a)	831.804	808.846	803.701	15,4	18,6	15,6	7,1	-2,8	-0,6
<i>Tempo Determinato</i>	3.602.277	2.852.549	3.449.173	66,6	65,4	67,2	1,1	-20,8	20,9
<i>Apprendistato</i>	170.360	111.646	146.553	3,1	2,6	2,9	6,9	-34,5	31,3
Contratti di Collaborazione	237.606	203.992	219.080	4,4	4,7	4,3	-4,6	-14,1	7,4
Altro (b)	567.599	382.325	516.994	10,5	8,8	10,1	10,3	-32,6	35,2
Totale Femmine	5.409.646	4.359.358	5.135.501	100,0	100,0	100,0	2,8	-19,4	17,8
Totale									
<i>Tempo Indeterminato</i> (a)	1.797.007	1.603.583	1.668.946	15,2	16,7	14,8	7,0	-10,8	4,1
<i>Tempo Determinato</i>	8.042.123	6.559.794	7.773.834	68,0	68,3	68,9	0,7	-18,4	18,5
<i>Apprendistato</i>	404.450	279.024	370.196	3,4	2,9	3,3	7,2	-31,0	32,7
Contratti di Collaborazione	391.856	338.770	362.482	3,3	3,5	3,2	-4,7	-13,5	7,0
Altro (b)	1.182.632	825.377	1.109.133	10,0	8,6	9,8	10,8	-30,2	34,4
Totale	11.818.068	9.606.548	11.284.591	100,0	100,0	100,0	2,5	-18,7	17,5

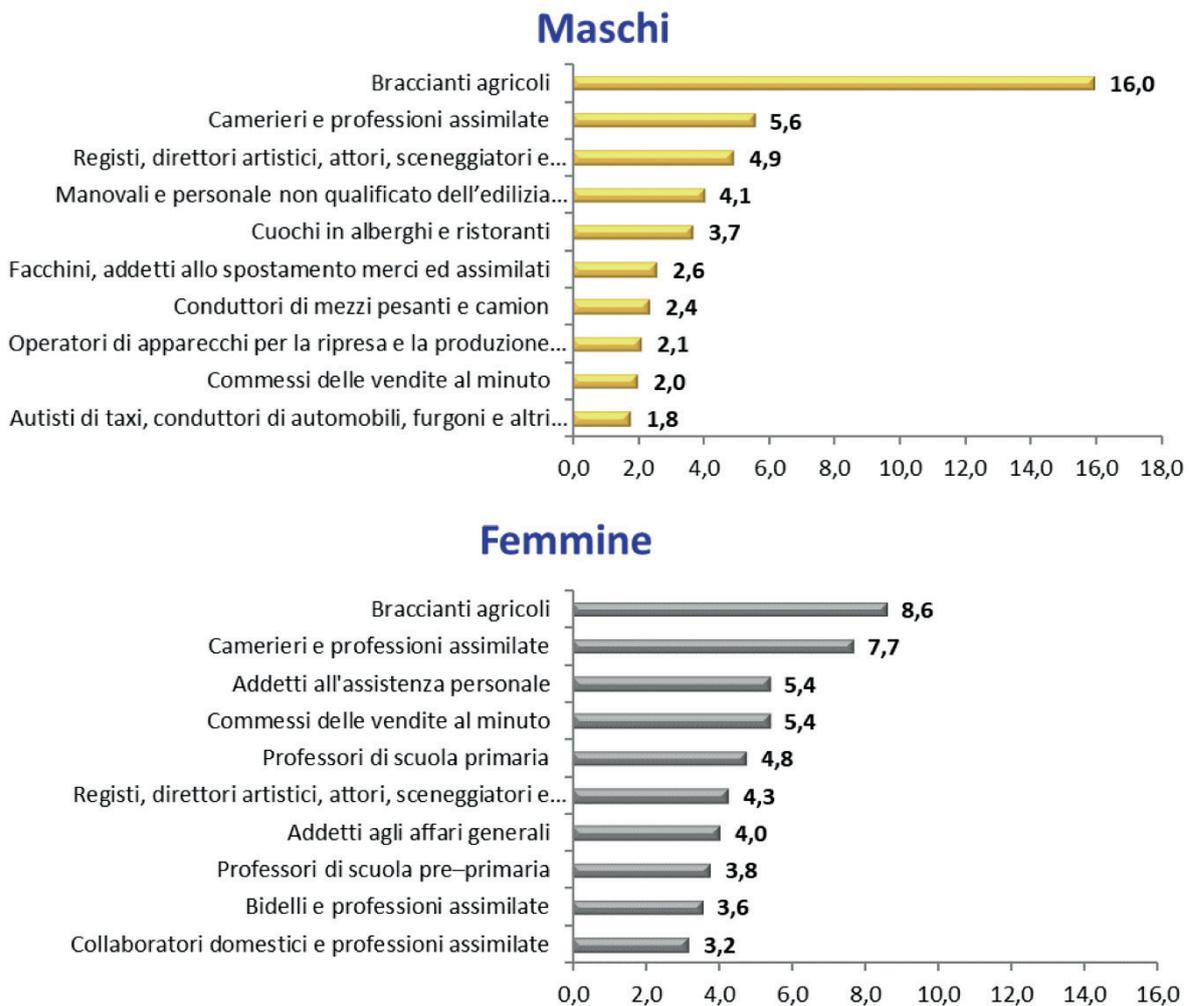
(a) Al netto delle Trasformazioni

(b) La tipologia contrattuale "Altro" include: contratto di formazione lavoro (solo P.A.); contratto di inserimento lavorativo; contratto di agenzia a *Tempo Determinato* e indeterminato; lavoro autonomo nello spettacolo.

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Nel Grafico 2.7 sono riportate le prime dieci qualifiche professionali, distinte per genere, che nel corso del 2021 hanno registrato il numero assoluto di contrattualizzazioni più elevato, ordinato in scala decrescente. Per entrambe i generi, la professione di Bracciante agricolo e di Cameriere e professioni assimilate rappresentano le prime due qualifiche con il numero di contratti attivati più elevato. La prima ha un'incidenza sul totale degli avviamenti pari al 16,0% per gli uomini e 8,6% per le donne, con una diminuzione rispetto al 2020 di circa 4 punti percentuali per gli uomini e di circa 2 punti percentuali per le donne. La qualifica di Cameriere e professioni assimilate rappresenta, invece, il 5,6% del totale delle attivazioni maschili e il 7,7% di quelle femminili. In questo caso, rispetto all'anno precedente, la quota dei contratti attivati guadagna un punto percentuale per entrambe le componenti di genere. Per le donne, con il 5,4% degli avviamenti totali, seguono le qualifiche di Addetti all'assistenza personale, che perde 1,5 punti percentuali rispetto all'anno precedente, di Commessi delle vendite al minuto.

Grafico 2.7 - Rapporti di lavoro attivati per qualifica professionale (prime dieci posizioni per numerosità) e genere del lavoratore interessato (incidenza percentuale sul totale dei rapporti di lavoro attivati). Anno 2021



Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Va precisato che questa classificazione delle professioni per numerosità di contratti, non è necessariamente la rappresentazione delle qualifiche per le quali il mercato del lavoro manifesta maggiore necessità. Piuttosto è l'espressione di una domanda datoriale che, in un contestualizzato periodo, per diverse esigenze produttive e talvolta specifiche soprattutto a taluni settori economici, si esprime attraverso formalizzazioni di contratti di lavoro di breve o brevissima durata. Quanto detto è anche il motivo per cui il numero dei rapporti di lavoro contabilizzati nel periodo, non coincide col numero dei soggetti che ne sono coinvolti: il lavoratore può essere interessato infatti da più attivazioni la cui durata contrattuale è generalmente inferiore al periodo di analisi. Il numero di attivazioni pro-capite rappresenta così un indicatore di frammentarietà della domanda di lavoro ovvero di discontinuità delle carriere lavorative individuali nel contesto del lavoro dipendente e parasubordinato.

Come si osserva in Tabella 2.4, la distribuzione percentuale delle attivazioni per tipo di contratto in ciascuna qualifica, evidenzia il fatto che le professioni che presentano maggiore frequenza numerica sono formalizzate con contratti a Tempo Determinato di breve o brevissima durata.

Se per alcune professioni, per loro stessa natura, trovano maggiore rappresentazione attraverso forme di contratto più flessibili, per altre sono maggiormente utilizzati strumenti contrattuali a carattere permanente:

per le donne, è questo il caso degli Addetti all'assistenza personale e dei Collaboratori domestici e professioni assimilate, dove il contratto a Tempo Indeterminato rappresenta rispettivamente il 65,6% e il 65,2% delle formalizzazioni.

Per quanto riguarda gli uomini, dal confronto con il dato medio della tipologia contrattuale, le qualifiche professionali più frequentemente formalizzate con contratti a Tempo Indeterminato sono: Manovali e personale non qualificato dell'edilizia civile e professioni assimilate con il 21,3% dei casi, i Conduuttori di mezzi pesanti e camion con il 21,1% dei contratti avviati e i Commessi delle vendite al minuto (18,7%).

Tabella 2.4 - Rapporti di lavoro attivati per qualifica professionale (prime dieci posizioni per numerosità) tipologia di contratto e genere del lavoratore interessato (composizione percentuale e valori assoluti). Anno 2021

QUALIFICA PROFESSIONALE	Tempo Indeterminato (a)	Tempo Determinato	Apprendistato	Contratti di Collab.	Altro (b)	Totale (=100%)
Maschi						
Braccianti agricoli	0,3	99,6	0,0	0,0	0,0	981.916
Camerieri e professioni assimilate	3,1	69,0	4,1	0,1	23,7	343.578
Registi, direttori artistici, attori, sceneggiatori e scenografi	0,2	59,5	0,0	0,1	40,2	304.117
Manovali e personale non qualificato dell'edilizia civile e professioni assimilate	21,3	76,9	1,0	0,1	0,7	249.518
Cuochi in alberghi e ristoranti	10,1	68,8	6,2	0,0	14,9	228.457
Facchini, addetti allo spostamento merci ed assimilati	12,2	77,6	1,5	0,1	8,7	160.341
Conduuttori di mezzi pesanti e camion	21,1	73,9	0,7	0,1	4,2	146.721
Operatori di apparecchi per la ripresa e la produzione audio-video	1,1	70,1	0,4	0,4	28,0	130.656
Commessi delle vendite al minuto	18,7	65,4	8,7	0,6	6,5	123.944
Autisti di taxi, conduuttori di automobili, furgoni e altri veicoli	15,0	79,9	0,8	0,2	4,1	111.148
<i>Altre qualifiche</i>	20,3	61,9	5,3	4,2	8,4	3.368.694
Totale	14,1	70,3	3,6	2,3	9,6	6.149.090
Femmine						
Braccianti agricoli	0,2	99,8	0,0	0,0	0,1	441.136
Camerieri e professioni assimilate	3,3	64,7	4,3	0,1	27,6	394.109
Addetti all'assistenza personale	65,6	31,4	0,0	2,7	0,2	277.372
Commessi delle vendite al minuto	10,5	70,3	6,6	0,3	12,4	277.254
Professori di scuola primaria	5,4	94,5	0,0	0,0	0,0	244.218
Registi, direttori artistici, attori, sceneggiatori e scenografi	0,1	60,3	0,0	0,1	39,6	218.822
Addetti agli affari generali	37,0	51,5	7,2	3,4	0,9	206.770
Professori di scuola pre-primaria	4,0	95,2	0,1	0,1	0,5	193.746
Bidelli e professioni assimilate	4,4	95,2	0,0	0,0	0,3	182.784
Collaboratori domestici e professioni assimilate	65,2	30,6	0,0	0,6	3,6	163.696
<i>Altre qualifiche</i>	14,4	62,9	3,8	8,0	10,9	2.535.594
Totale	15,6	67,2	2,9	4,3	10,1	5.135.501

(a) Al netto delle Trasformazioni.

(b) La tipologia contrattuale "Altro" include: contratto di formazione lavoro (solo P.A.); contratto di inserimento lavorativo; contratto di agenzia a Tempo Determinato e indeterminato; lavoro autonomo nello spettacolo.

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

2.3 I lavoratori interessati da attivazioni di rapporti di lavoro

In questo paragrafo si analizzeranno le principali caratteristiche dei lavoratori coinvolti da uno o più rapporti di lavoro e si darà conto del grado di frammentazione della domanda di lavoro, dipendente e parasubordinata, utilizzando come indicatore il numero di attivazioni pro-capite.

Nel 2019 gli 11,8 milioni rapporti di lavoro registrati dal Sistema delle Comunicazioni Obbligatorie hanno interessato circa 6,6 milioni di lavoratori, con un numero medio di contratti pro-capite pari a 1,79. Nel 2020, il numero medio di attivazioni per individuo scende a 1,61. Nel 2021, su 11,3 milioni rapporti di lavoro per 6,6 milioni di lavoratori il numero di contratti pro-capite passa a 1,71 (1,74 per gli uomini e 1,68 per le donne) (Tabella 2.5).

Tabella 2.5 - Rapporti di lavoro attivati, lavoratori interessati da almeno un'attivazione di rapporto di lavoro, numero medio di attivazioni per lavoratore per classe di età e genere (valori assoluti). Anni 2019, 2020 e 2021

CLASSE DI ETÀ	2019			2020			2021		
	Lavoratori attivati (b) (A)	Rapporti di lavoro attivati (B)	Numero medio attivazioni per lavoratore (B/A)	Lavoratori attivati (b) (A)	Rapporti di lavoro attivati (B)	Numero medio attivazioni per lavoratore (B/A)	Lavoratori attivati (b) (A)	Rapporti di lavoro attivati (B)	Numero medio attivazioni per lavoratore (B/A)
Maschi									
fino a 24	669.607	1.121.475	1,67	562.724	855.023	1,52	683.379	1.085.839	1,59
25-34	951.257	1.698.818	1,79	855.379	1.391.927	1,63	950.355	1.643.114	1,73
35-54	1.465.204	2.708.604	1,85	1.305.121	2.224.494	1,70	1.393.202	2.515.048	1,81
55 e oltre	479.596	879.525	1,83	456.675	775.746	1,70	501.063	905.089	1,81
Totale	3.564.208	6.408.422	1,80	3.178.753	5.247.190	1,65	3.526.316	6.149.090	1,74
Femmine									
fino a 24	497.298	816.959	1,64	389.382	575.713	1,48	501.757	795.754	1,59
25-34	813.099	1.437.305	1,77	724.091	1.134.215	1,57	813.682	1.375.666	1,69
35-54	1.356.445	2.514.433	1,85	1.286.649	2.059.921	1,60	1.338.802	2.306.695	1,72
55 e oltre	368.973	640.949	1,74	387.201	589.509	1,52	401.662	657.386	1,64
Totale	3.034.921	5.409.646	1,78	2.786.679	4.359.358	1,56	3.054.971	5.135.501	1,68
Totale									
fino a 24	1.166.905	1.938.434	1,66	952.106	1.430.736	1,50	1.185.136	1.881.593	1,59
25-34	1.764.356	3.136.123	1,78	1.579.470	2.526.142	1,60	1.764.037	3.018.780	1,71
35-54	2.821.649	5.223.037	1,85	2.591.770	4.284.415	1,65	2.732.004	4.821.743	1,76
55 e oltre	848.569	1.520.474	1,79	843.876	1.365.255	1,62	902.725	1.562.475	1,73
Totale	6.599.129	11.818.068	1,79	5.965.432	9.606.548	1,61	6.581.287	11.284.591	1,71

(a) In questa elaborazione sono conteggiati una sola volta i lavoratori coinvolti da più di una attivazione nel corso del periodo considerato.

(b) Eventuali età non corrette sono state attribuite all'ultima fascia di età ammissibile per la tipologia contrattuale in essere.

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

La Tabella 2.6 riporta le caratteristiche del lavoratore rispetto alla tipologia di contratto con cui viene formalizzata la sua partecipazione al mercato del lavoro. Nel 2021, il 67,7% dei lavoratori ha avuto un contratto a Tempo Determinato. Quelli che hanno avuto un contratto a Tempo Indeterminato rappresentano il 23,4% (24,1% delle donne e 22,9% degli uomini). Il 5,4% dei lavoratori è stato interessato da contratti di Apprendistato, percentuale che sale al 18,1% per la classe di età fino a 24 anni (19,9% per gli uomini e 15,8%

per le donne), a dimostrazione del fatto che questa tipologia di contratto continua a essere un canale di ingresso stabile nel mercato del lavoro per i "giovanissimi".

Per ciò che riguarda i lavoratori adulti (da 35 a 64 anni) si osserva, invece, che poco più del 28% è stato interessato da un contratto a Tempo Indeterminato laddove per le altre classi di età le quote di lavoratori con tale tipologia contrattuale è più bassa e scende al 10,1% per i lavoratori con meno di 25 anni. Il contratto a Tempo Determinato invece appare più omogeneamente diffuso rispetto all'età dei lavoratori coinvolti. Si evidenzia, inoltre, che una quota significativa di lavoratori over 64enni (10,5%) è stata interessata da contratti di Collaborazione, per una probabile attività lavorativa dopo il pensionamento, e che una quota relativamente alta di giovanissimi (16,6%) è stata interessata da contratti temporanei compresi nella tipologia Altro (Tabella 2.6 e Grafico 2.8).

Tabella 2.6 – Lavoratori interessati da almeno un'attivazione per classe di età, tipologia di contratto e genere (composizione percentuale*). Anno 2021

CLASSE D'ETÀ	Tempo Indeterminato (a)	Tempo Determinato	Apprendistato	Contratti di Collaborazione	Altro (b)	Totale (=100%)
Maschi						
fino a 24 anni	11,1	65,8	19,9	2,4	13,4	683.379
25-34	24,5	66,9	8,1	3,4	7,7	950.355
35-54	28,1	71,2	0,0	2,4	6,4	1.393.202
55-64	23,1	72,7	0,0	2,9	7,9	407.648
65 e oltre	11,8	69,4	0,0	11,6	11,1	93.415
Totale	22,9	69,1	6,0	3,0	8,4	3.526.316
Femmine						
fino a 24 anni	8,7	63,3	15,8	4,4	21,1	501.757
25-34	21,3	66,9	7,5	5,7	8,6	813.682
35-54	28,3	68,3	0,0	4,1	6,4	1.338.802
55-64	34,5	61,5	0,0	3,7	6,4	350.476
65 e oltre	39,1	49,9	0,0	8,5	8,0	51.186
Totale	24,1	66,0	4,6	4,6	9,4	3.054.971
Totale						
fino a 24 anni	10,1	64,7	18,1	3,3	16,6	1.185.136
25-34	23,1	66,9	7,8	4,4	8,1	1.764.037
35-54	28,2	69,8	0,0	3,2	6,4	2.732.004
55-64	28,4	67,5	0,0	3,3	7,2	758.124
65 e oltre	21,5	62,5	0,0	10,5	10,0	144.601
Totale	23,4	67,7	5,4	3,7	8,9	6.581.287

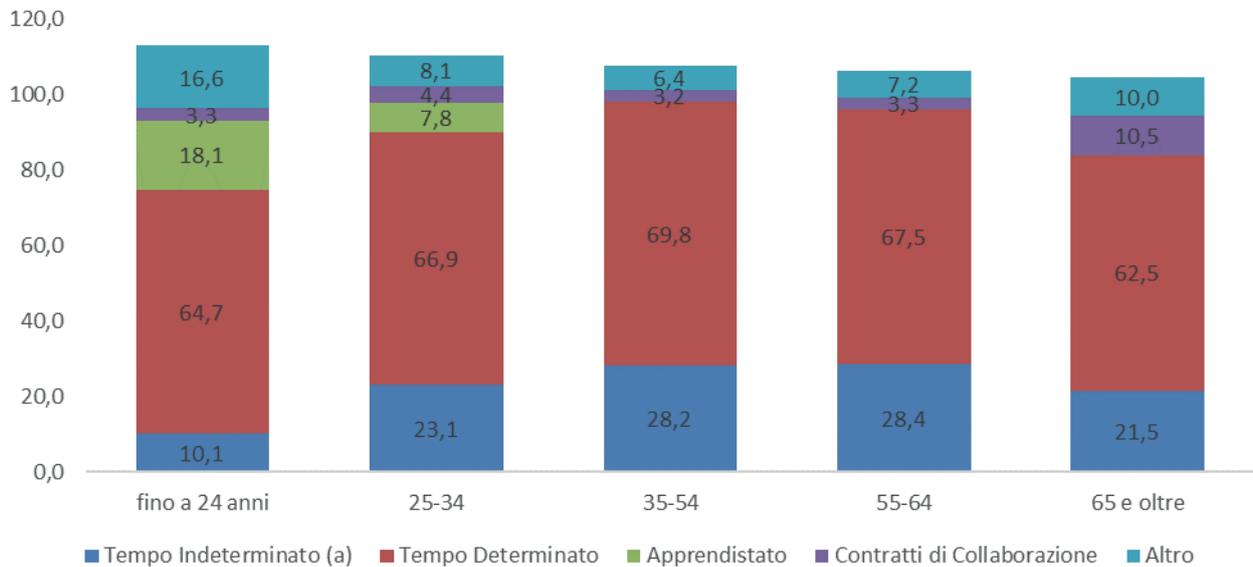
* La somma dei valori potrebbe essere superiore a 100 poiché uno stesso lavoratore nel periodo considerato può essere stato coinvolto da più rapporti di lavoro.

(a) Al netto delle Trasformazioni.

(b) La tipologia contrattuale "Altro" include: contratto di formazione lavoro (solo P.A.); contratto di inserimento lavorativo; contratto di agenzia a Tempo Determinato e indeterminato; lavoro autonomo nello spettacolo.

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Grafico 2.8 - Lavoratori interessati da almeno un'attivazione per classe di età e tipologia di contratto (composizione percentuale*). Anno 2021



(a) Al netto delle Trasformazioni.

(b) La tipologia contrattuale "Altro" include: contratto di formazione lavoro (solo P.A.); contratti di inserimento lavorativo; contratto di agenzia a *Tempo Determinato* e indeterminato; contratto intermittente a *Tempo Determinato* e indeterminato; lavoro autonomo nello spettacolo.

* La somma dei valori potrebbe essere superiore a 100 poiché uno stesso lavoratore nel periodo considerato può essere stato coinvolto da più rapporti di lavoro.

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

L'analisi dinamica dei lavoratori attivati mostra una crescita del 10,3% (+10,9% per i maschi e +9,6% per le femmine), con valori più elevati nella classe di età fino a 24 anni (+24,5%) e con valori decrescenti al crescere dell'età (Tabella 2.7).

Tabella 2.7 – Variazione percentuale rispetto all'anno precedente dei lavoratori interessati da almeno una attivazione di rapporto di lavoro per classe di età e genere Anni 2019, 2020 e 2021

CLASSE D'ETÀ	Maschi			Femmine			Totale		
	2019	2020	2021	2019	2020	2021	2019	2020	2021
fino a 24	2,5	-16,0	21,4	2,7	-21,7	28,9	2,6	-18,4	24,5
25-34	0,4	-10,1	11,1	1,0	-10,9	12,4	0,7	-10,5	11,7
35-54	0,9	-10,9	6,7	2,4	-5,1	4,1	1,6	-8,1	5,4
55 e oltre	4,9	-4,8	9,7	8,9	4,9	3,7	6,6	-0,6	7,0
Totale	1,6	-10,8	10,9	2,8	-8,2	9,6	2,1	-9,6	10,3

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

3. Le Trasformazioni di rapporti di lavoro a tempo Determinato in contratti a tempo Indeterminato

In questo Capitolo vengono prese in esame le trasformazioni dei rapporti di lavoro da Tempo Determinato a Tempo Indeterminato nel triennio 2019-2021.

Nel 2019 il numero delle trasformazioni risulta pari a 648 mila, in crescita rispetto all'anno precedente, pari a +12,4%. Nel 2020, invece, si registra un calo delle trasformazioni a Tempo Indeterminato, pari a -19,8%, che porta il numero di trasformazioni a 520 mila, mentre nel 2021 riprendono a salire, attestandosi a 527 mila, pari a un incremento annuo dell'1,4% (Tabella 3.1).

La regione in cui si concentra maggiormente il numero di trasformazioni è la Lombardia, che rappresenta nel 2021 il 20,8% del totale nazionale; la quota percentuale in questa regione risulta in diminuzione di due punti percentuali nel triennio. Le altre regioni che assorbono un'elevata quota del totale, anche se molto minore rispetto alla Lombardia, sono il Veneto (10,0%, in calo nel triennio di 1,5 punti percentuali), l'Emilia-Romagna (8,8%, in calo di 1 punto rispetto al 2019) e il Lazio (9,0%, in lieve rialzo nel triennio di 0,2 punti).

Tabella 3.1 - Rapporti di lavoro a tempo determinato trasformati a tempo indeterminato per regione^(a). Valori assoluti, composizioni percentuali e variazioni percentuali. Anni 2019, 2020 e 2021

REGIONE	Valori assoluti			Composizione percentuale			Var.% rispetto all'anno precedente		
	2019	2020	2021	2019	2020	2021	2019	2020	2021
01-PIEMONTE	46.635	37.269	34.841	7,2	7,2	6,6	14,3	-20,1	-6,5
02-VALLE D'AOSTA	1.266	875	1.276	0,2	0,2	0,2	29,7	-30,9	45,8
03-LOMBARDIA	147.824	113.454	109.347	22,8	21,8	20,8	12,4	-23,3	-3,6
04-BOLZANO	11.771	9.124	8.029	1,8	1,8	1,5	18,5	-22,5	-12,0
04-TRENTO	7.033	6.077	6.320	1,1	1,2	1,2	13,5	-13,6	4,0
05-VENETO	74.402	55.335	52.648	11,5	10,6	10,0	12,4	-25,6	-4,9
06-FRIULI	16.964	13.098	12.937	2,6	2,5	2,5	16,6	-22,8	-1,2
07-LIGURIA	15.459	13.092	12.581	2,4	2,5	2,4	19,2	-15,3	-3,9
08-EMILIA ROMAGNA	63.484	47.752	46.249	9,8	9,2	8,8	11,0	-24,8	-3,1
09-TOSCANA	45.379	35.223	33.811	7,0	6,8	6,4	16,1	-22,4	-4,0
10-UMBRIA	7.977	7.220	6.803	1,2	1,4	1,3	11,0	-9,5	-5,8
11-MARCHE	17.857	14.605	13.816	2,8	2,8	2,6	15,0	-18,2	-5,4
12-LAZIO	57.046	46.211	47.319	8,8	8,9	9,0	18,4	-19,0	2,4
13-ABRUZZO	12.586	10.754	11.937	1,9	2,1	2,3	7,8	-14,6	11,0
14-MOLISE	2.496	2.185	2.403	0,4	0,4	0,5	6,7	-12,5	10,0
15-CAMPANIA	35.466	33.131	36.545	5,5	6,4	6,9	10,4	-6,6	10,3
16-PUGLIA	29.489	26.190	30.519	4,6	5,0	5,8	6,5	-11,2	16,5
17-BASILICATA	3.775	3.318	4.246	0,6	0,6	0,8	-7,9	-12,1	28,0
18-CALABRIA	8.193	8.801	10.647	1,3	1,7	2,0	1,5	7,4	21,0
19-SICILIA	27.778	23.458	29.809	4,3	4,5	5,7	11,7	-15,6	27,1
20-SARDEGNA	15.010	12.323	14.628	2,3	2,4	2,8	0,4	-17,9	18,7
Totale (b)	647.996	519.579	526.782	100,0	100,0	100,0	12,4	-19,8	1,4

(a) Si intende la Regione della sede in cui si svolge l'attività lavorativa.

(b) Il Totale è comprensivo degli N.d.

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

La crescita delle trasformazioni a Tempo Indeterminato rilevata nel 2019 riguarda in misura superiore le regioni del Centro-Nord, mentre nelle regioni del Mezzogiorno gli incrementi sono tutti al di sotto della media nazionale e in Basilicata si registra una diminuzione delle trasformazioni (-7,9%). Nel 2020 il calo delle trasformazioni risulta più marcato per le regioni del Nord, mentre in quelle del Centro (a eccezione della Toscana) e del Mezzogiorno la riduzione risulta più moderata. Nel 2021, invece, quando le trasformazioni tornano a crescere la situazione si inverte rispetto al 2019 e le regioni del Mezzogiorno fanno registrare incrementi annui significativi, mentre in quelle del Nord e del Centro, ad eccezione della Valle d’Aosta, della Provincia Autonoma di Trento e del Lazio, si osserva un calo delle trasformazioni a tempo indeterminato.

Per quanto riguarda i settori di attività economica, nel 2021 su 527 mila trasformazioni, 134 mila hanno interessato il settore Trasporti, comunicazioni, attività finanziarie (pari al 25,5% del totale, in crescita di 0,8 punti percentuali nel triennio), 98 mila l’Industria in senso stretto (pari al 18,5%, in calo di 1,9 punti), 78 mila il settore Commercio e riparazioni (pari al 14,8%, in diminuzione di 1,6 punti) e poco più di 71 mila il comparto relativo alle Costruzioni (pari al 13,5%, in salita di ben 4,5 punti nel triennio) (Tabella 3.2). Questi quattro settori rappresentano complessivamente circa i tre quarti del totale delle trasformazioni. L’incidenza percentuale delle trasformazioni nel corso del triennio diminuisce in maniera significativa nel settore Alberghi e ristoranti (-2,6 punti percentuali), nell’Industria in senso stretto (-1,9 punti percentuali) e nel settore del Commercio e riparazioni (-1,6 punti), per effetto del calo registrato a partire dal 2020 a causa della pandemia, anche se il settore Alberghi e ristoranti mostra segnali di ripresa nel 2021. Di contro, la ricomposizione percentuale mette in evidenza il significativo incremento della quota relativa al settore delle Costruzioni (+4,5 punti percentuali) e, in maniera più moderata, al comparto della P.A., Istruzione e Sanità (+1,2 punti) e a quello che comprende Trasporti, comunicazioni, attività finanziarie (+0,8 punti).

Tabella 3.2 - Rapporti di lavoro a tempo determinato trasformati a tempo indeterminato per settore di attività economica. Valori assoluti, composizioni percentuali e variazioni percentuali. Anni 2019, 2020 e 2021

SETTORE DI ATTIVITA' ECONOMICA	Valori assoluti			Composizione percentuale			Var.% rispetto all'anno precedente		
	2019	2020	2021	2019	2020	2021	2019	2020	2021
Agricoltura	5.658	5.224	5.959	0,9	1,0	1,1	6,2	-7,7	14,1
Industria in senso stretto	131.882	97.168	97.649	20,4	18,7	18,5	6,6	-26,3	0,5
Costruzioni	58.585	58.884	71.328	9,0	11,3	13,5	13,4	0,5	21,1
Commercio e riparazioni	106.440	80.131	78.200	16,4	15,4	14,8	18,4	-24,7	-2,4
Alberghi e ristoranti	76.620	44.054	49.286	11,8	8,5	9,4	19,4	-42,5	11,9
Trasporti, comunicazioni, attività finanziarie, etc.	159.859	134.128	134.152	24,7	25,8	25,5	10,9	-16,1	0,0
P.A, istruzione e sanità	63.676	59.315	58.024	9,8	11,4	11,0	8,2	-6,8	-2,2
<i>di cui: Istruzione</i>	7.135	5.590	5.865	1,1	1,1	1,1	19,2	-21,7	4,9
Attività svolte da famiglie e convivenze	11.152	13.943	7.527	1,7	2,7	1,4	2,5	25,0	-46,0
Altri servizi pubblici, sociali e personali	34.124	26.732	24.657	5,3	5,1	4,7	23,7	-21,7	-7,8
Totale	647.996	519.579	526.782	100,0	100,0	100,0	12,4	-19,8	1,4

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Nel triennio preso in esame si può osservare che la dinamica tendenziale delle trasformazioni a tempo indeterminato risulta di segno omogeneo in tutti i settori di attività economica, a eccezione dell’andamento sia delle Costruzioni nel 2020, che ha mostrato segnali di recupero nel corso dell’anno e ha fatto, quindi, registrare un lieve aumento (+0,5%) e sia, soprattutto, del settore relativo alle Attività svolte da famiglie e convivenze, che presenta una significativa crescita, pari a +25,0%. Nel 2021, il dato su quest’ultimo settore risulta nuovamente in forte controtendenza, perché si registra un notevole calo delle trasformazioni, pari a -46,0%, evidenziando in termini assoluti un valore nel 2021 (pari a 7 mila e 500) inferiore anche a quello rilevato nel 2019 (pari a 11 mila). In calo nel 2021 anche il dato delle trasformazioni per il Commercio e

riparazioni (-2,4%), per il comparto della PA, Istruzione e Sanità (-2,2%) e per il settore degli Altri servizi pubblici, sociali e personali (-7,8%). Prosegue, invece, la crescita delle trasformazioni a tempo indeterminato per le Costruzioni, pari a +21,1%, che nel 2021 risulta accompagnata dal significativo incremento rilevato nei settori degli Alberghi e ristoranti, pari a +11,9%, e dell'Agricoltura, pari a +14,1%.

Prendendo in esame la qualifica professionale prevista nei contratti trasformati a Tempo Indeterminato, nel 2021 la più alta quota percentuale per la componente maschile riguarda i Conducenti di mezzi pesanti e camion (7,5%), seguita dai Manovali e personale non qualificato dell'edilizia civile e professioni assimilate (6,4%), dai Commessi delle vendite al minuto (4,1%), dai Facchini, addetti allo spostamento merci ed assimilati (3,9%), dagli Autisti di taxi, conducenti di automobili, furgoni e altri veicoli (3,7%) e dagli Addetti alla gestione dei magazzini e professioni assimilate (3,6%) (Tabella 3.3).

Si può osservare, inoltre, che le prime dieci qualifiche costituiscono il 41,5% del totale delle trasformazioni a Tempo Indeterminato osservate per la componente maschile nel 2021.

Tabella 3.3 - Rapporti di lavoro a tempo determinato trasformati a tempo indeterminato per qualifica professionale del lavoratore coinvolto (composizioni percentuali). Anno 2021

QUALIFICA PROFESSIONALE	Composizione percentuale
Maschi	
Conducenti di mezzi pesanti e camion	7,5
Manovali e personale non qualificato dell'edilizia civile e professioni assimilate	6,4
Commessi delle vendite al minuto	4,1
Facchini, addetti allo spostamento merci ed assimilati	3,9
Autisti di taxi, conducenti di automobili, furgoni e altri veicoli	3,7
Addetti alla gestione dei magazzini e e professioni assimilate	3,6
Muratori in pietra, mattoni, refrattari	3,3
Cuochi in alberghi e ristoranti	3,2
Personale non qualificato delle attività industriali e professioni assimilate	2,9
Addetti agli affari generali	2,9
Altre qualifiche	58,5
Totale	100
Femmine	
Commessi delle vendite al minuto	12,2
Addetti agli affari generali	11,0
Personale non qualificato addetto ai servizi di pulizia di uffici ed esercizi commerciali	7,0
Addetti all'assistenza personale	5,1
Addetti a funzioni di segreteria	4,0
Operai addetti ai servizi di igiene e pulizia	3,6
Professioni qualificate nei servizi sanitari e sociali	3,5
Camerieri e professioni assimilate	3,4
Professioni sanitarie infermieristiche ed ostetriche	3,1
Baristi e professioni assimilate	3,0
Altre qualifiche	44,1
Totale	100

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Per quanto riguarda la componente femminile, si registra una maggiore concentrazione delle trasformazioni, rispetto a quella maschile, in poche qualifiche. Le due principali qualifiche professionali, infatti, corrispondenti ai Commessi delle vendite al minuto (12,2%) e agli Addetti agli affari generali (11,0%) complessivamente rappresentano il 23,2% del totale delle trasformazioni a Tempo Indeterminato rilevate nel 2021. Seguono nell'ordine il Personale non qualificato addetto ai servizi di pulizia di uffici ed esercizi commerciali (7,0%), gli Addetti all'assistenza personale (5,1%) e gli Addetti a funzioni di segreteria (4,0%).

Le prime dieci qualifiche costituiscono il 55,9% del totale delle trasformazioni a Tempo Indeterminato registrate per la componente femminile nel 2021.

Nel 2021, si osserva che la percentuale più alta delle trasformazioni, pari al 56,3% (corrispondenti a 297 mila), riguarda contratti a Tempo Determinato che al momento della trasformazione avevano durata compresa tra 91 e 365 giorni, il 28,2% interessa contratti con una durata superiore a 365 giorni (pari a oltre 148 mila). Quindi, l'84,5% dei contratti a Tempo Determinato che hanno avuto una trasformazione a Tempo Indeterminato hanno avuto una durata superiore a 90 giorni. Per il 10,7% dei contratti trasformati si rileva, inoltre, una durata compresa tra 31 e 90 giorni (pari a oltre 56 mila) e, infine, solo per il 4,8% si registra una durata fino a 30 giorni (pari a 25 mila) (Tabella 3.4).

Le classi di durata dei contratti trasformati che presentano una crescita nel 2021 sono quelle relative a 31-90 giorni, con un incremento del 10,6% (pari a oltre +5 mila trasformazioni) e alla classe 91-365 giorni, in aumento del 5,3% (pari a +15 mila). Le altre due classi di durata mostrano un calo nelle trasformazioni, tra le quali si rileva la diminuzione percentuale più marcata per i contratti con durata fino a 30 giorni, in significativo calo del 19,4%, pari a -6 mila. Scendono anche le trasformazioni per i contratti di durata pari a oltre un anno, con una diminuzione osservata pari a -4,6%, equivalenti a -7 mila contratti.

Tabella 3.4 - Durata del contratto prima della trasformazione. Valori assoluti, composizioni percentuali e variazioni percentuali. Anni 2019, 2020 e 2021

FASCE DURATA PRIMA DELLA TRASFORMAZIONE (GIORNI)	Valori assoluti			Composizione percentuale			Var.% rispetto all'anno precedente		
	2019	2020	2021	2019	2020	2021	2019	2020	2021
Fino a 30	31.312	31.138	25.111	4,8	6,0	4,8	-3,2	-0,6	-19,4
31-90	48.960	51.053	56.468	7,6	9,8	10,7	-8,7	4,3	10,6
91-365	389.496	281.784	296.728	60,1	54,2	56,3	36,9	-27,7	5,3
366 e oltre	178.228	155.604	148.475	27,5	29,9	28,2	-13,4	-12,7	-4,6
Totale	647.996	519.579	526.782	100,0	100,0	100,0	12,4	-19,8	1,4

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Nel triennio 2019-2021 risulta, inoltre, in aumento l'incidenza delle trasformazioni dei contratti a Tempo Determinato con durata tra 31 e 90 giorni, che passa dal 7,6% rilevato nel 2019 al 10,7% nel 2021 (+3,1 punti percentuali), mentre si osserva una crescita più moderata per i contratti con durata superiore a un anno, per i quali si registra un aumento del peso percentuale sul totale trasformazioni pari a +0,7 punti, dovuto a un incremento della quota dal 27,5% del 2019 al 28,2% del 2021. Diminuisce, invece, l'incidenza percentuale per la classe di durata 91-365, che scende dal 60,1% al 56,3%, -3,8 punti percentuali rispetto al 2019, mentre resta stabile il peso delle trasformazioni relativi a contratti a tempo determinato con durata breve, fino a 30 giorni.

Per quanto riguarda la durata dei contratti a Tempo Indeterminato che sono stati trasformati da Tempo Determinato, calcolata, quindi, dal momento della trasformazione fino alla loro eventuale cessazione, si osserva che su 648 mila trasformazioni avvenute nel 2019 si registrano 62 mila contratti (pari al 9,5%) cessati

lo stesso anno, 95 mila presentano una cessazione l'anno successivo (pari al 14,6% del totale) e 87 mila (pari al 13,5%), invece, terminano dopo due anni (Tabella 3.5). Complessivamente, quindi, possiamo affermare che il 37,6% dei contratti a Tempo Determinato trasformati nel 2019 cessano entro due anni dalla trasformazione e il 24,1% entro l'anno successivo. I contratti che sono stati trasformati nel 2020, invece, presentano una quota percentuale di cessazioni nello stesso anno di trasformazione pari al 6,9%, inferiore rispetto a quella relativa al 2019 (-2,6 punti percentuali), mentre risulta superiore, rispetto ai contratti trasformati nel 2019, la percentuale di contratti cessati l'anno successivo alla trasformazione, pari al 19,1%, (+4,5 punti). Il 26,0% dei contratti trasformati nel 2020 terminano, quindi, entro l'anno successivo alla trasformazione, pari a +1,9 punti percentuali rispetto a quelli trasformati nel 2019. Relativamente al 2021, possiamo osservare solo quelli che sono cessati lo stesso anno, che risultano pari all'8,8%, percentuale più alta rispetto ai contratti trasformati e cessati nel 2020, ma più bassa rispetto a quelli trasformati e cessati nel 2019.

Tabella 3.5 - Contratti di lavoro trasformati e cessati per anno di trasformazione e anno di cessazione. Valori assoluti composizioni percentuali e composizione percentuale sul totale. Anni 2019, 2020 e 2021

ANNO TRASFORMAZIONE	ANNO CESSAZIONE								
	Valori assoluti			Composizione percentuale			Composizione percentuale su totale		
	2019	2020	2021	2019	2020	2021	2019	2020	2021
2019	61.689	94.795	87.359	25,3	38,9	35,8	9,5	14,6	13,5
2020		36.094	99.001		26,7	73,3		6,9	19,1
2021			46.340			100,0			8,8

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Nel 2021, in corrispondenza di 527 mila trasformazioni risultano 524 mila lavoratori interessati da una trasformazione da Tempo Determinato a Tempo Indeterminato (Tabella 3.6). Ogni lavoratore ha, quindi, in media sostanzialmente una trasformazione in un anno (il rapporto pro-capite risulta precisamente pari a 1,01) e ciò resta praticamente costante nel corso del tempo.

Andando a esaminare il profilo per età dei lavoratori interessati dalle trasformazioni a Tempo Indeterminato, si osserva che nel 2021 il 32,4% riguarda gli individui tra 25 e 34 anni, il 24,7% quelli tra 35 e 44 anni, il 21,1% tra 45 e 54 anni, mentre i giovani fino a 24 anni rappresentano l'11,7% e le classi di età più anziane, oltre i 54 anni, costituiscono il 10,2% (Tabella 3.6).

Nel triennio 2019-2021, le quote percentuali risultano in calo per le trasformazioni che riguardano gli individui con età tra 35 e 44 anni (-1,7 punti percentuali) e quelle riferite alla classe di età 45-54 anni (-0,5 punti), mentre cresce il peso relativo alle trasformazioni dei contratti dei più giovani, fino a 24 anni (+1,3 punti), dopo il calo registrato nel 2020, e quello riferito ai 55-64enni (+0,9 punti). Restano stabili, invece, le incidenze percentuali relative ai giovani con età compresa tra 25 e 34 anni e agli individui di 65 anni e oltre.

Relativamente alla dinamica dei lavoratori per genere, nel 2021 la crescita delle trasformazioni dei contratti a tempo determinato avviene per effetto dell'aumento osservato per la componente maschile, pari a +3,7%, e della diminuzione registrata per quella femminile, pari a -2,1%. L'incremento verificatosi tra gli uomini interessa in particolar modo i giovani. Per quelli con età fino a 24 anni si registra una significativa crescita, pari a +21,7%, che riporta il livello assoluto di trasformazioni per questa classe di età a quello osservato all'incirca nel 2019, mentre per i 25-34enni si rileva un incremento pari al 7,4% e il numero assoluto di trasformazioni per questa classe di età risulta ancora distante da quello registrato prima della pandemia. Si

3. LE TRASFORMAZIONI DI RAPPORTI DI LAVORO A TEMPO DETERMINATO IN CONTRATTI A TEMPO INDETERMINATO

osserva, infine, un aumento anche per gli over 54 (+3,7% per i 55-64enni e +8,4% per gli over 64), mentre per le classi di età centrali si registra una diminuzione (-2,9% per i 35-44enni e -2,2% per i 45-54enni). Per quanto riguarda la componente femminile, il calo riguarda gli individui con età superiore a 34 anni, con una diminuzione che si distribuisce tra tutte le classi di età, mentre anche tra le donne, si registra un incremento delle trasformazioni per le giovani, in particolar modo per quelle fino a 24 anni di età, pari a +16,8%, mentre risulta più moderata per le 25-34enni, per le quali si rileva un aumento pari al 4,8%.

Tabella 3.6 - Lavoratori interessati da trasformazioni da tempo determinato a tempo indeterminato per genere e classe di età. Valori assoluti, composizioni e variazioni percentuali. Anni 2019, 2020 e 2021

CLASSE D'ETA'	Valori assoluti			Composizione percentuale			Var.% rispetto all'anno precedente		
	2019	2020	2021	2019	2020	2021	2019	2020	2021
Maschi									
Fino a 24	41.422	32.777	39.899	10,9	10,6	12,4	5,7	-20,9	21,7
Da 25 a 34	115.985	91.324	98.078	30,6	29,4	30,5	4,9	-21,3	7,4
Da 35 a 44	99.737	81.548	79.175	26,3	26,3	24,6	9,8	-18,2	-2,9
Da 45 a 54	82.630	69.324	67.807	21,8	22,3	21,1	16,5	-16,1	-2,2
Da 55 a 64	36.618	32.655	33.870	9,6	10,5	10,5	24,9	-10,8	3,7
Oltre 65	3.233	2.639	2.861	0,9	0,9	0,9	27,9	-18,4	8,4
Maschi Totale	379.625	310.267	321.690	100,0	100,0	100,0	10,6	-18,3	3,7
Femmine									
Fino a 24	25.378	18.354	21.433	9,6	8,9	10,6	7,9	-27,7	16,8
Da 25 a 34	92.598	68.123	71.417	35,0	33,0	35,4	8,4	-26,4	4,8
Da 35 a 44	70.223	54.585	49.919	26,5	26,5	24,7	16,5	-22,3	-8,5
Da 45 a 54	56.783	46.949	42.659	21,4	22,8	21,1	23,9	-17,3	-9,1
Da 55 a 64	18.618	17.070	15.500	7,0	8,3	7,7	32,5	-8,3	-9,2
Oltre 65	1.303	1.282	1.085	0,5	0,6	0,5	36,2	-1,6	-15,4
Femmine Totale	264.903	206.363	202.013	100,0	100,0	100,0	15,1	-22,1	-2,1
Totale									
Fino a 24	66.800	51.131	61.332	10,4	9,9	11,7	6,5	-23,5	20,0
Da 25 a 34	208.583	159.447	169.495	32,4	30,9	32,4	6,4	-23,6	6,3
Da 35 a 44	169.960	136.133	129.094	26,4	26,4	24,7	12,5	-19,9	-5,2
Da 45 a 54	139.413	116.273	110.466	21,6	22,5	21,1	19,4	-16,6	-5,0
Da 55 a 64	55.236	49.725	49.370	8,6	9,6	9,4	27,4	-10,0	-0,7
Oltre 65	4.536	3.921	3.946	0,7	0,8	0,8	30,2	-13,6	0,6
Totale	644.528	516.630	523.703	100,0	100,0	100,0	12,4	-19,8	1,4

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

4. I RAPPORTI DI LAVORO CESSATI

Insieme ai flussi di rapporti attivati è possibile analizzare in dettaglio i flussi di cessazione, in particolare saranno trattati i rapporti di lavoro cessati nell'arco del triennio 2019-2021, con riferimento alla loro articolazione territoriale e settoriale, alle tipologie di contratti, ai settori di attività economica, alla sede regionale dell'attività lavorativa nonché in base alle caratteristiche anagrafiche dei lavoratori interessati.

Nel 2020 l'emergenza epidemiologica da Covid-19 e l'adozione di stringenti misure di contenimento, accompagnate da una lunga serie di provvedimenti legislativi di sostegno al reddito e all'occupazione, ha causato una sensibile riduzione dei flussi delle cessazioni, che si esprime nel calo di quasi 2 milioni di rapporti, una variazione pari a -17,6% rispetto al 2019, con un'interruzione del trend in crescita dal 2017. La riduzione del volume delle nuove attivazioni ha contribuito significativamente alla contrazione dei rapporti di lavoro e degli individui interessati da una cessazione contrattuale, che nel caso dei contratti a termine ha comportato anche ulteriori mancate cessazioni (pur in presenza di provvedimenti di salvaguardia, quali il cd. "decreto rilancio"), unitamente agli interventi normativi di sospensione dei Licenziamenti, introdotti a partire dal "decreto Cura Italia". Con il miglioramento della crisi pandemica, il recupero della crescita economica (+6,6% il Pil in termini reali, a fronte del -9,9% del 2020) e dei principali indicatori del mercato del lavoro, nel 2021 si assiste a nuovo incremento dei rapporti di lavoro cessati, da 9,3 milioni nel 2020 a 10,6 milioni, con una variazione del 13,6%. Considerando il periodo 2019-2021, si può osservare come nel 2021 il numero delle cessazioni risulta ancora inferiore a quello rilevato nell'anno precedente la pandemia (-6,4%), con una differenza di 728 mila rapporti cessati.

Nel 2021 l'incremento dei rapporti cessati è diffuso a tutti i principali settori di attività economica, con l'eccezione del settore agricolo, dove si osserva, invece, una riduzione (-2,7%). Aumenti significativi si registrano sia nell'Industria, in particolare nelle Costruzioni (+20%), sia nei Servizi che rappresentano il settore con il volume di cessazioni più consistente (71,8%). La crescita dei Servizi interessa tutti i comparti, con una variazione inferiore in quelli più legati al settore turistico come Alberghi e Ristoranti (+3,6%), e Commercio e riparazioni (+6,0%) che avevano fatto osservare nel 2020 il calo più significativo. Di contro, nel settore sociale, rappresentato da Altri servizi pubblici, sociali e personali, alla forte diminuzione è seguito un aumento rilevante (da -23,4% del 2020 a +33,7% del 2021).

Con riferimento alle tipologie contrattuali, il Tempo Determinato si conferma, con il 65 % del totale rilevato, come contratto prevalente, oggetto di più frequenti cessazioni, a fronte di una quota inferiore, pari al 19,6% per il Tempo Indeterminato. L'analisi del periodo 2019-2021 mostra un decremento della quota di cessazioni per i contratti a termine (da 65,6% a 65,0%), e un incremento per quelli a Tempo Indeterminato (da 18,8% a 19,6%). In termini di variazioni percentuali, la dinamica del triennio considerato è caratterizzata da una sensibile riduzione delle cessazioni nel 2020 (-17,6% rispetto al 2019), estesa a tutte le tipologie contrattuali, seguita da una generale ripresa (pari a +13,6%) nel 2021, in particolare nell'Apprendistato (+35,3%).

Guardando alle classi di durata dei rapporti di lavoro, emerge come l'80,9% dei contratti cessati sul totale presenta nel 2021 una durata inferiore a un anno, una quota in lieve aumento (+0,3 punti percentuali) rispetto al 2020. Nello specifico, il 49,8% dei contratti giunge a conclusione entro 3 mesi, di cui il 31,6% entro 1 mese e l'11,1% entro 1 giorno. Tra il 2020 e il 2021, all'aumento della quota percentuale delle cessazioni dei rapporti di breve durata fino a 30 giorni (+3,0 punti percentuali), corrisponde una diminuzione del peso di tutti i rapporti di maggiore durata. Nello stesso periodo le dinamiche tendenziali riscontrano variazioni di segno positivo in tutte le classi di durata, in misura superiore nei contratti cessati con durata inferiore a 30 giorni, in particolare nei più brevi, fino a tre giorni, quelli che nel 2020 avevano presentato il calo maggiore (+47,4 per quelli di 1 giorno e +32,6 per quelli di 2-3 giorni), mentre i contratti da 31-90 giorni mostrano la crescita più contenuta (+4,5%).

Un'informazione specifica di rilevante interesse riguarda la causa di conclusione, imputabile in prevalenza alla scadenza naturale del contratto, che nel 2021 rappresenta il 66,2% del totale, seguita dalla Cessazione richiesta dai lavoratori (19,3%), dalla Cessazione promossa dai datori di lavoro (7,8%) e da Altre cause (6,8%).

La composizione percentuale mostra nel confronto 2020-2021 una crescita della quota relativa alla Cessazione richiesta dal lavoratore, (+2,5 punti percentuali) e una riduzione di quella relativa alla Cessazione promossa dal datore di lavoro (-0,5 punti). Tale riduzione è ancora maggiore nel confronto con il 2019 (-2,2 punti). L'analisi delle componenti di tale causa indica come, a fronte di una stabilità della Cessazione attività e di Altro, nel 2021 la minor quota di rapporti cessati sia interamente riconducibile ai Licenziamenti (-0,6 punti percentuali rispetto al 2020 e di 2,2 punti nei confronti del 2019).

In termini di variazioni tendenziali, l'andamento di segno negativo osservato dal 2017 nella Cessazione Attività e nei Licenziamenti, con un picco nel 2020 nei Licenziamenti pari a -35,3%, nel 2021 registra un'inversione di tendenza, con un incremento in tutte le Cessazioni promosse dal datore.

4.1. L'articolazione territoriale e settoriale

Nel 2021 sono stati rilevati 10,6 milioni di rapporti di lavoro cessati, in sensibile aumento (+1,3 milioni, pari a +13,6%) nei confronti del 2020 - che aveva fatto registrare un forte calo (pari a -17,6%) -, coinvolgendo 5,8 milioni di uomini a fronte di 4,9 milioni di donne, con un aumento tendenziale pari, rispettivamente, a +12,9% per i primi e a +14,4% per le seconde (Tabella 4.1). Il confronto triennale mostra nel 2021 una riduzione del numero dei rapporti di lavoro pari a 728 mila unità rispetto al 2019 con una variazione pari a -6,4%.

La crescita dei rapporti di lavoro conclusi si ripartisce in tutte le ripartizioni territoriali - così come la riduzione delle cessazioni nel 2020 aveva interessato tutte le aree -, con variazioni tendenziali superiori al Centro (+21,3%), rispetto al Nord (+13,9%) e al Mezzogiorno (+8,4%). A quest'ultimo è riconducibile il maggior incremento della componente femminile nei confronti di quella maschile rilevato a livello nazionale, riflettendo, inversamente alle altre ripartizioni, una variazione superiore nelle donne (pari a +11,1%) rispetto agli uomini (pari a +6,5%).

Nel 2021 il volume maggiore di cessazioni si concentra nel Nord, raccogliendone il 41,4% del totale, rispetto al 34,3% del Mezzogiorno e al 24,2% del Centro. L'evoluzione del triennio 2019-2021 mostra, a fronte di una sostanziale stabilità del Nord, una diminuzione del peso percentuale al Centro (pari a -1,3 punti percentuali nel 2020) e un aumento nel Mezzogiorno (pari a +1,2 punti nel 2020), con un recupero su valori lievemente superiori a quelli del 2019 al Nord e al Centro, su valori inferiori nel Mezzogiorno.

Tabella 4.1 – Rapporti di lavoro cessati per ripartizione geografica^(a) e genere del lavoratore interessato (valori assoluti, composizioni percentuali e variazioni percentuali). Anni 2019, 2020 e 2021

RIPARTIZIONE	Valori assoluti			Composizione percentuale			Var.% rispetto all'anno precedente		
	2019	2020	2021	2019	2020	2021	2019	2020	2021
Maschi									
Nord	2.458.451	2.012.112	2.301.158	39,9	39,4	39,9	2,9	-18,2	14,4
Centro	1.409.596	1.110.850	1.351.868	22,9	21,8	23,5	2,7	-21,2	21,7
Mezzogiorno	2.295.353	1.980.048	2.109.441	37,2	38,8	36,6	1,2	-13,7	6,5
N.d. (b)	3.465	1.925	2.244	0,1	0,0	0,0	-1,1	-44,4	16,6
Totale	6.166.865	5.104.935	5.764.711	100,0	100,0	100,0	2,2	-17,2	12,9
Femmine									
Nord	2.211.112	1.850.562	2.096.933	42,7	43,6	43,2	3,2	-16,3	13,3
Centro	1.316.491	1.011.763	1.222.434	25,4	23,8	25,2	2,9	-23,1	20,8
Mezzogiorno	1.651.343	1.380.957	1.534.370	31,9	32,5	31,6	0,9	-16,4	11,1
N.d. (b)	997	548	856	0,0	0,0	0,0	14,2	-45,0	56,2
Totale	5.179.943	4.243.830	4.854.593	100,0	100,0	100,0	2,4	-18,1	14,4
Totale									
Nord	4.669.563	3.862.674	4.398.091	41,2	41,3	41,4	3,1	-17,3	13,9
Centro	2.726.087	2.122.613	2.574.302	24,0	22,7	24,2	2,8	-22,1	21,3
Mezzogiorno	3.946.696	3.361.005	3.643.811	34,8	36,0	34,3	1,1	-14,8	8,4
N.d. (b)	4.462	2.473	3.100	0,0	0,0	0,0	1,9	-44,6	25,4
Totale	11.346.808	9.348.765	10.619.304	100,0	100,0	100,0	2,3	-17,6	13,6

(a) Si intende la ripartizione geografica della sede in cui si svolge l'attività lavorativa.

(b) Comprende i rapporti di lavoro la cui sede è situata al di fuori del territorio italiano, in Comuni di recente istituzione o non è specificata.

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Con riferimento ai settori di attività economica, il 14,8% del volume delle cessazioni complessivamente registrato nel 2021 è raccolto dall'Agricoltura e il 13,5% dall'Industria mentre i Servizi detengono la quota più consistente con il 71,8%. Analizzando le composizioni percentuali dal 2019 al 2021 si osserva come ad un incremento della quota di cessazioni in Agricoltura (+0,3 punti percentuali) e nell'Industria (+0,5 punti) corrisponde un decremento di quella dei Servizi (-0,8 punti percentuali). Tale decremento è riconducibile ai settori più colpiti dalla crisi legata alla pandemia di Covid-19: -5,0 punti percentuali la quota del comparto degli Alberghi e Ristoranti, che rappresenta nel 2021 il 14,7% del totale (il 20,5% del solo settore dei Servizi) e, in misura minore, Trasporti e Comunicazioni (-0,8 punti) che rappresenta nel 2021 il 14,5% e del settore del Commercio (-0,3 punti), pari al 6,7% nel 2021. Di contro, gli altri comparti dei Servizi registrano nel triennio un aumento della quota percentuale, in particolare la Pubblica Amministrazione, Istruzione e Sanità (+3,2 punti), che rappresenta nel 2021, con il 17,4% del totale, il settore con peso percentuale maggiore (il 24,3% del solo settore dei Servizi) (Tabella 4.2).

Seguendo l'andamento delle variazioni percentuali tendenziali, a fronte della sensibile e diffusa riduzione registrata nel 2020, nel 2021 si assiste ad una ripresa dei rapporti cessati in tutti i settori di attività economica, con l'eccezione del settore agricolo (-2,7%, pari a -43 mila cessazioni). Nel settore Industriale le Costruzioni mostrano nel 2021 un incremento superiore (+20%, pari a +97 mila) nei confronti dell'Industria in senso stretto (+15%, pari a +110 mila). Anche nel settore dei Servizi la crescita delle cessazioni è estesa a tutti i

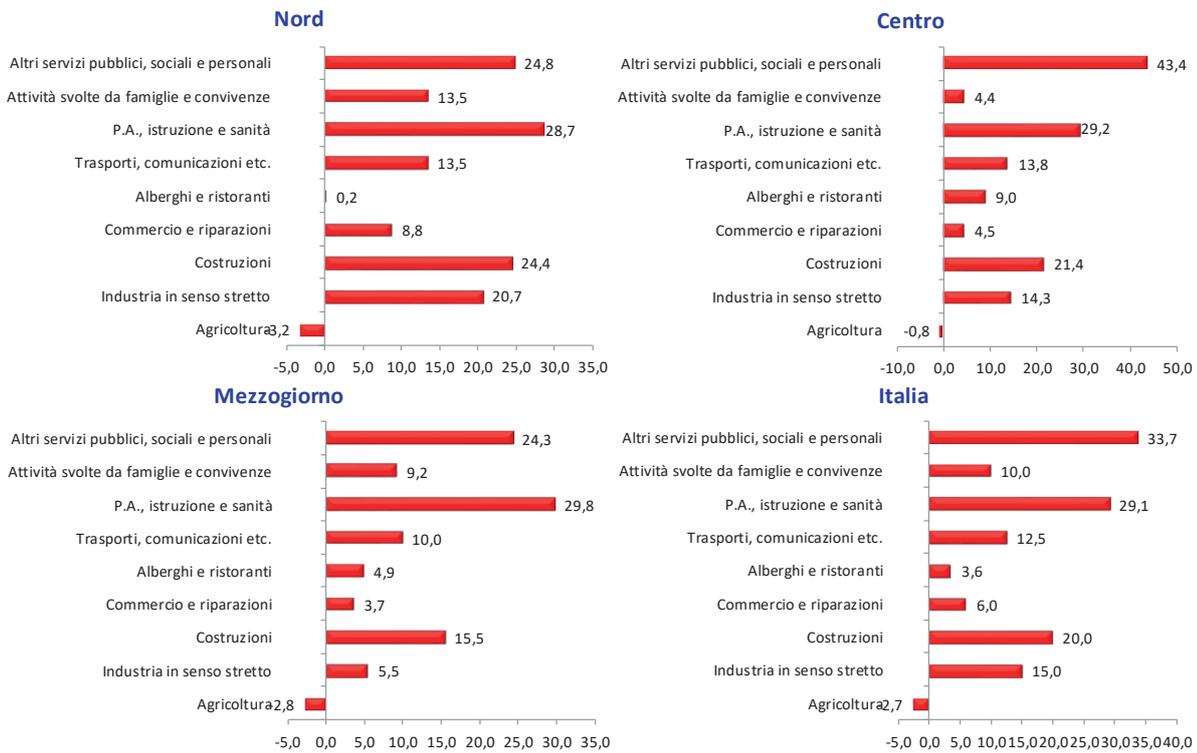
comparti. L'incremento maggiore si riscontra negli Altri servizi pubblici, sociali e personali (+33,7%, pari a +382 mila cessazioni), seguito dalla P.A. Istruzione e Sanità (+29,1%, pari a +417 mila) e da Trasporti e Comunicazioni (+12,5%, pari a +171 mila). Variazioni Inferiori si osservano in Alberghi e ristoranti (+3,6%, pari a +54 mila) e nel Commercio (+6%, pari a +40 mila). In tali settori nel 2021 il numero di cessazioni risulta ancora inferiore rispetto a quello registrato nel 2019, con una variazione negativa nel triennio 2019-2021 di 674 mila rapporti (-30,2%) negli Alberghi e -86 mila (-10,8%) nel Commercio, così come nei Trasporti (-195 mila, pari a -11,3%).

Tabella 4.2 – Rapporti di lavoro cessati per settore di attività economica (valori assoluti, composizioni percentuali e variazioni percentuali). Anni 2019, 2020 e 2021

SETTORE DI ATTIVITA' ECONOMICA	Valori assoluti			Composizione percentuale			Var.% rispetto all'anno precedente		
	2019	2020	2021	2019	2020	2021	2019	2020	2021
Agricoltura	1.645.030	1.612.817	1.570.066	14,5	17,3	14,8	-0,8	-2,0	-2,7
Industria in senso stretto	889.048	734.879	845.212	7,8	7,9	8,0	-2,4	-17,3	15,0
Costruzioni	585.114	487.128	584.489	5,2	5,2	5,5	-0,4	-16,7	20,0
Commercio e riparazioni	793.962	667.890	707.916	7,0	7,1	6,7	0,0	-15,9	6,0
Alberghi e ristoranti	2.235.083	1.507.075	1.561.037	19,7	16,1	14,7	4,1	-32,6	3,6
Trasporti, comunicazioni, attività finanziarie e altri servizi alle imprese	1.730.461	1.364.090	1.535.265	15,3	14,6	14,5	2,2	-21,2	12,5
P.A., istruzione e sanità	1.609.677	1.433.116	1.850.570	14,2	15,3	17,4	5,2	-11,0	29,1
di cui: Istruzione	1.064.068	947.171	1.315.623	9,4	10,1	12,4	7,3	-11,0	38,9
Attività svolte da famiglie e convivenze	379.164	408.222	449.102	3,3	4,4	4,2	2,0	7,7	10,0
Altri servizi pubblici, sociali e personali	1.479.269	1.133.548	1.515.647	13,0	12,1	14,3	5,7	-23,4	33,7
Totale	11.346.808	9.348.765	10.619.304	100,0	100,0	100,0	2,3	-17,6	13,6

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Grafico 4.1 – Variazione percentuale rispetto all’anno precedente dei rapporti di lavoro cessati per ripartizione geografica e settore di attività economica. Anno 2021



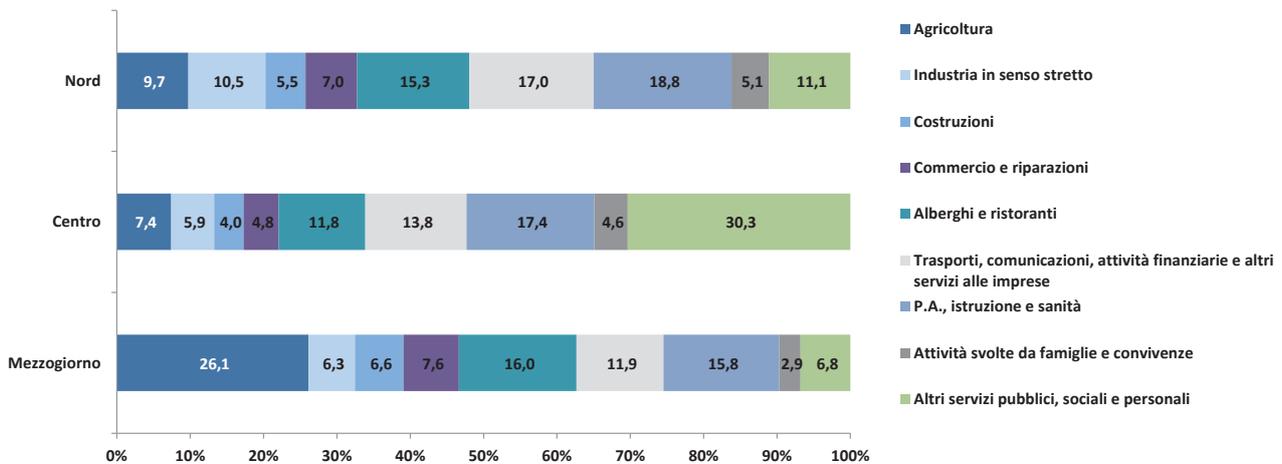
Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

La disaggregazione dei settori a livello territoriale in termini di variazioni percentuali permette di evidenziare come l’incremento dei rapporti cessati osservato nei diversi settori produttivi, con l’esclusione dell’Agricoltura, sia distribuito, seppure in misura disuguale, a tutte le ripartizioni geografiche (Grafico 4.1).

Tra il 2020 e il 2021, la riduzione di 43 mila cessazioni osservata in Agricoltura è riconducibile in misura maggiore al Nord (-3,2%) e al Mezzogiorno (-2,8%) piuttosto che al Centro (-0,8%). Al Nord nello stesso periodo si rileva un maggior incremento sia dell’Industria in senso stretto che delle Costruzioni (rispettivamente +20,7% e +24,4%), settori che registrano nel Mezzogiorno le variazioni più contenute (+5,5% l’Industria in senso stretto e +15,5% le Costruzioni).

Nel comparto degli Alberghi e ristoranti, che riscontra a livello nazionale una ripresa dei rapporti cessati inferiore rispetto a quella rilevata negli altri settori economici (con l’esclusione dell’agricoltura), la crescita è riconducibile in misura significativa al Centro (+9,0%) e, in misura minore, al Mezzogiorno (+4,9%), con una lieve variazione al Nord (+0,2%). Di contro, nel settore del Commercio è il Nord che presenta un aumento superiore nei confronti del Centro (+8,8% contro +4,5%) e del Mezzogiorno (+3,7%). Una maggiore omogeneità a livello territoriale si può individuare nell’incremento del settore P.A. Istruzione e Sanità e in quello dei Trasporti e Comunicazioni. Diversamente, il settore Altri servizi pubblici, sociali e personali presenta una variazione considerevolmente più elevata al Centro (+43,4%) nei confronti del Nord (+24,8%) e del Mezzogiorno (+24,3%), e le Attività svolte da famiglie e convivenze, mostrano un aumento distribuito in misura maggiore al Nord e nel Mezzogiorno (rispettivamente +13,5% e +9,2%) piuttosto che al Centro (+4,4%).

Grafico 4.2 – Rapporti di lavoro cessati per area geografica e settore di attività economica (composizione percentuale). Anno 2021



(a) Si intende la ripartizione geografica della sede in cui si svolge l'attività lavorativa.

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

In termini di composizione percentuale, nel settore dell’Agricoltura nel 2021 si concentra il 26,1% dei rapporti cessati del Mezzogiorno, con un peso di gran lunga superiore a quella della ripartizione Settentrionale e di quella Centrale (rispettivamente pari al 9,7% e al 7,4%). Nel Mezzogiorno, infatti, il settore agricolo costituisce la quota più consistente, seguito da quello degli Alberghi e ristoranti, con il 16,0%, che rappresenta la quota più alta nei confronti delle altre ripartizioni territoriali (15,3% al Nord e 11,8% al Centro). Il Centro assorbe la percentuale più rilevante delle cessazioni del comparto Altri servizi pubblici, sociali e personali (30,3%) e, in misura minore, di quello della P.A., Istruzione e Sanità (17,4%); quest’ultimo settore detiene la maggiore concentrazione al Nord, con una quota pari al 18,8%, seguito da Trasporti, comunicazioni, attività finanziarie e altri servizi alle imprese (17%) (Grafico 4.2).

4.2. Tipologie contrattuali, durate effettive e motivi di cessazione

Nel 2021 su 10,6 milioni di cessazioni di rapporti di lavoro 6,9 milioni, pari al 65,0%, sono costituite da rapporti a Tempo Determinato, mentre i rapporti a Tempo Indeterminato sono 2 milioni, pari al 19,6%. Considerando il periodo 2019-2021, i rapporti a termine costituiscono in media il 65,4% delle conclusioni totali, una percentuale superiore a quella dei contratti a Tempo Indeterminato, che raccolgono il 19,1% delle conclusioni. La dinamica relativa allo stesso periodo mostra un decremento del peso delle cessazioni per i contratti a termine (-0,6 punti percentuali) e per i contratti inseriti nella categoria Altro (-0,4 punti), a fronte di un ampliamento della quota del Tempo Indeterminato (+0,8 punti) e, in misura minore, di quella dell’Apprendistato (+0,2 punti), mentre il peso dei contratti di collaborazione resta stabile (Tabella 4.3).

In termini di variazioni tendenziali, il calo dei rapporti cessati in tutte le tipologie contrattuali nel 2020 è sostituito nell’anno successivo da un altrettanto diffuso incremento, con una variazione maggiore nel contratto di Apprendistato (+35,3%), determinata in misura maggiore dalla componente maschile (+39,7%) rispetto a quella femminile (+28,9%). Una variazione significativa, pari a +17,5%, si rileva nei rapporti conclusi a Tempo Indeterminato, con un valore superiore alla variazione media di 3,9 punti percentuali e a quello osservato nei contratti a termine (+12,5%), che si collocano, invece, al di sotto di tale media (-1,1 punti). Nei contratti a tempo Indeterminato è superiore il contributo della componente maschile (+21,4%) rispetto alla componente femminile (+13,4%), mentre in quelli a tempo Determinato sono coinvolte le donne (+15,7%) in misura maggiore degli uomini (+10%). Con riguardo alle altre tipologie di contratto, la variazione positiva dei contratti cessati rilevata nelle Collaborazioni risulta superiore nelle femmine (+3,8%) rispetto ai maschi

(+2,3%), mentre questi ultimi mostrano un incremento superiore a quello della controparte nella categoria Altro (+15,1% i maschi rispetto +10,8% delle femmine).

Tabella 4.3 – Rapporti di lavoro cessati per tipologia di contratto e genere (valori assoluti, composizioni percentuali e variazioni percentuali). Anni 2019, 2020, 2021

TIPOLOGIA DI CONTRATTO	Valori assoluti			Composizione percentuale			Var.% rispetto all'anno precedente		
	2019	2020	2021	2019	2020	2021	2019	2020	2021
Maschi									
Tempo Indeterminato	1.186.952	911.281	1.105.877	19,2	17,9	19,2	3,8	-23,2	21,4
Tempo Determinato	4.093.672	3.463.951	3.810.112	66,4	67,9	66,1	0,6	-15,4	10,0
Apprendistato	137.794	107.950	150.777	2,2	2,1	2,6	12,5	-21,7	39,7
Contratti di Collaborazione	151.638	137.807	141.029	2,5	2,7	2,4	-6,3	-9,1	2,3
Altro (a)	596.809	483.946	556.916	9,7	9,5	9,7	11,5	-18,9	15,1
Totale Maschi	6.166.865	5.104.935	5.764.711	100,0	100,0	100,0	2,2	-17,2	12,9
Femmine									
Tempo Indeterminato	947.625	859.260	974.392	18,3	20,2	20,1	4,0	-9,3	13,4
Tempo Determinato	3.347.654	2.669.586	3.088.719	64,6	62,9	63,6	1,0	-20,3	15,7
Apprendistato	98.360	75.009	96.680	1,9	1,8	2,0	11,5	-23,7	28,9
Contratti di Collaborazione	232.975	206.391	214.333	4,5	4,9	4,4	-5,1	-11,4	3,8
Altro (a)	553.329	433.584	480.469	10,7	10,2	9,9	10,9	-21,6	10,8
Totale Femmine	5.179.943	4.243.830	4.854.593	100,0	100,0	100,0	2,4	-18,1	14,4
Totale									
Tempo Indeterminato	2.134.577	1.770.541	2.080.269	18,8	18,9	19,6	3,9	-17,1	17,5
Tempo Determinato	7.441.326	6.133.537	6.898.831	65,6	65,6	65,0	0,8	-17,6	12,5
Apprendistato	236.154	182.959	247.457	2,1	2,0	2,3	12,1	-22,5	35,3
Contratti di Collaborazione	384.613	344.198	355.362	3,4	3,7	3,3	-5,6	-10,5	3,2
Altro (a)	1.150.138	917.530	1.037.385	10,1	9,8	9,8	11,2	-20,2	13,1
Totale	11.346.808	9.348.765	10.619.304	100,0	100,0	100,0	2,3	-17,6	13,6

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Per quanto concerne le classi di durata dei rapporti di lavoro, si osserva come nel 2021, l'80,9% dei contratti cessati presenta una durata inferiore a un anno, una quota in lieve aumento (+0,3 punti percentuali) rispetto al 2020. Nello specifico, il 49,8% dei contratti giunge a conclusione entro 3 mesi, di cui il 31,6% entro 1 mese e l'11,1% entro 1 giorno. Tra il 2020 e il 2021, all'aumento della quota percentuale delle cessazioni dei rapporti di breve durata fino a 30 giorni (+3,0 punti percentuali), a cui concorrono solo i rapporti fino a tre giorni, corrisponde una diminuzione del peso di tutti i rapporti di maggiore durata, in particolare quelli tra 30 giorni e 1 anno. Con riferimento all'intero triennio 2019-2021 si osserva, invece, una diminuzione della quota dei contratti più brevi (-3,4 punti quelli fino a 30 giorni) a beneficio di quelli più duraturi, in particolare di quelli con durata superiore a un anno (+2,4 punti) (Tabella 4.4).

Nel 2021 la crescita delle variazioni tendenziali interessa in misura superiore i contratti cessati con durata inferiore a 30 giorni (+25,5%, pari a +682 mila unità a fronte di un aumento totale di +1,3 milioni) in particolare i più brevi, fino a tre giorni, quelli che nel 2020 avevano presentato il calo maggiore (+47,4 per quelli di 1 giorno e +32,6 per quelli di 2-3 giorni), mentre variazioni minori coinvolgono i contratti superiori ad un anno (+11,6%).

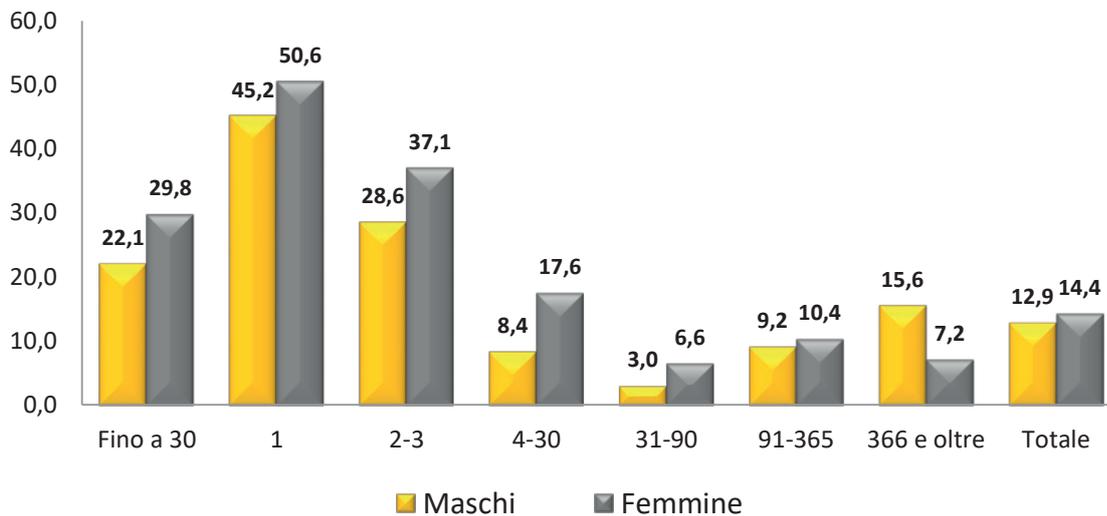
Tabella 4.4 – Rapporti di lavoro cessati per classe di durata effettiva (valori assoluti, composizioni percentuali e variazioni percentuali). Anni 2019, 2020, 2021

DURATA EFFETTIVA DEL RAPPORTO DI LAVORO (GIORNI)	Valori assoluti			Composizione percentuale			Var.% rispetto all'anno precedente		
	2019	2020	2021	2019	2020	2021	2019	2020	2021
Fino a 30	3.968.523	2.675.811	3.358.166	35,0	28,6	31,6	2,8	-32,6	25,5
1	1.513.996	797.789	1.176.336	13,3	8,5	11,1	5,5	-47,3	47,4
2-3	618.188	348.927	462.689	5,4	3,7	4,4	2,8	-43,6	32,6
4-30	1.836.339	1.529.095	1.719.141	16,2	16,4	16,2	0,6	-16,7	12,4
31-90	1.960.775	1.841.547	1.925.264	17,3	19,7	18,1	-0,3	-6,1	4,5
91-365	3.524.298	3.014.666	3.308.821	31,1	32,2	31,2	4,3	-14,5	9,8
366 e oltre	1.893.212	1.816.741	2.027.053	16,7	19,4	19,1	0,3	-4,0	11,6
Totale	11.346.808	9.348.765	10.619.304	100,0	100,0	100,0	2,3	-17,6	13,6

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Il confronto delle variazioni tendenziali disaggregate per genere, permette di osservare come il maggior coinvolgimento della componente femminile (pari a +14,4%) rispetto a quella maschile (pari a +12,9%) caratterizzi la quasi totalità delle classi di durata del rapporto di lavoro. Fanno eccezione i rapporti di maggior durata, quelli superiori a un anno, in cui i maschi (+15,6%) mostrano un maggiore incremento nei confronti delle femmine (+7,2%), esprimendo un gap tra le due componenti pari a 8,4 punti percentuali. Nel complesso delle classi di durata, la differenza di genere più significativa, pari a 9,2 punti percentuali, si riscontra nei contratti compresi tra 4 e 30 giorni (Grafico 4.3).

Grafico 4.3 – Variazione percentuale rispetto all'anno precedente dei rapporti di lavoro cessati per durata effettiva del rapporto di lavoro (giorni) e genere. Anno 2021



Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Il legame tra durata del rapporto di lavoro e modalità di contrattualizzazione si evidenzia analizzando i cosiddetti motivi di cessazione. La modalità prevalente di cessazione dei rapporti di lavoro corrisponde alla scadenza naturale del contratto, che rappresenta nel 2021 una quota pari al 66,2% del totale, una quota inferiore (-0,5 punti percentuali) sia rispetto al 2020 che al 2019. Come causa di conclusione segue la Cessazione richiesta dal lavoratore, pari al 19,3%, in crescita sia rispetto al 2020 (+2,5 punti percentuali) che nei confronti del 2019 (+3,0 punti), mentre si riduce (-0,5 punti rispetto al 2020 e -2,2 punti nei confronti del 2019) quella relativa alla Cessazione promossa dai datori di lavoro, che rappresenta il 7,8% dei motivi di cessazione; l'analisi delle sue componenti indica come, a fronte della stabilità della Cessazione attività e della causa Altro, la diminuzione del peso della Cessazione promossa dai datori sia riconducibile ai Licenziamenti, in diminuzione di 0,6 punti percentuali rispetto al 2020 e di 2,2 punti nei confronti del 2019 (Tabella 4.5).

Con riferimento alle variazioni percentuali delle Cessazioni promosse dal datore, dopo il decremento del 2020, con un picco particolarmente alto nei Licenziamenti (pari a -35,3%) - laddove la Cessazione Attività e i Licenziamenti mostravano già un trend in calo dal 2017 -, nel 2021 si osserva una ripresa in tutte le sue componenti. Tale crescita risulta maggiore in Altro (+19,4%, pari a +33 mila) e nella Cessazione Attività (+8,5%, pari a +4 mila) e minore nei Licenziamenti (+2,4%, pari a +13 mila).

Prendendo in esame il periodo 2019-2021, le Cessazioni promosse dal datore di lavoro così come, seppure in misura minore, la quasi totalità delle altre cause, mostrano una variazione negativa (-27%, pari a -309 mila). Tale riduzione è riconducibile principalmente ai Licenziamenti, che decrescono del 33,8% (pari a 293 mila rapporti cessati in meno rispetto al 2019).

Nello stesso periodo, alla diminuzione delle Cessazioni promosse dal datore si contrappone l'aumento della Cessazione richiesta dal lavoratore, l'unico motivo di cessazione a registrare una variazione positiva nel triennio (+11,2%, pari a 205 mila) e che rappresenta l'incremento più significativo tra le cause di cessazione nel confronto 2020-2021 (+30,6% pari a +479 mila).

Tabella 4.5 – Rapporti di lavoro cessati per motivo di cessazione (valori assoluti, composizioni percentuali e variazioni percentuali). Anni 2019, 2020, 2021

MOTIVI DI CESSAZIONE	Valori assoluti			Composizione percentuale			Var. % rispetto all'anno precedente		
	2019	2020	2021	2019	2020	2021	2019	2020	2021
Cessazione richiesta dal lavoratore	1.839.747	1.566.454	2.045.200	16,2	16,8	19,3	8,0	-14,9	30,6
Cessazione promossa dal datore di lavoro	1.138.182	779.102	829.512	10,0	8,3	7,8	0,5	-31,5	6,5
di cui: Cessazione attività	56.560	47.039	51.025	0,5	0,5	0,5	-4,1	-16,8	8,5
Licenziamento (a)	867.428	561.038	574.241	7,6	6,0	5,4	-0,9	-35,3	2,4
Altro (b)	214.194	171.025	204.246	1,9	1,8	1,9	8,1	-20,2	19,4
Cessazione al termine	7.566.201	6.235.418	7.025.017	66,7	66,7	66,2	2,2	-17,6	12,7
Altre cause (c)	802.678	767.791	719.575	7,1	8,2	6,8	-5,7	-4,3	-6,3
Totale	11.346.808	9.348.765	10.619.304	100,0	100,0	100,0	2,3	-17,6	13,6

(a) Per "Licenziamento" si intende: Licenziamento per giustificato motivo oggettivo; Licenziamento per giustificato motivo soggettivo; Licenziamento collettivo; Licenziamento giusta causa.

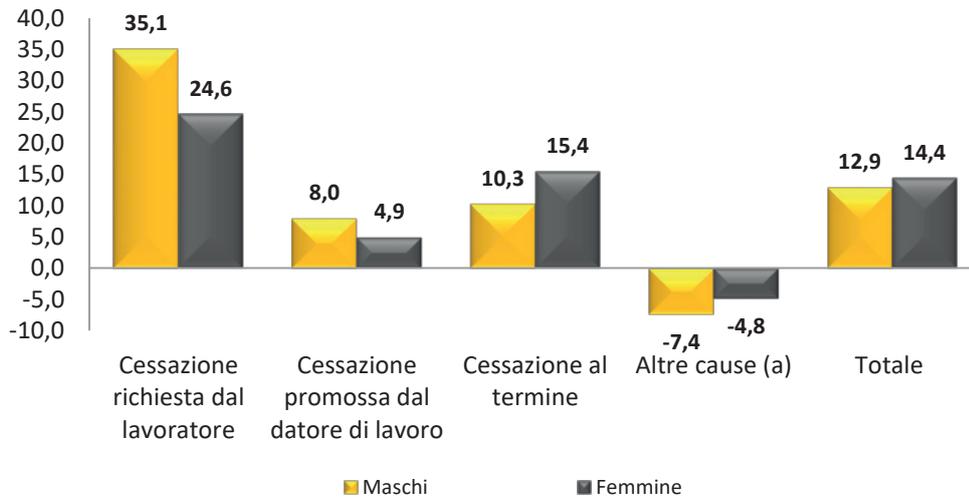
(b) Per "Altro" si intende: Decadenza dal servizio; Mancato superamento del periodo di prova.

(c) Per "Altre cause" si intende: Altro; Decesso; Modifica del termine inizialmente fissato; Risoluzione consensuale.

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Per quanto riguarda il genere dei lavoratori interessati e la causa di cessazione, il gap più ampio tra le due componenti di genere si individua per la Cessazione richiesta dai lavoratori (10,4 punti percentuali), in cui la variazione è riconducibile in misura superiore agli uomini (+35,1%) nei confronti delle donne (+24,6%). La componente maschile supera quella femminile (+8% contro +4,9%) anche nella Cessazione promossa dal datore di lavoro (+3,1 punti), mentre per la Cessazione al termine prevale la componente femminile (15,4% a fronte di 10,3%). Nelle altre cause il decremento dei maschi è superiore a quello delle femmine di 2,5 punti (Grafico 4.4).

Grafico 4.4 – Variazione percentuale rispetto all’anno precedente dei rapporti di lavoro cessati per motivo di cessazione e genere. Anno 2021



(a) Per “Altre cause” si intende: Altro, Decesso, Modifica del termine inizialmente fissato; Risoluzione consensuale.

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

4.3. I lavoratori interessati da cessazioni

Nel corso del 2021, a fronte di 10,6 milioni di rapporti di lavoro conclusi, la platea di lavoratori coinvolti in almeno una cessazione ammonta a circa 6,3 milioni, dei quali il 53,2% (pari a 3,3 milioni) appartenente al genere maschile. Nello stesso anno, come per i rapporti di lavoro cessati (pari a +13,6%), anche i lavoratori registrano un aumento rispetto al 2020 (+8,7%) (Tabella 4.6).

Tabella 4.6 – Lavoratori interessati da almeno una cessazione di rapporto di lavoro, rapporti di lavoro cessati e numero medio di cessazioni per lavoratore, per classe di età e genere (valori assoluti). Anni 2019, 2020, 2021

CLASSE DI ETÀ ^a	2019			2020			2021		
	Lavoratori cessati (b) (A)	Rapporti di lavoro cessati (B)	Numero medio cessazioni per lavoratore (B/A)	Lavoratori cessati (b) (A)	Rapporti di lavoro cessati (B)	Numero medio cessazioni per lavoratore (B/A)	Lavoratori cessati (b) (A)	Rapporti di lavoro cessati (B)	Numero medio cessazioni per lavoratore (B/A)
Maschi									
fino a 24	547.473	952.682	1,74	470.661	749.616	1,59	534.792	873.042	1,63
25-34	851.731	1.561.652	1,83	750.612	1.277.813	1,70	832.514	1.466.059	1,76
35-54	1.404.115	2.614.303	1,86	1.230.838	2.148.596	1,75	1.325.776	2.391.018	1,80
55 e oltre	640.217	1.038.228	1,62	604.160	928.910	1,54	642.927	1.034.592	1,61
Totale	3.443.443	6.166.865	1,79	3.056.178	5.104.935	1,67	3.335.885	5.764.711	1,73
Femmine									
fino a 24	409.025	690.129	1,69	340.830	521.432	1,53	388.833	629.702	1,62
25-34	734.656	1.319.445	1,80	657.549	1.053.635	1,60	713.304	1.223.067	1,71
35-54	1.306.273	2.422.576	1,85	1.206.582	1.962.771	1,63	1.282.173	2.203.757	1,72
55 e oltre	477.968	747.793	1,56	500.342	705.992	1,41	545.111	798.067	1,46
Totale	2.927.895	5.179.943	1,77	2.705.267	4.243.830	1,57	2.929.366	4.854.593	1,66
Totale									
fino a 24	956.498	1.642.811	1,72	811.491	1.271.048	1,57	923.625	1.502.744	1,63
25-34	1.586.387	2.881.097	1,82	1.408.161	2.331.448	1,66	1.545.818	2.689.126	1,74
35-54	2.710.388	5.036.879	1,86	2.437.420	4.111.367	1,69	2.607.949	4.594.775	1,76
55 e oltre	1.118.185	1.786.021	1,60	1.104.502	1.634.902	1,48	1.188.038	1.832.659	1,54
Totale	6.371.338	11.346.808	1,78	5.761.445	9.348.765	1,62	6.265.251	10.619.304	1,69

(a) In questa elaborazione sono conteggiati una sola volta i lavoratori coinvolti da più di una cessazione nel corso del periodo considerato.

(b) Eventuali età non corrette sono state attribuite all'ultima fascia di età ammissibile per la tipologia contrattuale in essere.

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

In base alla scomposizione per classi d'età, la quota maggiore di lavoratori ricade nella classe 35-54 anni (2 milioni 608 mila individui, pari al 41,6% del totale della popolazione esaminata), cui segue la classe 25-34 anni (1 milione 546 mila individui, pari al 24,7% del totale) e quella dei 55enni e oltre (1 milione 188 mila individui, pari al 19,0%), fino a quella meno numerosa, che corrisponde ai giovani fino a 24 anni (924 mila lavoratori, pari al 14,7%).

Nei lavoratori il numero medio di cessazioni pro-capite è risultato nel 2021 pari a 1,69 rapporti per lavoratore, in diminuzione rispetto all'1,62 registrato nel 2020 ma inferiore all'1,78 del 2019. I valori più alti si osservano nelle fasce centrali: nella classe 35-54 anni e in quella 25-34 anni si registrano rispettivamente 1,76 e 1,74 cessazioni pro-capite per lavoratore, a fronte di un valore pari a 1,63 per i giovani under 24, e pari a 1,54 per i 55enni e oltre.

Con riferimento al genere si rileva che nel periodo 2020-2021 l'incremento registrato nel numero medio di cessazioni ha riguardato entrambe le componenti, seppure con una variazione superiore per i maschi rispetto alle femmine: nel 2021, infatti, i lavoratori sono interessati mediamente da 1,73 cessazioni annue a fronte dell'1,66 registrato dalle lavoratrici, seppure con un incremento maggiore nelle seconde. Riguardo al gap di genere, questo si riduce nei confronti del 2020 ma mostra un ampliamento rispetto al 2019.

In linea con gli andamenti sopra evidenziati, l'andamento complessivamente osservabile nel caso degli individui interessati da almeno una cessazione, in ciascun anno di riferimento mostra, dopo un decremento nel 2020 una ripresa nell'anno successivo (+8,7%), che coinvolge in misura superiore i maschi (+9,2%) rispetto alle femmine (+8,3%) ed è estesa a tutte le classi d'età, in particolare ai giovani fino a 24 anni (+13,8%), classe di coloro che nel 2020 aveva sperimentato la variazione di segno negativo più marcata. Nei giovani, diversamente dal totale dei lavoratori, la crescita delle donne (+14,1%) è superiore rispetto all'incremento degli uomini (+13,6%) (Tabella 4.7).

Tabella 4.7 – Variazione percentuale rispetto all'anno precedente dei lavoratori interessati da almeno una cessazione di rapporto di lavoro per classe di età e genere. Anni 2019, 2020 e 2021

CLASSE DI ETÀ'	Maschi			Femmine			Totale		
	2019	2020	2021	2019	2020	2021	2019	2020	2021
fino a 24	3,2	-14,0	13,6	2,9	-16,7	14,1	3,1	-15,2	13,8
25-34	0,0	-11,9	10,9	-0,1	-10,5	8,5	-0,1	-11,2	9,8
35-54	-1,7	-12,3	7,7	0,7	-7,6	6,3	-0,6	-10,1	7,0
55 e oltre	8,3	-5,6	6,4	9,1	4,7	8,9	8,6	-1,2	7,6
Totale	1,2	-11,2	9,2	2,1	-7,6	8,3	1,6	-9,6	8,7

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

5. L'ANALISI REGIONALE

In questo Capitolo verrà proposta un'analisi regionale dei rapporti di lavoro attivati e cessati nel triennio 2019-2021, con lo scopo di cogliere le diverse realtà occupazionali che caratterizzano il territorio nazionale, alla luce della crisi generata dall'impatto con l'emergenza pandemica scoppiata nel 2020 e della ripresa che ne è seguita, con riferimento alle diverse aree, in misura delle segmentazioni del territorio.

I dati di flusso delle Comunicazioni Obbligatorie hanno registrato nel 2020 un'inversione di tendenza rispetto al 2019, con una sensibile riduzione del numero di rapporti di lavoro attivati (-18,7%) e dei rapporti cessati (-17,6%). In corrispondenza del recupero della crescita del prodotto e del miglioramento dei principali indicatori macroeconomici, le attivazioni dei rapporti di lavoro nel 2021 hanno mostrato un incremento (+17,5%) così come le cessazioni (+13,6%) che, allo stesso modo della discesa dell'anno precedente, ha coinvolto la totalità delle regioni, seppure in misura differenziata, in ragione dei settori di attività economica e delle forme contrattuali di maggiore utilizzo.

Tali differenze sono definite da un mercato del lavoro più frammentato nelle regioni del Mezzogiorno e del Centro rispetto a quello del Nord, in cui è maggiore la prevalenza del ricorso al Tempo Determinato, che rappresenta a livello nazionale la quota più alta di formalizzazioni contrattuali impiegate dai datori di lavoro (68,9%). Le Incidenze maggiormente significative rispetto alla media nazionale si registrano in Basilicata, Puglia, Calabria e Sicilia, pur se valori particolarmente elevati si riscontrano in alcune regioni a prevalente vocazione turistica del Nord, quali la Provincia Autonoma di Bolzano, la Provincia Autonoma di Trento e la Valle d'Aosta.

5.1 I rapporti di lavoro attivati

La Lombardia e il Lazio, coerentemente alla struttura produttiva (compreso il settore della Pubblica Amministrazione), sono le regioni che nel 2021 presentano il maggior volume di rapporti attivati, rispettivamente il 14,6%, pari a 1,65 milioni e il 14,4%, pari a 1,63 milioni, seguite dalla Puglia, con il 9,7% del totale nazionale, pari ad 1,1 milioni di contrattualizzazioni.

Il Grafico 5.1 mostra la composizione regionale delle attivazioni per settore di attività economica nel 2021, distinguendo quei comparti che, in termini di volume di avviamenti, sono meglio rappresentati nei diversi territori. Nel 2021 sono le regioni del Mezzogiorno a rappresentare maggiormente il settore dell'Agricoltura in termini di volumi di attivazioni: a fronte di una media nazionale pari al 13,9%, la Basilicata e la Puglia, registrano rispettivamente il 44,4% e il 40,1% dei contratti avviati, la Calabria il 33,8%, la Sicilia il 23,5% e il Molise il 21,1%. Quote superiori alla media nazionale si riscontrano anche nelle Province Autonome di Bolzano (25,1%) e Trento (18,6%) e in Emilia-Romagna (14,3%), mentre i valori più bassi, inferiori al 4%, si osservano in Lombardia e in Liguria.

Diversamente dal settore agricolo, il settore dell'Industria in senso stretto, che rappresenta l'8% della quota media nazionale, registra una percentuale maggiore di attivazioni nel Centro Nord: in particolare nel Veneto (14,3%), nelle Marche (13,7%), in Toscana (11,8%), in Friuli-Venezia Giulia (11,6%), mentre nelle Costruzioni, che rappresentano il 6,2% del totale, la quota di rapporti attivati è superiore nelle regioni del Mezzogiorno, in particolare Molise, Campania, Sicilia e Abruzzo, con valori superiori al 9% (Grafici 5.1 e 5.2).

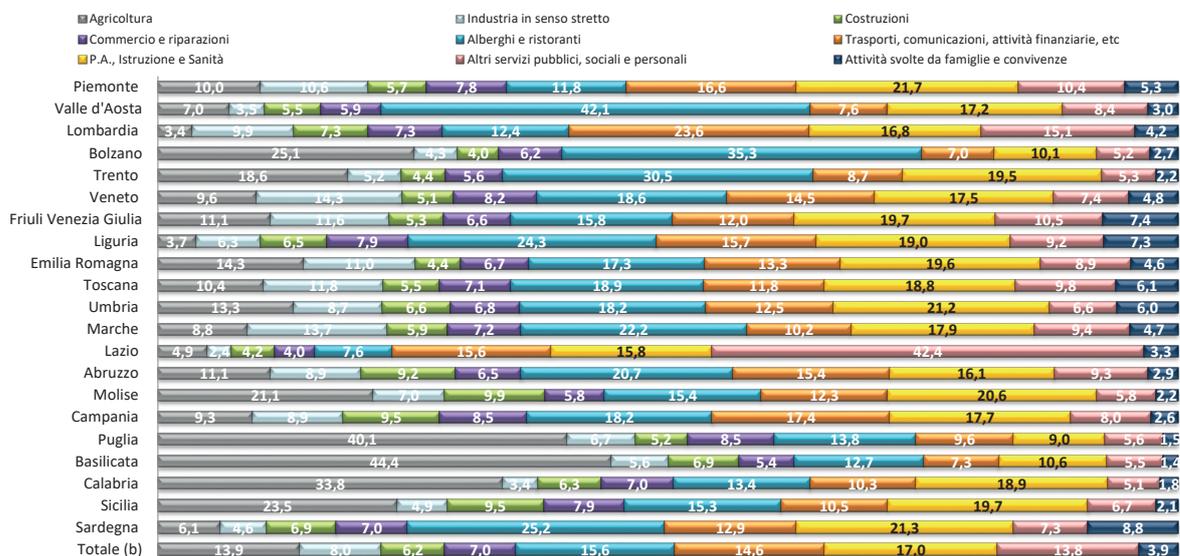
I dati relativi al 2021 confermano la particolare vocazione di alcune regioni per il turismo, in parte rappresentato dal settore Alberghi e Ristoranti, che produce una fetta consistente delle attivazioni sul territorio, con una media nazionale pari al 15,6%. È il caso della Valle D'Aosta, con il 42,1% dei rapporti di lavoro attivati in tale settore, della Provincia Autonoma di Bolzano e della Provincia Autonoma di Trento, (rispettivamente il 35,3% e il 30,5%), mentre nel Centro emergono le Marche (22,2%) e la Toscana (18,9%), nonché la Sardegna (25,2%) e l'Abruzzo (20,7%) nel Mezzogiorno. Il settore dei Trasporti, comunicazioni, attività finanziarie e altri servizi alle imprese, è rappresentato in misura superiore in Lombardia, dove si

concentra il 23,6% delle attivazioni - rispetto ad un valore medio nazionale pari al 14,6% -, seguita dalla Campania (17,4%) e dal Piemonte (16,6%).

Una più uniforme distribuzione sul territorio di rapporti di lavoro attivati si evidenzia nel settore della PA, Istruzione e Sanità dove, a fronte di una media nazionale pari al 17%, le quote più ampie si rilevano in Piemonte (21,7%), Sardegna (21,3%), Umbria (21,2%) e Molise (20,6%), mentre la Puglia (9%) e la Provincia Autonoma di Bolzano (10,1%) registrano un peso minore.

Vale la pena osservare come nel Lazio una quota consistente delle attivazioni totali provenga dal settore Altri servizi pubblici, sociali e personali: nel 2021 il 42,4% dei contratti di questa regione sono avviati all'interno di tale comparto, un dato ben al di sopra della media nazionale, che si attesta al 13,8%. Nelle Attività svolte da famiglie e convivenze, che costituisce con il 3,9% del totale la quota più bassa rispetto agli altri settori di attività, la Sardegna rappresenta la regione più coinvolta, con una percentuale pari all'8,8%.

Grafico 5.1 – Rapporti di lavoro attivati per regione^(a) e settore di attività economica (composizione percentuale). Anno 2021

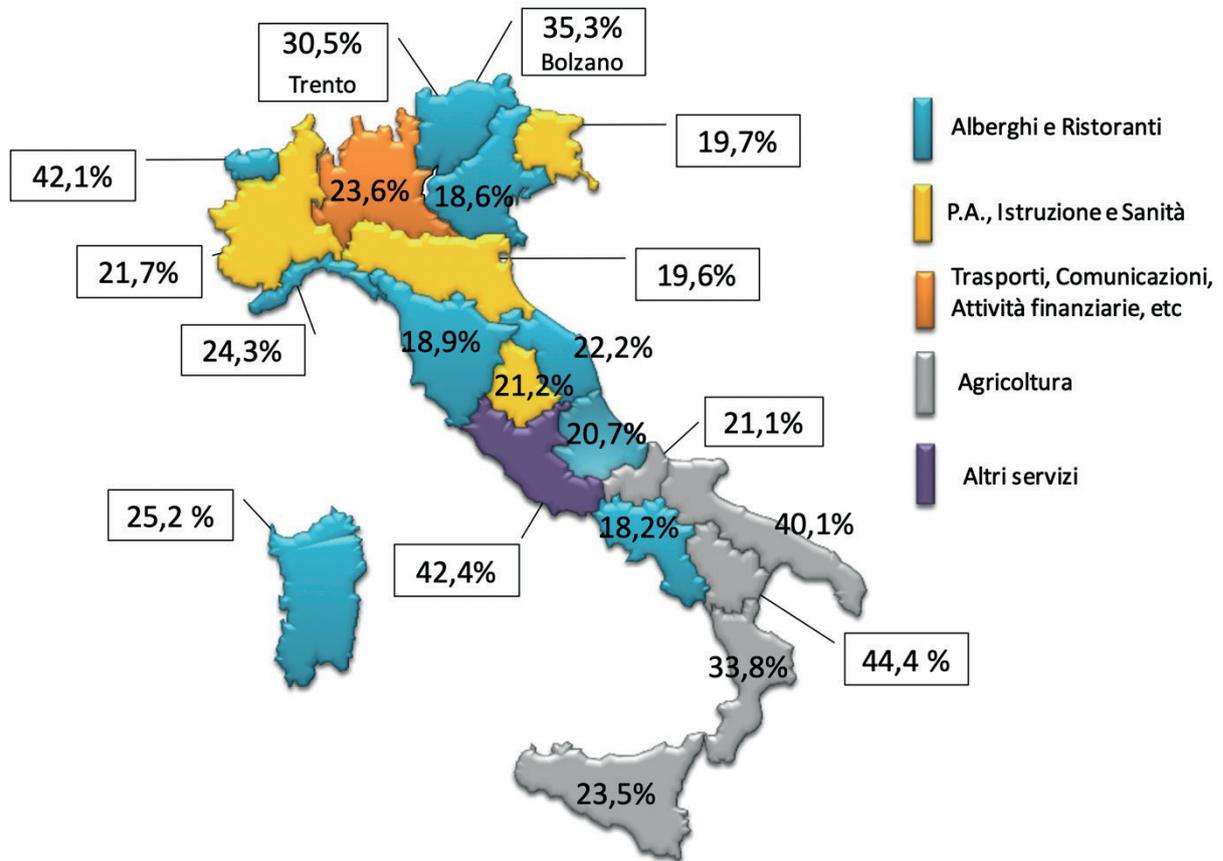


(a) Si intende la regione della sede in cui si svolge l'attività lavorativa.

(b) Il Totale è comprensivo degli N.d.

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Nel complesso, osservando i settori prevalenti per regione si rileva come il Mezzogiorno sia suddiviso in una vasta area a forte prevalenza di attivazioni in Agricoltura, composta da Basilicata, Puglia, Calabria, Sicilia e Molise, mentre la Sardegna e la Campania, con una quota preponderante dedicata ad Alberghi e Ristoranti, mostrano una superiore vocazione turistica. Tale vocazione è presente in misura diversa tutte le principali ripartizioni territoriali, mentre il settore PA, Istruzione e Sanità è prevalente solo in alcune regioni del Centro-Nord. Una predominanza limitata ad un'unica regione è quella che riguarda il settore Trasporti, comunicazioni, attività finanziarie e altri servizi alle imprese nonché il settore Altri Servizi pubblici, sociali e personali, rilevabile rispettivamente in Lombardia e nel Lazio (Grafico 5.2).

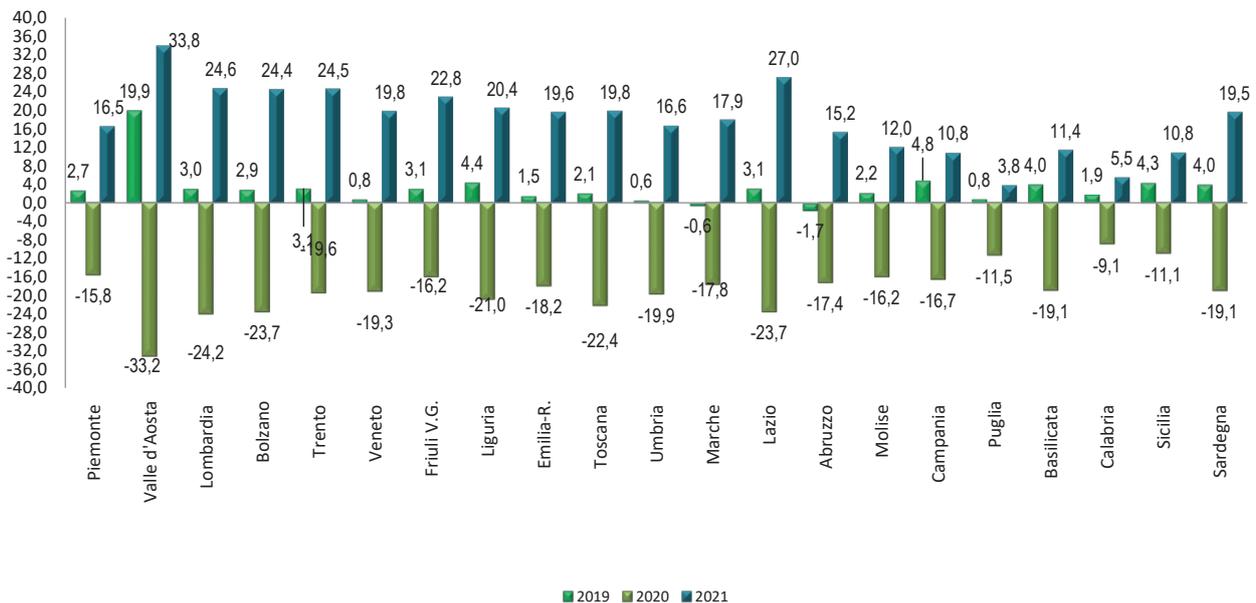
Grafico 5.2 – Rapporti di lavoro attivati per regione^(a). Settori prevalenti (composizioni percentuali). Anno 2021

(a) Si intende la regione della sede in cui si svolge l'attività lavorativa.

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

I dati di flusso delle attivazioni mostrano, dopo il sensibile e diffuso decremento della variazione percentuale dei volumi di attivazioni rilevato nel 2020, una ripresa nell'anno successivo che coinvolge tutte le regioni, seppure con diversa intensità. Gli incrementi più significativi si registrano al Nord e al Centro: le regioni con il maggiore volume di contrattualizzazioni, la Lombardia e il Lazio, nel 2021 mostrano un aumento delle attivazioni pari a +24,6% la prima e pari a +27,0% a fronte di una variazione nel 2020 rispettivamente pari a -24,2% e -23,7%. Una crescita ancora maggiore, pari a +33,8%, si registra in Valle d'Aosta (a fronte di un calo pari a -33,2% nel 2020), mentre la Puglia mostra l'incremento minore (+3,8%) (Grafico 5.3).

Gráfico 5.3 – Variazione percentuale dei rapporti di lavoro attivati per regione^(a) rispetto all'anno precedente. Anni 2019, 2020, 2021



(a) Si intende la regione della sede in cui si svolge l'attività lavorativa.

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Nella Tabella 5.1 è possibile analizzare come si distribuiscono nel triennio 2019-2021 i nuovi avviamenti di rapporti di lavoro per regione e settore di attività. Nel 2021 i settori economici in cui si osserva il maggior incremento tendenziale di nuove contrattualizzazioni sono Altri servizi pubblici, sociali e personali (+41,9% rispetto a -27,4% nel 2020) e quello degli Alberghi e ristoranti (+31,6%), settore che nel 2020 aveva subito il maggior decremento (pari a -43,0%). In controtendenza rispetto a tali andamenti emergono le Attività svolte da famiglie e convivenze che, a fronte di una forte crescita di attivazioni nel 2020 (+42,6%), affrontano una decrescita nel 2021 (-22%).

Nel settore dell'Agricoltura persiste in tutto il triennio 2019-2021 una variazione di segno negativo. Nel 2021 il calo maggiore si registra in Veneto e in Piemonte (rispettivamente pari a -9,4% e -8,1%), mentre la crescita più elevata nella Provincia Autonoma di Bolzano, in Liguria, in Valle d'Aosta, oltre che nelle regioni Marche e Basilicata.

L'aumento tendenziale registrato nel settore Industriale in senso stretto nel 2021 (pari a +22,2%) è esteso a tutte le regioni (tranne il Molise), con maggiore riguardo a quelle del Nord, con incrementi significativi, superiori al 30%, anche nelle regioni che nel 2020 avevano fatto registrare forti riduzioni quali la Valle d'Aosta (+38%), la Provincia Autonoma di Trento (+36,2%), il Friuli (+35,3%), il Veneto (+32,9%), il Piemonte (+32,3%), la Lombardia (31,3%) e l'Emilia-Romagna (+30,9%).

Nel settore delle Costruzioni (+24%) l'incremento più significativo si registra nelle Marche (+43,5%), in Umbria (+42,9%) e in Toscana (+36,4%), mentre è meno rilevante in Basilicata (+8,6%), Molise (+8,4%) e Valle d'Aosta (+1,9%). La Provincia Autonoma di Bolzano costituisce l'unica regione dove le attivazioni in tale settore sono diminuite (-4,4%), una variazione di segno negativo che interessa anche i due anni precedenti.

Con riferimento al settore dei Trasporti, comunicazioni, attività finanziarie (+18,2%), la Valle d'Aosta (+28,7%) e il Friuli-Venezia Giulia (+27,6%) detengono le variazioni maggiori; si osserva, inoltre, come nella sola regione Calabria i rapporti attivati in tale settore subiscono una diminuzione (-2,8%), in accordo con l'andamento del biennio 2019-2020.

Altri servizi pubblici, sociali e personali, sperimentano un forte aumento su base annua (+41,9%), particolarmente significativo nel Piemonte (+53,1%) e nel Lazio (+49,6%), mentre la Valle d'Aosta è l'unica regione che registra una variazione di segno negativo (-24,9%).

I rapporti di lavoro attivati nelle Attività svolte da famiglie e convivenze erano cresciuti nel biennio 2019-2020, in particolare nel 2020 (+42,6), rappresentando l'unico comparto in crescita nell'anno della pandemia. Nel 2021 tale settore resta ancora in controtendenza rispetto agli altri, registrando una variazione di segno negativo (-22%) che interessa tutte le regioni, con picchi particolarmente elevati nel Mezzogiorno: Campania (-47,8%), Calabria (-36,2%), Basilicata (-30,7%) e Abruzzo (-30,5%).

Con riferimento al settore PA, Istruzione e Sanità, alla diminuzione delle attivazioni nel 2020 (-5,3%) - non estesa a tutte le regioni - subentra nel 2021 una variazione di segno positivo (+19,8%), associata ad un aumento nel comparto dell'Istruzione, che comprende tutte le regioni, con valori superiori nella Valle d'Aosta (+39,5%), in Molise (+33,6%) e in Sardegna (+31,1%).

Nel settore Commercio e riparazioni, la crescita delle attivazioni nel 2021 pari a 16,0% risulta maggiore tra le regioni del Centro Nord, che avevano subito il calo più pronunciato l'anno precedente: la Valle d'Aosta (+30,9%), la Provincia Autonoma di Trento (+30,6%), la Lombardia (+30,3%).

Il settore Alberghi e ristoranti, a fronte delle misure di contenimento adottate per contrastare l'emergenza sanitaria nel 2020, aveva subito, per le caratteristiche specifiche del settore, il calo di attivazioni più elevato (-43,0%), in particolare nelle regioni a prevalente vocazione turistica. Nel 2021 la ripresa dei contratti attivati in tali regioni si colloca sensibilmente al di sopra della crescita media del settore (pari a +31,6%), in particolare nella Valle d'Aosta (+82,5%), nella Provincia Autonoma di Trento (+55,1%) e nella Provincia Autonoma di Bolzano (+54,5%).

Tabella 5.1 - Variazione percentuale dei rapporti di lavoro attivati rispetto all'anno precedente per regione^(a) e settore di attività economica. Anni 2019, 2020 e 2021

REGIONE	Agricoltura			Industria in senso stretto			Costruzioni			Commercio e riparazioni			Alberghi e ristoranti			Trasporti, comunicazioni, attività finanziarie etc.			P.A., istruzione e sanità						Altre attività svolte da famiglie e convivenze			Altri servizi pubblici, sociali e personali			Totale					
																- di cui Istruzione									variazione percentuale			valori assoluti								
	2019	2020	2021	2019	2020	2021	2019	2020	2021	2019	2020	2021	2019	2020	2021	2019	2020	2021	2019	2020	2021	2019	2020	2021	2019	2020	2021	2019	2020	2021	2019	2020	2021	2019	2020	2021
Piemonte	2,8	-0,1	-8,1	-4,5	-24,1	32,3	-1,9	-12,0	29,1	2,6	-23,3	21,3	3,8	-41,2	41,5	0,6	-23,8	10,2	8,5	2,5	15,5	7,9	0,8	22,7	1,7	45,7	-24,7	6,9	-31,0	53,1	2,7	-15,8	16,5	579.741	488.283	568.748
Valle d'Aosta	11,1	-2,9	2,3	14,9	-35,4	38,0	2,4	2,0	1,9	2,3	-25,7	30,9	7,3	-44,6	82,5	28,8	-31,8	28,7	-0,7	-3,8	39,5	-0,8	-10,9	41,1	17,9	2,5	-5,2	102,8	-52,8	-24,9	19,9	-33,2	33,8	38.584	25.755	34.451
Lombardia	4,8	3,7	-2,8	-5,8	-29,1	31,3	1,8	-9,7	32,1	0,5	-29,8	30,3	7,0	-55,4	49,4	3,6	-25,6	23,3	5,1	-3,0	20,6	4,6	-1,2	19,2	3,5	59,3	-29,4	3,5	-29,9	40,6	3,0	-24,2	24,6	1.744.021	1.322.373	1.647.668
Bolzano	12,4	-10,7	5,8	-6,0	-21,2	20,3	-2,9	-15,3	-4,4	0,3	-28,7	27,9	4,0	-39,5	54,5	-4,7	-23,8	24,1	-6,7	-5,6	12,7	-4,0	-5,0	13,5	4,3	26,0	-9,8	-1,5	-35,5	49,2	2,9	-23,7	24,4	188.965	144.118	179.341
Trento	8,9	-3,4	-0,7	-5,7	-18,2	36,2	-2,2	-10,3	18,7	1,3	-25,6	30,6	3,3	-39,8	55,1	7,8	-20,3	17,3	-0,6	-0,6	18,6	-5,6	12,0	15,5	1,1	26,3	-16,4	1,5	-32,8	47,4	3,1	-19,6	24,5	156.329	125.636	156.459
Veneto	-2,8	1,5	-9,4	-5,7	-24,1	32,9	0,7	-15,1	15,1	-2,0	-26,4	25,1	1,5	-39,6	37,7	1,6	-23,9	24,1	8,9	-1,3	18,5	10,8	-3,8	23,7	10,0	44,0	-13,8	-0,1	-31,3	31,9	0,8	-19,3	19,8	814.025	656.911	786.685
Friuli Venezia Giulia	-0,8	4,5	-0,5	-2,3	-25,6	35,3	7,4	-10,7	34,3	-0,4	-25,2	27,6	5,9	-32,5	31,4	1,8	-17,5	27,6	2,0	-4,5	22,2	5,0	-5,5	30,2	10,7	19,7	-3,1	7,8	-33,6	42,2	3,1	-16,2	22,8	190.010	159.247	195.590
Liguria	-1,7	4,8	3,5	13,7	-19,9	14,7	11,9	-4,8	18,7	2,1	-18,9	17,5	2,5	-38,6	35,3	2,7	-33,2	21,0	6,7	2,2	21,6	7,9	-1,2	27,4	7,0	20,7	-10,1	2,9	-30,3	31,9	4,4	-21,0	20,4	250.803	198.055	238.549
Emilia-Romagna	-1,7	-4,3	-5,1	-6,0	-21,7	30,9	2,0	-14,0	24,5	-0,8	-24,7	20,9	2,7	-36,0	32,2	2,3	-20,4	16,9	5,0	-5,2	26,8	5,0	-7,4	34,2	4,1	39,4	-9,5	7,3	-36,2	44,3	1,5	-18,2	19,6	954.748	781.433	934.329
Toscana	0,9	-0,9	-3,8	-1,3	-27,6	27,4	-2,2	-9,4	36,4	-3,6	-26,7	27,0	4,0	-44,9	39,2	5,3	-29,4	16,5	4,1	-1,7	18,7	3,7	-6,2	23,5	0,2	31,8	-15,1	3,5	-36,5	35,9	2,1	-22,4	19,8	715.911	555.854	665.924
Umbria	1,0	3,0	-0,8	-3,3	-22,1	21,1	-5,8	-10,2	42,9	4,6	-24,8	16,1	3,4	-51,1	40,9	0,9	-20,5	22,9	-1,0	5,1	12,1	-0,7	6,7	16,1	0,8	31,8	-25,0	-1,1	-45,7	42,7	0,6	-19,9	16,6	147.150	117.855	137.412
Marche	-1,4	-2,3	1,8	-6,6	-21,8	29,9	-6,4	-10,3	43,5	-4,8	-17,1	16,4	2,8	-35,2	30,9	-1,7	-22,4	7,9	2,1	7,0	17,2	5,7	3,8	23,7	0,5	36,2	-17,9	2,8	-34,3	18,5	-0,6	-17,8	17,9	274.410	225.442	265.742
Lazio	4,2	-0,7	-2,7	-1,1	-16,7	14,2	0,9	-10,1	23,1	3,8	-23,1	13,1	2,4	-60,7	29,7	-2,3	-24,0	18,4	1,1	-22,0	18,9	10,7	-7,7	32,0	-0,1	27,6	-20,1	8,0	-18,8	49,6	3,1	-23,7	27,0	1.680.135	1.281.678	1.627.727
Abruzzo	-0,1	0,7	-6,3	-7,0	-16,0	14,2	-4,7	-5,9	15,2	-6,2	-13,9	8,8	2,4	-35,9	32,0	-9,2	-28,2	24,9	1,2	1,0	18,2	3,5	-3,0	20,0	-0,5	48,3	-30,5	8,0	-31,0	24,1	-1,7	-17,4	15,2	247.005	203.946	234.953
Molise	-2,5	1,1	-2,5	-11,3	-6,8	-1,0	4,6	-6,4	8,4	0,1	-20,7	13,0	4,5	-46,0	30,9	4,4	-20,2	6,9	12,1	-5,5	33,6	12,1	-1,8	27,3	18,4	29,9	-23,9	-4,7	-27,4	20,7	2,2	-16,2	12,0	48.456	40.617	45.496
Campania	-1,6	3,9	-3,7	1,3	-11,3	2,2	2,8	-2,0	20,8	3,5	-10,8	3,1	7,4	-44,8	16,6	3,2	-12,5	18,0	8,8	-2,6	26,8	9,6	-5,5	29,5	2,7	97,8	-47,8	8,5	-35,1	21,2	4,8	-16,7	10,8	903.020	752.047	833.046
Puglia	-3,1	-3,1	-3,9	8,7	-21,1	7,5	-1,6	-12,0	14,8	-2,1	-7,8	6,4	5,9	-33,1	12,5	4,3	-18,3	11,4	5,6	5,2	4,1	7,4	0,3	7,3	-3,1	96,1	-29,8	1,7	-28,6	33,4	0,8	-11,5	3,8	1.197.392	1.059.691	1.099.999
Basilicata	2,0	-4,0	5,4	5,0	-25,2	29,9	-2,4	-10,8	8,6	-5,7	-17,7	9,0	8,6	-49,5	17,0	15,5	-23,0	8,8	-13,0	-4,5	25,1	1,2	-4,8	27,6	-6,9	90,0	-30,7	38,9	-51,2	44,9	4,0	-19,1	11,4	159.664	129.205	143.926
Calabria	-4,7	-1,0	-4,1	3,3	-7,6	7,6	0,6	-3,6	19,7	2,9	-9,9	3,6	8,5	-26,5	21,9	-3,6	-20,2	-2,8	16,7	-6,8	20,9	10,7	-3,8	29,1	8,1	48,0	-36,2	2,4	-20,0	18,4	1,9	-9,1	5,5	359.857	327.042	345.108
Sicilia	-1,4	1,1	-5,1	5,7	-9,3	5,5	6,8	-6,8	29,1	1,3	-4,9	6,0	6,1	-34,0	19,4	1,8	-20,5	17,1	14,4	-1,5	18,9	11,8	-7,7	29,9	6,9	51,0	-29,7	2,4	-29,9	41,3	4,3	-11,1	10,8	849.513	755.088	836.720
Sardegna	-0,1	-2,7	-6,5	0,4	-7,7	4,2	-0,9	-10,6	18,8	2,3	-17,7	12,7	7,3	-31,8	30,8	6,2	-20,2	21,9	6,6	-17,5	31,1	4,1	-21,4	36,1	-4,5	6,3	-6,2	4,3	-33,8	37,3	4,0	-19,1	19,5	314.218	254.065	303.667
Totale (b)	-0,8	-1,4	-3,7	-2,2	-21,8	22,2	1,0	-9,3	24,0	0,2	-19,6	16,0	4,7	-43,0	31,6	1,7	-22,9	18,2	5,6	-5,3	19,8	7,2	-4,5	25,4	2,6	42,6	-22,0	6,0	-27,4	41,9	2,5	-18,7	17,5	11.818.068	9.606.548	11.284.591

(a) Si intende la regione dove si svolge il rapporto di lavoro.

(b) Il Totale è comprensivo degli N.d.

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

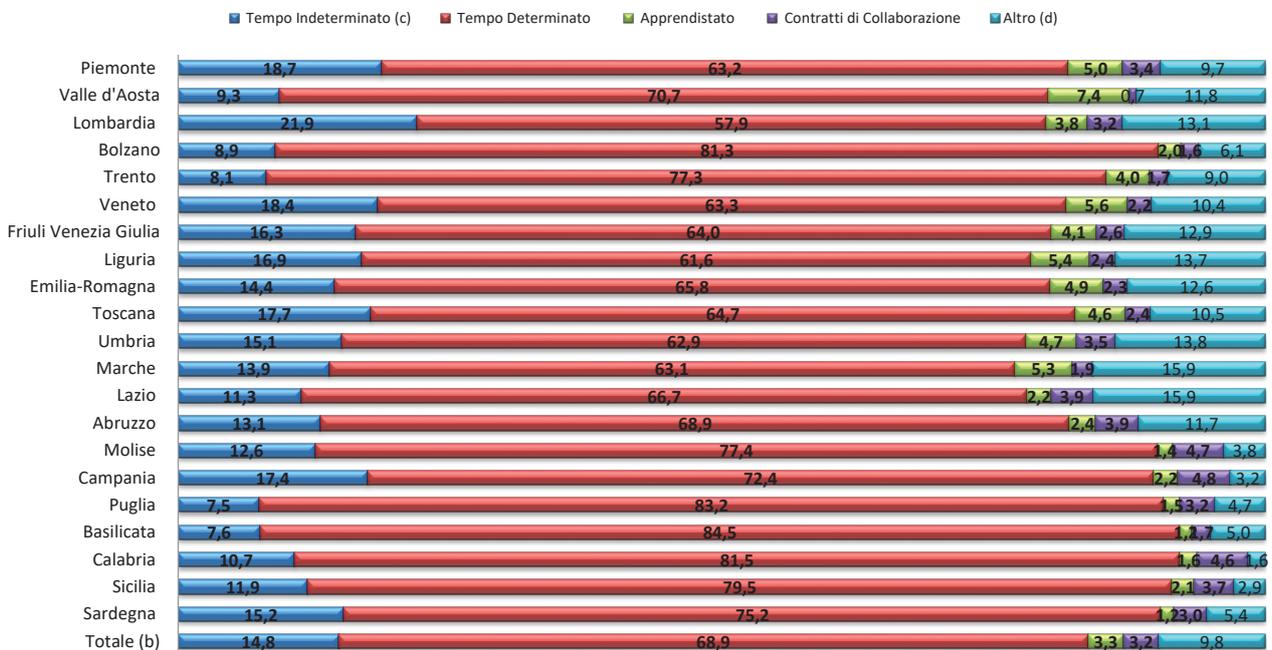
Il Grafico 5.4 riporta le composizioni percentuali dei rapporti di lavoro attivati per tipologia di contratto distribuite a livello regionale.

Il contratto a Tempo Determinato, che rappresenta il 68,9% del totale nazionale, costituisce la forma più diffusa di formalizzazione dei contratti di lavoro. L'incidenza di tale istituto è ben al di sopra della media nazionale nella totalità delle regioni del Mezzogiorno: in particolare in Basilicata, Puglia e in Calabria, rappresentando rispettivamente l'84,5%, l'83,2% e l'81,5% delle formalizzazioni contrattuali. Nel resto d'Italia le quote maggiori di rapporti a termine riguardano la Provincia Autonoma di Bolzano, la Provincia Autonoma di Trento (81,3% e 77,3% rispettivamente) e la Valle d'Aosta (70,7%), mentre quelle inferiori si rilevano in Lombardia (57,9%), Liguria (61,6%) e Umbria (62,9%).

I rapporti di lavoro a Tempo Indeterminato, pari al 14,8%, mostrano valori significativamente superiori alla media nazionale in Lombardia (21,9%), Piemonte (18,7%,) e Veneto (18,4%), mentre valori inferiori si registrano in Puglia (7,5%), in Basilicata (7,6%), nella Provincia Autonoma di Trento e nella Provincia Autonoma di Bolzano (rispettivamente 8,1% e 8,9%). I contratti di collaborazione (pari al 3,2%) mostrano un peso più consistente nelle regioni del Mezzogiorno e del Centro, seppure con qualche eccezione (quali Piemonte e Lombardia), raggiungendo le quote più elevate in Campania (4,8%), Molise (4,7%) e Calabria (4,6%), mentre valori ridotti si individuano nella Valle d'Aosta (0,7%), nella Provincia Autonoma di Bolzano, la Provincia Autonoma di Trento (rispettivamente 1,6% e 1,7%) e la Basilicata (1,7%).

Per ciò che riguarda il contratto di Apprendistato (3,3% dei rapporti attivati), una quota significativa di attivazioni sono rappresentate al Nord e al Centro, ripartizioni dove la quasi totalità delle regioni (tranne la provincia autonoma di Bolzano con il 2,0% e il Lazio con il 2,2%) registrano valori al di sopra della media nazionale; tra queste la Valle D'Aosta (7,4%), il Veneto (5,6%), la Liguria (5,4%) e le Marche (5,3%).

Grafico 5.4 – Rapporti di lavoro attivati per tipologia di contratto e regione^(a) (composizione percentuale). Anno 2021



(a) Si intende la regione della sede in cui si svolge l'attività lavorativa.

(b) Il Totale è comprensivo degli N.d.

(c) Al netto delle Trasformazioni.

(d) La tipologia contrattuale "Altro" include: contratto di formazione lavoro (solo P.A.); contratto di inserimento lavorativo; contratto di agenzia a tempo determinato e indeterminato; lavoro autonomo nello spettacolo.

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

5.2 I rapporti di lavoro cessati

L'analisi a livello regionale della distribuzione percentuale delle attivazioni di nuovi rapporti di lavoro è integrata dall'osservazione dei rapporti di lavoro cessati. Nella Tabella 5.2, che presenta la distribuzione regionale delle cessazioni registrate nell'anno 2021 per classe di durata effettiva, i dati in valore assoluto riproducono puntualmente un'articolazione territoriale dei flussi in cui mercati del lavoro come quello lombardo, laziale o pugliese, presentano i volumi più elevati sotto il profilo numerico, assorbendo un maggior numero di rapporti cessati. L'analisi della base dati disponibile è necessaria per poter confrontare tra loro le regioni e individuare le principali evidenze che emergono dall'analisi dei flussi di cessazione. Tenere conto, infatti, della composizione percentuale dei rapporti conclusi per classe di durata effettiva rende possibile una valutazione, seppure indiretta, del grado di "volatilità" dei rapporti di lavoro.

Il riscontro regionale, dei flussi rilevati a livello nazionale permette, inoltre, di individuare i contesti territoriali in cui i trend nazionali si articolano, come si distribuiscono e in che misura. Con riferimento al peso che assumono alcune tipologie contrattuali, alla durata del rapporto, alle cause di cessazione. Il quadro empirico che emerge consente di descrivere l'articolazione di massima di ciascun sistema occupazionale.

Tabella 5.2 – Rapporti di lavoro cessati per regione^(a) e durata effettiva del rapporto di lavoro (composizione percentuale e valori assoluti). Anno 2021

REGIONE	Fino a 30 giorni				31-90 giorni	91-365 giorni	366 e oltre giorni	Totale (=100%)
	Totale	di cui						
		1 giorno	2-3 giorni	4-30 giorni				
Piemonte	23,5	5,8	3,4	14,2	16,0	32,7	27,8	543.374
Valle d'Aosta	29,3	6,5	5,1	17,7	23,2	31,6	16,0	26.822
Lombardia	29,6	11,1	4,8	13,7	14,3	28,1	28,0	1.532.385
<i>Bolzano</i>	27,2	1,7	1,8	23,6	24,2	32,9	15,7	152.680
<i>Trento</i>	29,2	2,5	2,9	23,8	23,5	32,9	14,4	135.331
Veneto	21,2	4,6	2,9	13,8	17,8	33,9	27,0	729.846
Friuli Venezia Giulia	22,5	4,7	3,3	14,5	18,4	35,2	24,0	184.769
Liguria	22,0	4,6	3,5	13,9	17,7	37,4	22,9	220.870
Emilia-Romagna	26,0	4,8	4,0	17,2	19,5	34,0	20,5	872.014
Toscana	24,3	5,9	3,8	14,6	17,9	35,4	22,3	619.238
Umbria	24,1	5,3	4,5	14,3	17,7	36,3	21,9	128.880
Marche	23,6	4,9	3,5	15,1	20,2	35,0	21,3	250.388
Lazio	57,3	36,5	6,1	14,8	10,7	18,1	13,9	1.575.796
Abruzzo	26,5	4,1	4,3	18,1	22,3	33,4	17,9	219.288
Molise	27,9	4,1	3,9	19,9	22,5	32,7	16,9	42.459
Campania	29,3	10,2	5,0	14,2	18,0	34,0	18,7	781.198
Puglia	33,1	5,7	4,2	23,3	27,1	30,9	8,8	1.051.850
Basilicata	29,9	5,5	3,6	20,7	24,7	36,0	9,5	140.264
Calabria	22,1	2,7	2,2	17,2	25,4	41,0	11,4	330.524
Sicilia	29,1	7,2	5,0	16,9	19,9	37,8	13,2	792.395
Sardegna	27,0	6,2	4,3	16,4	20,3	35,8	16,9	285.833
Totale (b)	31,6	11,1	4,4	16,2	18,1	31,2	19,1	10.619.304

(a) Si intende la Regione della sede in cui si svolge l'attività lavorativa

(b) Il Totale è comprensivo degli Nd

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Dall'esame della quota di rapporti cessati di breve durata fino a 30 giorni emerge una forte incidenza della regione Lazio, che con una quota pari al 57,3%, sul totale delle cessazioni, si attesta ben oltre la percentuale nazionale pari a 31,6%. Scomponendo ulteriormente il dato in osservazione per ulteriori sottoclassi, emerge come tale incidenza sia riconducibile al considerevole peso dei rapporti di lavoro cessati con durata effettiva pari a 1 giorno, che nel Lazio registra il 36,5%, a fronte dell'11,1% nazionale, legato in particolare anche ai rapporti di lavoro nel mondo dello spettacolo. Un'alta incidenza nei rapporti che si esauriscono entro 30 giorni si registra anche in Puglia (pari al 33,1%), ed è riconducibile, a differenza della regione Lazio, al peso dei rapporti di durata 4-30 giorni (pari a 23,3%), in un contesto di spiccata frammentazione dei rapporti di lavoro legata al ruolo giocato da alcuni particolari settori. In tutte le altre regioni le quote riferite ai contratti di durata fino a 30 giorni si collocano al di sotto della media nazionale.

All'estremo della classe di durata, con riferimento ai contratti con durata superiore a un anno (19,1% a livello nazionale), i contesti occupazionali del Nord rivelano una dinamica delle cessazioni caratterizzata da una quota considerevole di rapporti di lunga durata, più di quanto rilevato nelle regioni del Centro e del Mezzogiorno. A conferma di ciò si osserva che le regioni con la quota più elevata di rapporti cessati dopo almeno un anno dalla data di attivazione sono la Lombardia (28%), il Piemonte (27,8%), il Veneto (27%), il Friuli-Venezia Giulia (24%), mentre valori inferiori alla media nazionale si riscontrano in particolare in Puglia (8,8%), in Basilicata (9,5%), in Calabria (11,4%), in Sicilia (13,2%) e anche nelle regioni a maggiore vocazione turistica quali il Lazio, la Valle d'Aosta, la Provincia Autonoma di Bolzano e la Provincia Autonoma di Trento (Tabella 5.2).

Il confronto tra le variazioni percentuali mostra come la crescita dei rapporti cessati nel 2021 (+13,6%) nelle diverse classi di durata si distribuisce in tutte le regioni, con l'eccezione della Provincia Autonoma di Bolzano (-7,3%) e della Valle d'Aosta (-12,6%). Tale aumento assume valori particolarmente elevati per i contratti con durata inferiore a 30 giorni, soprattutto quelli brevissimi fino a un giorno, raggiungendo valori ben oltre la media nazionale del 47,4% in Piemonte (+81,5%), Liguria (+77,8%), Toscana (+76,5%), Emilia-Romagna (+72,8%) e Friuli-Venezia Giulia (+72,6%), mentre il Lazio (+52,4%) non se ne discosta significativamente.

Con riferimento ai contratti di maggiore durata, oltre un anno dalla loro attivazione, i rapporti cessati (+11,6% a livello nazionale) registrano un incremento in tutte le regioni, in misura superiore nella Valle d'Aosta (+17,9%) - a fronte, come si è visto, della diminuzione di quelli di breve durata -, in Abruzzo (+15,7%), in Campania (+15,5%), in Veneto (+15,2%) e in misura più ridotta nella Provincia Autonoma di Bolzano (+1,2%) e in Puglia (+1,8%) (Tabella 5.3).

Tabella 5.3 – Variazione percentuale dei rapporti di lavoro cessati per regione^(a) e classe di durata effettiva. Anni 2019, 2020 e 2021

REGIONE	Fino a 30 giorni																					Totale					
	Totale			di cui:									31-90 giorni			91-365 giorni			366 e oltre giorni			variazione percentuale			valori assoluti		
	2019	2020	2021	1 giorno			2-3 giorni			4-30 giorni			2019	2020	2021	2019	2020	2021	2019	2020	2021	2019	2020	2021	2019	2020	2021
				2019	2020	2021	2019	2020	2021	2019	2020	2021															
Piemonte	3,8	-29,7	32,4	11,8	-43,8	81,5	7,0	-43,5	39,5	0,2	-20,4	17,9	-1,7	-8,7	5,0	5,5	-12,5	7,3	3,7	-4,0	14,9	3,4	-14,0	14,1	554.174	476.330	543.374
Valle d'Aosta	51,0	-36,2	-1,7	137,5	-57,2	-20,9	58,0	-41,7	-17,4	4,9	-9,1	14,8	10,6	13,8	-18,0	5,1	-13,3	-26,3	8,6	-10,5	17,9	19,0	-15,9	-12,6	36.481	30.685	26.822
Lombardia	4,0	-40,0	38,5	6,3	-53,2	49,3	3,3	-44,5	48,8	1,7	-23,0	27,9	1,1	-16,7	15,6	6,6	-16,9	6,7	1,9	-5,0	15,0	3,8	-21,7	18,4	1.652.233	1.293.787	1.532.385
<i>Bolzano</i>	2,2	-17,2	7,0	-1,7	-39,4	59,3	1,9	-37,5	41,4	2,5	-14,3	2,6	9,3	14,9	-21,2	2,4	-24,0	-9,3	0,9	12,3	1,2	3,6	-9,3	-7,3	181.663	164.764	152.680
<i>Trento</i>	4,6	-17,9	14,0	0,7	-35,6	50,0	-9,8	-30,8	46,4	7,0	-14,7	8,4	3,0	16,6	-20,4	3,9	-18,0	-3,0	3,8	-1,5	11,7	3,9	-8,1	-1,9	150.127	137.933	135.331
Veneto	-0,5	-29,1	21,6	1,6	-52,9	51,4	2,2	-44,5	40,2	-2,0	-14,7	11,2	-0,4	-7,3	5,9	4,1	-18,9	10,1	0,6	-2,8	15,2	1,4	-15,6	12,9	765.783	646.452	729.846
Friuli Venezia Giulia	7,4	-28,9	38,7	9,8	-47,6	72,6	-1,2	-39,2	64,2	8,6	-19,8	26,3	0,1	-8,4	12,9	5,0	-18,9	21,8	1,0	5,9	3,9	3,7	-13,8	18,4	181.019	156.015	184.769
Liguria	-1,8	-36,4	30,1	-5,6	-62,7	77,8	-8,6	-44,8	41,4	2,3	-21,9	17,4	2,7	-9,2	3,2	6,8	-18,4	12,1	-0,3	-3,1	10,4	2,4	-18,2	13,4	238.076	194.740	220.870
Emilia-Romagna	2,3	-31,7	29,2	14,9	-55,2	72,8	-1,0	-49,0	52,2	-0,5	-18,7	16,9	-0,9	-6,9	6,3	4,2	-18,3	14,1	1,0	2,2	7,3	2,1	-16,3	14,4	910.007	761.968	872.014
Toscana	0,0	-39,4	29,7	0,2	-63,7	76,5	0,7	-50,6	31,1	-0,4	-20,9	16,7	-1,3	-8,0	4,9	4,8	-19,3	11,5	2,9	-4,6	9,7	2,0	-20,2	13,7	682.724	544.756	619.238
Umbria	-2,7	-41,8	20,0	-0,8	-70,3	40,4	-6,8	-39,9	25,3	-2,7	-19,5	12,5	-0,9	-6,9	9,2	4,5	-13,0	13,1	0,8	1,0	5,1	0,6	-18,5	12,1	141.036	114.976	128.880
Marche	-3,2	-34,9	19,5	-5,9	-57,8	50,1	-2,1	-52,7	21,4	-2,2	-17,3	11,6	-0,3	-7,0	8,3	3,3	-14,5	15,2	0,6	-0,2	10,9	0,2	-16,3	13,8	263.064	220.088	250.388
Lazio	4,6	-33,5	44,1	4,3	-38,2	52,4	8,5	-43,7	48,2	3,3	-14,9	25,7	-0,1	-12,7	14,6	4,7	-14,5	6,0	1,9	-6,6	9,6	3,7	-24,2	26,8	1.639.263	1.242.793	1.575.796
Abruzzo	-6,7	-35,1	15,0	-5,7	-58,1	33,0	-14,8	-49,4	25,3	-4,2	-22,6	9,5	-1,7	-2,3	1,1	1,1	-15,1	14,7	0,9	-8,1	15,7	-2,2	-17,9	11,6	239.310	196.472	219.288
Molise	2,6	-32,6	2,1	16,3	-61,4	18,6	0,7	-51,8	9,7	-1,2	-16,1	-2,1	4,2	-11,6	9,9	-1,6	-5,6	11,4	5,8	-10,2	11,1	2,2	-17,3	8,3	47.445	39.222	42.459
Campania	5,8	-39,8	20,2	6,9	-58,0	32,6	6,6	-43,4	26,9	4,3	-16,5	10,7	0,9	-1,0	3,7	5,3	-10,9	10,2	-2,4	-9,6	15,5	3,5	-19,7	12,7	863.667	693.432	781.198
Puglia	-0,1	-21,8	-3,4	8,1	-43,3	5,5	0,1	-35,0	-2,5	-2,7	-11,3	-5,5	-4,8	-1,6	-0,1	2,7	-6,5	9,7	-10,0	-2,0	1,8	-1,5	-11,0	1,7	1.161.673	1.034.128	1.051.850
Basilicata	5,7	-37,2	10,8	20,7	-59,6	16,5	13,1	-57,6	14,8	-2,3	-19,6	8,7	2,2	-10,5	8,1	2,8	-6,3	13,3	2,7	-9,1	11,2	3,8	-19,3	11,0	156.633	126.326	140.264
Calabria	2,7	-24,2	8,0	14,0	-49,8	21,1	5,2	-41,7	19,8	0,1	-15,4	4,9	0,6	-5,9	0,9	1,2	-9,7	8,5	-3,2	-7,1	10,7	1,0	-12,2	6,6	352.943	310.015	330.524
Sicilia	3,8	-28,0	14,8	5,8	-48,9	34,9	3,2	-36,1	16,7	2,8	-12,7	7,4	2,0	-3,1	3,3	2,8	-6,4	11,9	-5,9	-7,9	12,9	1,8	-13,3	11,0	823.092	713.992	792.395
Sardegna	3,5	-31,3	26,6	5,5	-50,6	62,2	1,1	-49,0	41,7	3,4	-16,5	14,0	2,8	-0,2	0,8	4,8	-22,8	19,7	3,4	-3,1	11,3	3,8	-18,1	15,5	301.933	247.418	285.833
Totale (b)	2,8	-32,6	25,5	5,5	-47,3	47,4	2,8	-43,6	32,6	0,6	-16,7	12,4	-0,3	-6,1	4,5	4,3	-14,5	9,8	0,3	-4,0	11,6	2,3	-17,6	13,6	11.346.808	9.348.765	10.619.304

(a) Si intende la regione della sede in cui si svolge l'attività lavorativa.

(b) Il Totale è comprensivo degli N.d.

(c) I valori assoluti totali sono consultabili nell'Allegato Statistico.

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Il quadro che emerge dalla composizione percentuale per cause di cessazione permette di mettere a confronto le diverse realtà territoriali e di verificarne l'articolazione, evidenziandone le specificità (Tabella 5.4). La Cessazione al termine rappresenta nel 2021 in tutte le regioni la causa predominante di cessazione, con una quota generalmente più alta nelle regioni del Mezzogiorno, con l'eccezione del Lazio, che ne detiene la quota maggiore (pari al 78,4%) e della Valle d'Aosta (pari al 69,3%). La considerevole incidenza percentuale delle Cessazioni richieste dal lavoratore, sul totale dei rapporti di lavoro cessati, risulta più marcata in quei mercati del lavoro dipendenti dove tradizionalmente la struttura economico produttiva è più forte e dinamica: in Veneto (30,2%), in Lombardia (29,2%), in Piemonte (26,8%) in Friuli-Venezia Giulia (26,4%).

In tutte le regioni la componente delle Cessazioni promosse dal datore è rappresentata da una quota inferiore rispetto a quella delle cessazioni richieste dal lavoratore. Nel 2021 tale differenza è pari a 11,4 punti percentuali rispetto al 2020, più ampia (pari a 13,9 punti) considerando i soli Licenziamenti. Rispetto a questi ultimi, la differenza con le Cessazioni richieste dal lavoratore è maggiore in Veneto (pari a 24,8 punti percentuali) e Lombardia (pari a 22,6 punti) mentre risulta maggiormente ridotta in Puglia (5,5 punti) e Calabria (5,9 punti), che rappresentano territori maggiormente condizionati da sedimentate e strutturali difficoltà occupazionali.

Tabella 5.4 – Rapporti di lavoro cessati per regione^(a) e motivo di cessazione (composizione percentuale e valori assoluti). Anno 2021

REGIONE	Cessazione richiesta dal lavoratore	Cessazione promossa dal datore di lavoro				Cessazione al Termine	Altre cause (d)	Totale (=100%)
		di cui:						
		Totale	Cessazione attività	Licenz. (b)	Altro (c)			
Piemonte	26,8	10,2	0,9	6,9	2,4	57,4	5,5	543.374
Valle d'Aosta	17,8	7,9	0,6	4,5	2,8	69,3	5,1	26.822
Lombardia	29,2	10,0	0,5	6,5	2,9	56,4	4,5	1.532.385
<i>Bolzano</i>	16,4	5,9	0,1	2,8	2,9	65,2	12,6	152.680
<i>Trento</i>	17,1	5,3	0,1	2,7	2,4	62,1	15,6	135.331
Veneto	30,2	8,9	0,5	5,4	3,0	56,6	4,4	729.846
Friuli Venezia Giulia	26,4	8,6	0,3	5,3	3,0	60,3	4,6	184.769
Liguria	22,1	9,7	0,5	6,6	2,6	61,9	6,3	220.870
Emilia-Romagna	21,5	8,3	0,3	5,2	2,8	64,1	6,1	872.014
Toscana	22,5	9,2	0,7	6,4	2,1	63,8	4,5	619.238
Umbria	21,0	8,3	0,5	6,3	1,5	66,7	4,0	128.880
Marche	20,7	8,7	0,7	5,8	2,1	66,2	4,4	250.388
Lazio	12,1	5,7	0,5	4,0	1,2	78,4	3,8	1.575.796
Abruzzo	17,7	7,8	0,6	5,6	1,6	69,6	4,9	219.288
Molise	16,5	7,1	0,4	5,4	1,4	66,8	9,6	42.459
Campania	19,1	8,9	0,6	6,9	1,5	67,2	4,8	781.198
Puglia	9,0	4,7	0,3	3,5	0,9	70,1	16,3	1.051.850
Basilicata	9,7	3,9	0,2	3,1	0,6	70,9	15,5	140.264
Calabria	10,6	5,9	0,3	4,8	0,8	73,9	9,6	330.524
Sicilia	12,9	7,2	0,5	5,8	0,9	70,0	9,9	792.395
Sardegna	15,2	9,6	0,4	7,4	1,8	70,6	4,6	285.833
Totale (e)	19,3	7,8	0,5	5,4	1,9	66,2	6,8	10.619.304

(a) Si intende la Regione della sede in cui si svolge l'attività lavorativa.

(b) Per "Licenziamento" si intende: Licenziamento per giustificato motivo oggettivo; Licenziamento per giustificato motivo soggettivo; Licenziamento collettivo; Licenziamento giusta causa.

(c) Per "Altro" si intende: Decadenza dal servizio; Mancato superamento del periodo di prova.

(d) Per "Altre cause" si intende: Altro; Decesso; Modifica del termine inizialmente fissato; Risoluzione consensuale.

(e) Il Totale è comprensivo degli N.d.

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Le regioni che detengono le quote minori di rapporti di lavoro cessati per motivo di Licenziamento sono la Provincia Autonoma di Trento, la Provincia Autonoma di Bolzano (pari rispettivamente a 2,7% e a 2,8%), la Basilicata (pari a 3,1%), la Puglia (pari a 3,5%), il Lazio (pari a 4,0%) e la Valle d'Aosta (pari a 4,5%), regioni perlopiù a vocazione turistica, mentre le quote maggiori si rilevano in Sardegna (pari a 7,4%) e in Piemonte (pari a 6,9%).

L'articolazione dei motivi di cessazione può essere ponderata anche sulla base delle variazioni percentuali come riportato nella Tabella 5.5, evidenziando differenze significative. Le Cessazioni promosse dal datore di lavoro, dopo il forte calo del 2020 (-31,5%) diffuso a tutte le fattispecie, in particolare quella dei Licenziamenti (-35,3%), che ha interessato tutte regioni - con l'eccezione della Valle d'Aosta - soprattutto quelle del Mezzogiorno, nel 2021 ritornano a registrare una variazione di segno positivo (pari a +6,5%), che risulta più contenuta nei Licenziamenti (+2,4%) rispetto alla Cessazione Attività (+8,5%) e alla causa Altro (19,4%). Tale variazione interessa la maggior parte delle regioni tranne la Valle d'Aosta (-27,5%), la provincia Autonoma di Trento (-5,2%), e la Puglia (-3,8%) e, considerando la sola componente dei Licenziamenti, anche il Molise (-3,8%) e il Lazio (-1,9%). Con riguardo alla Cessazione attività, il decremento degli anni 2019-2020, nel 2021 lascia il posto a una crescita (+8,5%), che interessa le regioni in modo eterogeneo e con diverse eccezioni, in cui spicca il forte incremento del Piemonte (+97,5%) e il calo della Provincia Autonoma di Bolzano (-42,4%).

Relativamente alle Cessazioni richieste dal lavoratore (le dimissioni), l'aumento tendenziale pari a +30,6%, coinvolge la totalità delle regioni, con incrementi superiori nel Nord, in particolare in Lombardia (+37,7%) e Veneto (+34,9%) e variazioni inferiori nel Mezzogiorno, in particolare in Puglia (17,3%), Sicilia (+18,9%), Molise (+21,8%), e anche nella regione Lazio (+23,9%).

Andando ad esaminare la causa delle Cessazioni al termine, dove l'evoluzione è positiva in quasi tutte le regioni (con l'eccezione della Valle d'Aosta), si distingue il dato del Lazio, che mostra una variazione pari a +30,5%.

Tabella 5.5 - Rapporti di lavoro cessati per regione^(a) e motivo di cessazione (variazione percentuale rispetto all'anno precedente e valori assoluti). Anni 2019, 2020 e 2021

REGIONE	Cessazione richiesta dal lavoratore			Cessazione promossa dal datore di lavoro												Cessazione al termine			Altre cause (d)			Totale								
	2019	2020	2021	Totale			di cui:									2019	2020	2021	2019	2020	2021	variazione percentuale			valori assoluti					
				2019	2020	2021	Cessazione attività			Licenziamento (b)			Altro (c)									2019	2020	2021	2019	2020	2021	2019	2020	2021
							2019	2020	2021	2019	2020	2021	2019	2020	2021															
Piemonte	9,5	-15,8	33,2	8,9	-25,7	13,5	-9,1	-12,1	97,5	9,8	-28,4	6,6	9,8	-19,0	17,5	1,1	-12,4	8,7	-5,5	1,2	-3,0	3,4	-14,0	14,1	554.174	476.330	543.374			
Valle d'Aosta	13,3	-18,3	29,3	10,6	1,9	-27,5	-60,7	75,0	85,7	10,2	14,3	-47,7	25,0	-32,8	39,5	22,7	-27,3	-7,3	-4,6	161,5	-66,4	19,0	-15,9	-12,6	36.481	30.685	26.822			
Lombardia	7,0	-17,9	37,7	3,9	-29,9	8,8	-11,7	-18,5	2,9	4,7	-33,3	4,5	4,7	-21,6	21,1	3,2	-23,3	13,6	-4,4	4,7	0,3	3,8	-21,7	18,4	1.652.233	1.293.787	1.532.385			
Bolzano	3,2	-19,9	28,6	3,2	-24,5	6,6	4,1	23,4	-42,4	-0,3	-31,4	4,7	7,6	-18,5	12,3	6,2	-21,6	5,7	-6,2	63,8	-55,1	3,6	-9,3	-7,3	181.663	164.764	152.680			
Trento	12,1	-16,0	33,5	2,7	-9,0	-5,2	-3,2	56,2	-18,8	0,4	-4,4	-23,5	6,9	-19,9	31,6	2,2	-12,0	0,3	4,6	12,7	-28,0	3,9	-8,1	-1,9	150.127	137.933	135.331			
Veneto	5,6	-17,3	34,9	4,6	-24,4	8,9	-2,3	-11,9	0,5	4,6	-27,6	4,7	6,1	-19,3	19,6	0,0	-14,8	6,1	-8,6	4,6	-7,8	1,4	-15,6	12,9	765.783	646.452	729.846			
Friuli Venezia Giulia	9,6	-15,6	34,5	4,8	-23,9	12,4	-16,2	11,8	-19,6	4,3	-27,9	7,7	9,7	-18,7	28,1	1,9	-12,3	14,4	-3,3	-3,0	5,9	3,7	-13,8	18,4	181.019	156.015	184.769			
Liguria	15,7	-15,5	28,9	-1,7	-27,1	9,6	-17,4	-8,0	-3,3	-2,6	-31,1	7,2	5,6	-18,3	19,8	0,5	-16,8	12,8	-3,7	-22,5	-13,6	2,4	-18,2	13,4	238.076	194.740	220.870			
Emilia-Romagna	5,9	-15,8	34,4	2,2	-25,3	12,1	-11,2	-14,7	-1,2	2,8	-27,6	7,1	2,9	-21,4	25,1	2,0	-15,4	11,0	-5,8	-13,2	-2,0	2,1	-16,3	14,4	910.007	761.968	872.014			
Toscana	8,8	-17,4	30,9	2,6	-31,7	7,0	0,4	-28,5	-1,8	2,1	-33,6	4,0	6,1	-25,8	21,6	0,0	-19,6	9,8	4,2	-11,4	10,1	2,0	-20,2	13,7	682.724	544.756	619.238			
Umbria	10,0	-13,0	28,6	-1,3	-29,4	5,0	-14,9	-26,8	-6,3	-2,0	-31,0	2,1	11,3	-21,4	24,1	-0,9	-18,9	9,4	-5,3	-7,2	-0,6	0,6	-18,5	12,1	141.036	114.976	128.880			
Marche	6,4	-11,6	34,6	5,9	-28,4	8,3	3,5	-13,5	-8,1	-4,8	-30,6	11,6	53,3	-27,3	6,0	-0,8	-15,8	9,0	-16,8	-13,0	17,4	0,2	-16,3	13,8	263.064	220.088	250.388			
Lazio	10,4	-16,5	23,9	-3,2	-30,3	3,0	9,3	-24,5	34,8	-5,2	-33,4	-1,9	2,7	-17,9	10,8	3,6	-25,4	30,5	2,2	-8,7	9,2	3,7	-24,2	26,8	1.639.263	1.242.793	1.575.796			
Abruzzo	9,8	-9,0	31,9	0,7	-42,4	11,7	-1,2	-23,4	8,7	-1,8	-48,1	11,0	18,8	-17,9	15,4	-4,1	-15,6	8,2	-8,2	-20,3	0,2	-2,2	-17,9	11,6	239.310	196.472	219.288			
Molise	13,4	-7,6	21,8	3,4	-47,0	0,7	53,5	-27,4	-21,1	1,3	-51,2	-3,8	4,2	-20,3	37,7	4,7	-12,6	5,7	-21,0	-25,0	11,7	2,2	-17,3	8,3	47.445	39.222	42.459			
Campania	8,7	-10,1	24,4	-4,9	-39,7	3,2	-14,6	-9,5	3,9	-6,4	-44,6	1,2	16,3	-11,4	13,4	4,9	-19,0	12,0	-7,7	-5,4	0,4	3,5	-19,7	12,7	863.667	693.432	781.198			
Puglia	6,1	-8,1	17,3	-4,0	-35,0	-3,8	11,2	-29,1	-3,6	-6,6	-38,7	-7,7	9,0	-12,7	15,3	1,4	-10,4	3,0	-13,3	-4,9	-8,5	-1,5	-11,0	1,7	1.161.673	1.034.128	1.051.850			
Basilicata	11,2	-15,2	23,9	2,4	-45,7	3,3	11,8	-36,7	-13,6	0,7	-47,6	0,0	16,1	-32,5	37,8	4,4	-17,2	12,2	-1,3	-20,4	1,5	3,8	-19,3	11,0	156.633	126.326	140.264			
Calabria	6,3	-10,5	26,2	-4,5	-40,7	2,2	3,4	-6,0	-17,0	-6,6	-45,1	2,3	18,8	-12,4	10,8	0,9	-8,1	4,8	2,2	-16,9	5,2	1,0	-12,2	6,6	352.943	310.015	330.524			
Sicilia	5,0	-3,1	18,9	-3,9	-40,0	3,2	-14,3	6,4	10,3	-4,8	-43,8	0,2	14,2	-17,5	22,0	2,5	-10,8	13,1	0,8	-10,8	-4,9	1,8	-13,3	11,0	823.092	713.992	792.395			
Sardegna	19,8	-15,1	29,7	2,1	-29,2	9,5	5,9	-13,6	-12,6	-0,7	-29,1	5,5	18,0	-33,7	38,3	1,8	-17,2	14,3	-0,1	-11,1	6,0	3,8	-18,1	15,5	301.933	247.418	285.833			
Totale (e)	8,0	-14,9	30,6	0,5	-31,5	6,5	-4,1	-16,8	8,5	-0,9	-35,3	2,4	8,1	-20,2	19,4	2,2	-17,6	12,7	-5,7	-4,3	-6,3	2,3	-17,6	13,6	11.346.808	9.348.765	10.619.304			

(a) Si intende la Regione della sede in cui si svolge l'attività lavorativa.

(b) Per "Licenziamento" si intende: Licenziamento per giustificato motivo oggettivo; Licenziamento per giustificato motivo soggettivo; Licenziamento c

(c) Per "Altro" si intende: Decadenza dal servizio; Mancato superamento del periodo di prova.

(d) Per "Altre cause" si intende: Altro; Decesso; Modifica del termine inizialmente fissato; Risoluzione consensuale.

(e) Il Totale è comprensivo degli N.d.

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

6. LE ESPERIENZE DI LAVORO: I TIROCINI EXTRACURRICULARI

Il Sistema Informativo delle CO consente di effettuare l'analisi dei flussi delle attivazioni e delle cessazioni dei tirocini extracurricolari nonché delle principali caratteristiche relative ai tirocinanti e ai datori di lavoro coinvolti. In questo capitolo del Rapporto vengono descritte, per il periodo dal 2019 al 2021, le consistenze e le dinamiche tendenziali di tali flussi.

Il tirocinio extracurricolare è una misura di politica attiva finalizzata a creare un contatto diretto tra un soggetto ospitante e il tirocinante allo scopo di favorirne l'arricchimento del bagaglio di conoscenze, l'acquisizione di competenze professionali e l'inserimento o il reinserimento lavorativo. Il tirocinio consiste, quindi, in un periodo di orientamento al lavoro e di formazione che, non configurandosi come un rapporto di lavoro, ha l'obiettivo di preparare l'ingresso nel mondo del lavoro. Per questo motivo i tirocini extracurricolari vengono svolti al di fuori di un percorso di studio o di formazione e sono destinati a inoccupati, disoccupati e a giovani che hanno concluso il loro percorso di istruzione o formazione⁶.

Diversamente dal rapporto di lavoro, che coinvolge esclusivamente il lavoratore e il datore di lavoro, il rapporto di tirocinio prevede il coinvolgimento di tre soggetti:

- il tirocinante: colui che effettua l'esperienza di stage;
- il soggetto ospitante: la struttura pubblica o privata presso la quale si svolge il tirocinio;
- il soggetto promotore: un ente "terzo" rispetto al soggetto ospitante e al tirocinante, a cui spetta il compito di assicurare il corretto svolgimento dell'organizzazione ospitante di tirocinio.

La regolamentazione in materia di tirocini è, ai sensi dell'art. 117 della Costituzione, di competenza esclusiva delle regioni e delle Province Autonome, fatti salvi gli aspetti eventualmente ricadenti nelle materie di potestà legislativa dello Stato. Con l'accordo del 24 gennaio 2013 sottoscritto, ai sensi del comma 34 dell'art. 1 della L. 92/2012, in sede di Conferenza Stato-regioni, sono state emanate le linee guida in materia di tirocini le cui prescrizioni sono state recepite dalle regioni e Province Autonome con i provvedimenti di propria competenza. Tali linee guida sono state successivamente sostituite da quelle adottate il 25 maggio 2017 dalla Conferenza Unificata Stato, regioni e Province autonome per incentivare e migliorare le disposizioni normative, tenendo conto anche delle raccomandazioni comunitarie⁷.

In generale, le linee guida contengono delle prescrizioni che le singole regioni e Province Autonome, al fine di garantire un buon livello qualitativo delle esperienze di tirocinio ed evitare utilizzi impropri del tirocinio, si sono impegnate a recepire nelle proprie normative entro 6 mesi dalla data dell'accordo.

In particolare, i tirocini extracurricolari formativi e di orientamento di inserimento/reinserimento lavorativo di cui si occupano le Linee-guida del maggio 2017 sono rivolti a:

- soggetti disoccupati ai sensi dell'articolo 19 del D.lgs. 150/2015, compresi coloro che hanno completato i percorsi dell'istruzione secondaria superiore e terziaria;
- lavoratori beneficiari di strumenti di sostegno al reddito in costanza di rapporto di lavoro;
- lavoratori a rischio di disoccupazione;
- soggetti già occupati che siano in cerca di nuova occupazione;
- soggetti disabili e svantaggiati (tra cui i richiedenti protezione internazionale, i titolari di permesso di soggiorno per motivi umanitari e le vittime di violenza e di grave sfruttamento);

⁶Al fine di favorire l'inserimento nel mercato del lavoro, nel 2016 è stato istituito il "Super Bonus Occupazionale trasformazione tirocini" con l'obiettivo, appunto, di promuovere la trasformazione dei tirocini in contratti di lavoro. La misura prevede, infatti, che in favore di un qualsiasi datore di lavoro che assuma - con un contratto di lavoro a *Tempo Indeterminato* - un giovane che abbia svolto, ovvero stia svolgendo un tirocinio extracurricolare finanziato nell'ambito di Garanzia Giovani, sia riconosciuto un Super Bonus Occupazionale, nei limiti dell'intensità massima di aiuto previsti dall'articolo 32 del Regolamento UE n. 651/2014. L'incentivo potrà essere fruito dai datori di lavoro che attiveranno un contratto di lavoro a partire dal 1° marzo 2016 e fino al 31 dicembre 2016, solo relativamente ai tirocini avviati entro il 31 gennaio 2016.

⁷Raccomandazione del Consiglio dell'Unione europea del 10 marzo 2014, nella quale si pone il tirocinio come strumento fondamentale di inserimento dei giovani nel mondo del lavoro.

- soggetti disabili e svantaggiati (tra cui i richiedenti protezione internazionale, i titolari di permesso di soggiorno per motivi umanitari e le vittime di violenza e di grave sfruttamento).

6.1 - Le attivazioni per genere, area geografica e settore di attività dei giovani interessati

Se si prendono in considerazione i valori medi dei quattro trimestri, si osserva che nel 2021 sono stati attivati in media ogni trimestre 82 mila tirocini, con una crescita del 40,1% rispetto al 2020 quando, invece, si era registrato un calo del 33,9% rispetto all'anno precedente (Tabella 6.1).

Anche considerando i tirocinanti interessati da una o più attivazioni, con un numero di attivazioni pro-capite sostanzialmente invariato nell'arco della serie considerata, con riferimento al quarto trimestre 2021, sono stati attivati 91 mila tirocini extracurricolari, con un aumento del 33,0% rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. Il numero dei tirocini attivati fa registrare la maggiore crescita nel secondo trimestre del 2021 (+227,6%), in netta controtendenza con quanto osservato nello stesso trimestre del 2020 dove il numero dei tirocini era diminuito del 72,7%.

Tabella 6.1 – Tirocini extracurricolari attivati e tirocinanti interessati da almeno un'attivazione. I trimestre 2019 – IV trimestre 2021

TRIMESTRE	Tirocini attivati	Tirocinanti
2019	I trim	84.736
	II trim	100.446
	III trim	78.055
	IV trim	92.684
2020	I trim	69.646
	II trim	27.418
	III trim	68.889
	IV trim	69.236
2021	I trim	70.824
	II trim	89.826
	III trim	77.001
	IV trim	91.900

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Nel complesso, il numero dei tirocini attivati nel 2021 è pari a circa 330 mila in aumento del 40,1% rispetto al 2020 (Tabella 6.2). Il numero dei rapporti di lavoro attivati a seguito di una precedente esperienza di tirocinio è stato pari a poco più di 121 mila (1,1% del totale dei rapporti attivati), di cui il 43,1% derivante da tirocini conclusi nello stesso anno (+15,1 punti percentuali rispetto all'anno precedente).

Riguardo all'area geografica, nel 2021, i tirocini si concentrano prevalentemente al Nord con 185 mila attivazioni, pari al 56,3% del totale (+1,3 punti percentuali rispetto al 2020). Al Centro le attivazioni raggiungono una quota pari al 17,5%, di poco superiore rispetto al valore registrato nel 2020. Nel Mezzogiorno, invece, la quota dei tirocini attivati è pari al 26,3%, in calo di 1,6 punti percentuali rispetto al 2020.

Tabella 6.2 – Tirocini extracurricolari attivati per ripartizione geografica^(a) e genere dell'individuo interessato (valori assoluti, composizioni percentuali e variazioni percentuali). Anni 2019, 2020 e 2021

RIPARTIZIONE	Valori assoluti			Composizione percentuale			Var.% rispetto all'anno precedente		
	2019	2020	2021	2019	2020	2021	2019	2020	2021
Maschi									
Nord	98.011	65.258	91.873	55,5	54,1	55,0	-3,2	-33,4	40,8
Centro	32.726	20.802	29.475	18,5	17,3	17,6	-0,6	-36,4	41,7
Mezzogiorno	45.934	34.485	45.791	26,0	28,6	27,4	6,9	-24,9	32,8
N.d. (b)	3		1	0,0	0,0	0,0	-50,0	-100,0	100,0
Totale	176.674	120.545	167.140	100,0	100,0	100,0	-0,2	-31,8	38,7
Femmine									
Nord	100.280	64.034	93.555	55,9	55,9	57,6	-0,4	-36,1	46,1
Centro	33.046	19.582	28.034	18,4	17,1	17,3	-0,2	-40,7	43,2
Mezzogiorno	45.917	31.027	40.822	25,6	27,1	25,1	13,5	-32,4	31,6
N.d. (b)	4	1		0,0	0,0	0,0	-55,6	-75,0	-100,0
Totale	179.247	114.644	162.411	100,0	100,0	100,0	2,9	-36,0	41,7
Totale									
Nord	198.291	129.292	185.428	55,7	55,0	56,3	-1,8	-34,8	43,4
Centro	65.772	40.384	57.509	18,5	17,2	17,5	-0,4	-38,6	42,4
Mezzogiorno	91.851	65.512	86.613	25,8	27,9	26,3	10,1	-28,7	32,2
N.d. (b)	7	1	1	0,0	0,0	0,0	-53,3	-85,7	0,0
Totale	355.921	235.189	329.551	100,0	100,0	100,0	1,3	-33,9	40,1

(a) Si intende la ripartizione geografica della sede in cui si svolge il tirocinio.

(b) Comprende i tirocini la cui sede è situata al di fuori del territorio italiano, in Comuni di recente istituzione o non è specificata.

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

L'andamento dei tirocini presenta una spiccata variabilità regionale. Come si evince dalla Tabella 6.3, tra il 2020 e il 2021, le differenze regionali sono rilevanti: si passa da una crescita superiore alla media nazionale (+40,1%), in Piemonte (+50,3%), Toscana (+47,4%), Lombardia (+47,1%), Basilicata (+46,9%), Valle d'Aosta (+46,4%), Campania (+44,2%), Friuli-Venezia Giulia (+44,0%), Lazio e Liguria (+43,5%) e Marche (+42,6%), a un aumento meno sostenuto che si verifica in Calabria (+1,4%), Sicilia (+29,3%), Umbria (+21,1%) e le Province Autonome di Trento e Bolzano (+4,9% e +18,0%).

Tabella 6.3 - Attivazione di tirocini per regione^(a) (valori assoluti e variazioni percentuali). Anni 2019, 2020 e 2021

REGIONE	Valori assoluti			Var.% rispetto all'anno precedente		
	2019	2020	2021	2019	2020	2021
Piemonte	33.460	21.510	32.340	1,0	-35,7	50,3
Valle d'Aosta	467	277	406	-7,2	-40,7	46,6
Lombardia	74.382	47.675	70.110	-1,8	-35,9	47,1
<i>Bolzano</i>	2.895	2.152	2.539	-7,2	-25,7	18,0
<i>Trento</i>	2.230	1.346	1.412	-6,3	-39,6	4,9
Veneto	38.543	25.266	34.983	-1,3	-34,4	38,5
Friuli Venezia Giulia	4.459	2.704	3.894	-6,7	-39,4	44,0
Liguria	11.188	7.615	10.924	4,2	-31,9	43,5
Emilia-Romagna	30.667	20.747	28.820	-5,5	-32,3	38,9
Toscana	15.405	8.928	13.162	0,8	-42,0	47,4
Umbria	5.671	3.283	3.975	4,7	-42,1	21,1
Marche	10.133	6.832	9.741	1,6	-32,6	42,6
Lazio	34.563	21.341	30.631	-2,3	-38,3	43,5
Abruzzo	6.826	4.970	6.796	3,1	-27,2	36,7
Molise	1.545	1.009	1.348	-30,7	-34,7	33,6
Campania	23.735	17.215	24.823	6,0	-27,5	44,2
Puglia	22.720	14.044	19.067	19,6	-38,2	35,8
Basilicata	3.296	2.463	3.617	-22,8	-25,3	46,9
Calabria	12.484	10.102	10.247	23,9	-19,1	1,4
Sicilia	13.680	10.603	13.707	31,0	-22,5	29,3
Sardegna	7.565	5.106	7.008	-9,7	-32,5	37,3
Totale (b)	355.921	235.189	329.551	1,3	-33,9	40,1

(a) Si intende la regione della sede in cui si svolge l'attività lavorativa.

(b) Il Totale è comprensivo dei dati ND.

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Nel 2021, la maggior parte dei tirocini attivati è concentrata nel settore dei Servizi, che con circa 246 mila attivazioni rappresenta il 74,5% del totale, in gran parte attribuito al settore dei Trasporti e del Commercio che insieme totalizzano il 49,3% del totale (Tabella 6.4). Seguono il settore Industria (24,0%) con una prevalenza dell'Industria in senso stretto (18,6%), la Pubblica Amministrazione (11,5%), Alberghi e ristoranti (8,2%), Altri servizi pubblici, sociali e personali (5,5%) e, con una quota residuale, il settore Agricolo (1,5%).

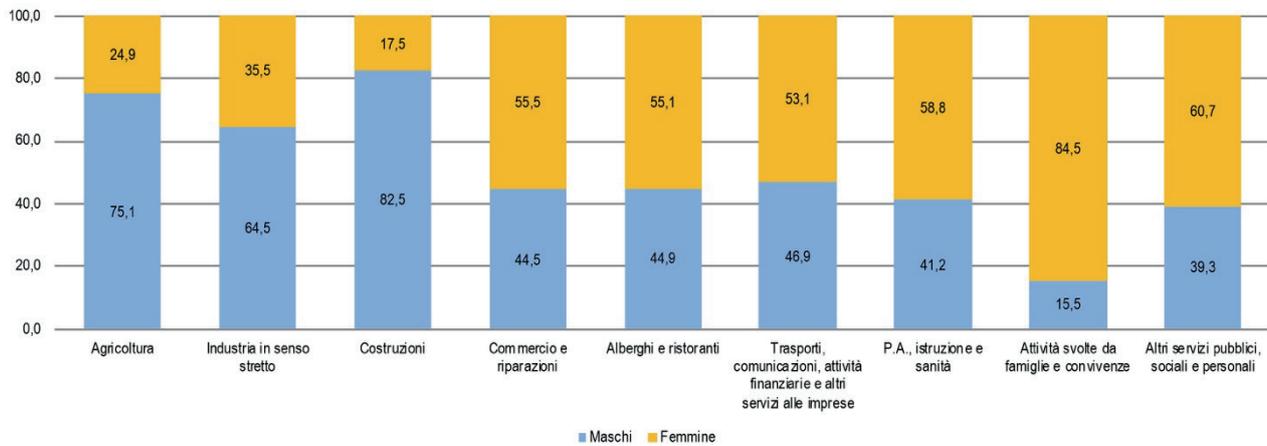
Tabella 6.4 – Tirocini extracurricolari attivati per genere del lavoratore interessato e settore di attività economica (valori assoluti, composizioni percentuali e variazioni percentuali). Anni 2019, 2020 e 2021

Settore di attività economica	Valori assoluti			Composizione percentuale			Var.% rispetto all'anno precedente		
	2019	2020	2021	2019	2020	2021	2019	2020	2021
Maschi									
Agricoltura	4.728	2.818	3.644	2,7	2,3	2,2	-4,2	-40,4	29,3
Industria in senso stretto	39.965	26.731	39.513	22,6	22,2	23,6	-2,3	-33,1	47,8
Costruzioni	11.222	9.600	14.755	6,4	8,0	8,8	4,0	-14,5	53,7
Commercio e riparazioni	37.555	26.392	34.377	21,3	21,9	20,6	5,4	-29,7	30,3
Alberghi e ristoranti	19.122	8.567	12.140	10,8	7,1	7,3	0,7	-55,2	41,7
Trasporti, comunicazioni, attività finanziarie e altri servizi alle imprese	38.886	27.108	40.042	22,0	22,5	24,0	2,6	-30,3	47,7
P.A., Istruzione e Sanità	16.473	13.597	15.543	9,3	11,3	9,3	-12,2	-17,5	14,3
- di cui Istruzione	3.092	1.957	2.681	1,8	1,6	1,6	-20,2	-36,7	37,0
Attività svolte da famiglie e convivenze	28	20	9	0,0	0,0	0,0	-3,4	-28,6	-55,0
Altri servizi pubblici, sociali e personali	8.695	5.712	7.117	4,9	4,7	4,3	-4,6	-34,3	24,6
Totale	176.674	120.545	167.140	100,0	100,0	100,0	-0,2	-31,8	38,7
Femmine									
Agricoltura	1.178	850	1.209	0,7	0,7	0,7	10,3	-27,8	42,2
Industria in senso stretto	23.621	14.308	21.739	13,2	12,5	13,4	1,2	-39,4	51,9
Costruzioni	2.385	1.904	3.130	1,3	1,7	1,9	6,3	-20,2	64,4
Commercio e riparazioni	47.554	30.581	42.873	26,5	26,7	26,4	8,2	-35,7	40,2
Alberghi e ristoranti	22.292	10.087	14.876	12,4	8,8	9,2	1,7	-54,8	47,5
Trasporti, comunicazioni, attività finanziarie e altri servizi alle imprese	44.877	31.155	45.330	25,0	27,2	27,9	4,3	-30,6	45,5
P.A., Istruzione e Sanità	22.981	17.369	22.193	12,8	15,2	13,7	-4,4	-24,4	27,8
- di cui Istruzione	5.730	3.772	5.621	3,2	3,3	3,5	-7,4	-34,2	49,0
Attività svolte da famiglie e convivenze	28	34	49	0,0	0,0	0,0	-51,7	21,4	44,1
Altri servizi pubblici, sociali e personali	14.331	8.356	11.012	8,0	7,3	6,8	-1,7	-41,7	31,8
Totale	179.247	114.644	162.410	100,0	100,0	100,0	2,9	-36,0	41,7
Totale									
Agricoltura	5.906	3.668	4.853	1,7	1,6	1,5	-1,6	-37,9	32,3
Industria in senso stretto	63.586	41.039	61.252	17,9	17,4	18,6	-1,0	-35,5	49,3
Costruzioni	13.607	11.504	17.885	3,8	4,9	5,4	4,4	-15,5	55,5
Commercio e riparazioni	85.109	56.973	77.250	23,9	24,2	23,4	6,9	-33,1	35,6
Alberghi e ristoranti	41.414	18.654	27.016	11,6	7,9	8,2	1,2	-55,0	44,8
Trasporti, comunicazioni, attività finanziarie e altri servizi alle imprese	83.763	58.263	85.372	23,5	24,8	25,9	3,5	-30,4	46,5
P.A., Istruzione e Sanità	39.454	30.966	37.736	11,1	13,2	11,5	-7,8	-21,5	21,9
- di cui Istruzione	8.822	5.729	8.302	2,5	2,4	2,5	-12,4	-35,1	44,9
Attività svolte da famiglie e convivenze	56	54	58	0,0	0,0	0,0	-35,6	-3,6	7,4
Altri servizi pubblici, sociali e personali	23.026	14.068	18.129	6,5	6,0	5,5	-2,8	-38,9	28,9
Totale	355.921	235.189	329.550	100,0	100,0	100,0	1,3	-33,9	40,1

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Rispetto al genere, dall'esame dei dati riferiti al 2021 (Grafico 6.1), si osserva che le attivazioni di tirocini per gli uomini sono relativamente più presenti nei settori di Agricoltura (75,1% per gli uomini contro il 24,9% per le donne), Industria in senso stretto (64,5%) e Costruzioni (82,5%). Al contrario, la componente femminile prevale nei settori dei Servizi (55,5%), in particolare nella Pubblica Amministrazione (58,8%) e nel settore degli Altri servizi pubblici, sociali e personali (60,7%).

Grafico 6.1 – Tirocini extracurricolari attivati per genere dell'individuo interessato e settore di attività economica (composizioni percentuali). Anno 2021



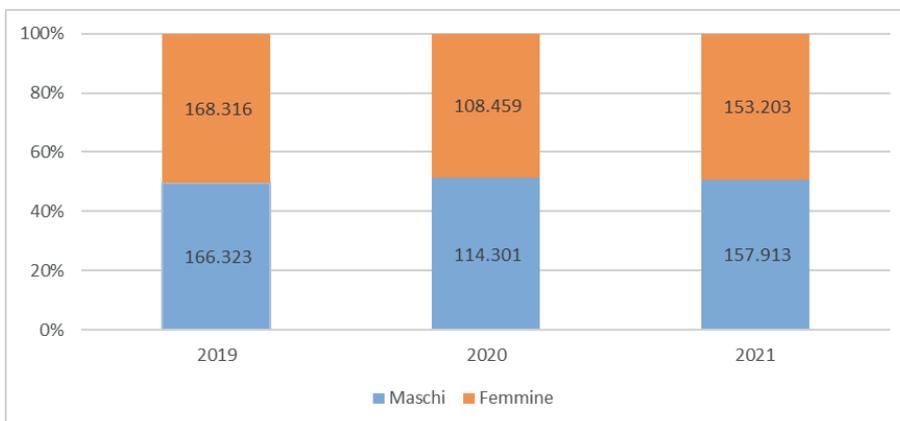
Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

6.2 Gli individui avviati a rapporti di tirocinio extracurricolare per genere e classe di età

Nel 2021, gli individui interessati da almeno un'attivazione di tirocinio sono circa 311 mila (+39,7% rispetto al 2020), con un numero di attivazioni pro-capite pari a 1,06 e una sostanziale parità tra uomini e donne (rispettivamente 50,8% e 49,2%) (Grafico 6.2).

Con riferimento all'età (Tabella 6.5) si rileva che l'esperienza di tirocinio extracurricolare interessa per lo più individui con meno di 35 anni (85,3% dei casi) e, in particolare, giovani con meno di 25 anni (48,6%), senza rilevanti differenze di genere se non per una maggiore quota di uomini tra i più giovani (52,5% contro il 44,6% per le donne).

Grafico 6.2 - Individui avviati a rapporti di tirocinio per genere. Anni 2019, 2020 e 2021



Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Tabella 6.5 – Tirocini extracurricolari attivati, individui interessati da almeno un tirocinio^(a), numero medio di tirocini attivati per classe di età e genere dell'individuo interessato (valori assoluti). Anni 2019, 2020 e 2021

CLASSE DI ETÀ	2019			2020			2021		
	Tirocinanti attivati (A)	Tirocini attivati (B)	Numero medio attivazioni per tirocinante e (B/A)	Tirocinanti attivati (A)	Tirocini attivati (B)	Numero medio attivazioni per tirocinante e (B/A)	Tirocinanti attivati (A)	Tirocini attivati (B)	Numero medio attivazioni per tirocinante e (B/A)
Maschi									
fino a 24	85.950	90.315	1,05	57.353	59.806	1,04	82.934	86.713	1,05
25-34	54.502	58.095	1,07	37.501	39.569	1,06	52.119	55.222	1,06
35-54	20.232	21.985	1,09	14.664	15.823	1,08	17.393	18.900	1,09
55 e oltre	5.639	6.279	1,11	4.783	5.347	1,12	5.467	6.305	1,15
Totale	166.323	176.674	1,06	114.301	120.545	1,05	157.913	167.140	1,06
Femmine									
fino a 24	74.157	78.529	1,06	45.743	47.941	1,05	68.306	71.726	1,05
25-34	65.885	70.411	1,07	43.798	46.447	1,06	62.011	65.990	1,06
35-54	25.100	26.803	1,07	16.457	17.554	1,07	19.945	21.405	1,07
55 e oltre	3.174	3.504	1,10	2.461	2.702	1,10	2.941	3.290	1,12
Totale	168.316	179.247	1,06	108.459	114.644	1,06	153.203	162.411	1,06
Totale									
fino a 24	160.107	168.844	1,05	103.096	107.747	1,05	151.240	158.439	1,05
25-34	120.387	128.506	1,07	81.299	86.016	1,06	114.130	121.212	1,06
35-54	45.332	48.788	1,08	31.121	33.377	1,07	37.338	40.305	1,08
55 e oltre	8.813	9.783	1,11	7.244	8.049	1,11	8.408	9.595	1,14
Totale	334.639	355.921	1,06	222.760	235.189	1,06	311.116	329.551	1,06

(a) In questa elaborazione sono conteggiati una sola volta gli individui coinvolti da più di un tirocinio attivato nel corso del periodo considerato.

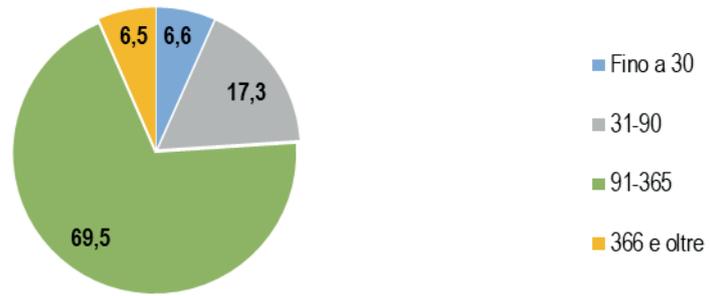
Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

6.3 Le cessazioni dei tirocini extracurricolari

Nel 2021 la maggior parte delle cessazioni ha interessato tirocini con una durata da 3 a 12 mesi (69,5% del totale). Il 17,3% dei tirocini è cessato dopo 1 o 3 mesi dall'attivazione, mentre il 6,6% è di durata non superiore a un mese. Infine, i tirocini con durata superiore all'anno, destinati presumibilmente a disabili⁸, rappresentano il 6,5% del totale (Grafico 6.3).

⁸ Secondo l'accordo sottoscritto tra Stato e regioni per l'adozione di linee guida comuni in materia di tirocini extracurricolari possono durare al massimo 12 mesi ad eccezione dei tirocini di orientamento e formazione o di inserimento/reinserimento in favore di soggetti disabili possono avere una durata massima pari a 24 mesi. Secondo le nuove linee guida, inoltre, il tirocinio non può durare meno di 2 mesi, ad eccezione di quello svolto presso soggetti ospitanti che operano stagionalmente, per i quali la durata minima è ridotta ad un mese.

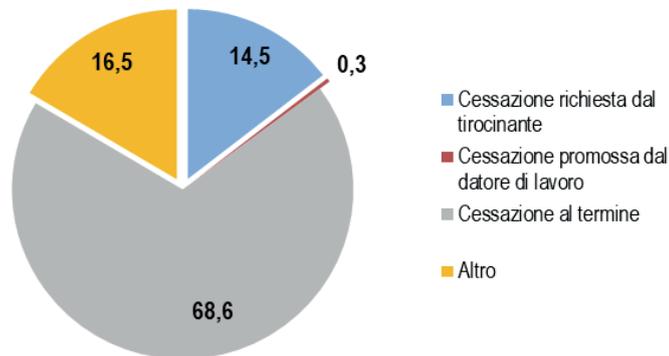
Grafico 6.3 - Tirocini extracurricolari cessati per durata effettiva del rapporto di tirocinio (giorni) (composizioni percentuali). Anno 2021



Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Nella maggior parte dei casi, i tirocini sono cessati al termine del periodo di orientamento/formazione (68,6%) mentre quelli conclusi su richiesta del tirocinante rappresentano il 14,5% dei casi. Sono rari, invece, i tirocini cessati su iniziativa del datore di lavoro (0,3%). Le cessazioni attribuite ad altre cause (decesso, risoluzione consensuale, ecc.) interessano, infine, il 16,5% dei tirocini (Grafico 6.4).

Grafico 6.4 - Tirocini extracurricolari cessati per motivo di cessazione (composizioni percentuali). Anno 2021



Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

7. I RAPPORTI DI LAVORO IN SOMMINISTRAZIONE

I contratti in somministrazione vengono registrati dal Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie (SISCO) attraverso uno specifico modello di comunicazione ad uso delle agenzie private per il lavoro denominato UNISOMM⁹. La particolarità di questa comunicazione consiste nel contenere sia le informazioni relative al contratto che lega il lavoratore all'agenzia di somministrazione sia le informazioni relative alla missione, ossia all'azienda presso la quale il lavoratore presta la sua attività lavorativa (c.d. ditta utilizzatrice).

Il contratto di somministrazione di lavoro, infatti, «è il contratto, a Tempo Indeterminato o Determinato, con il quale un'Agenzia di somministrazione autorizzata, ai sensi del D. Lgs n. 276/03, mette a disposizione di un utilizzatore uno o più lavoratori suoi dipendenti, i quali, per tutta la durata della missione, svolgono la propria attività nell'interesse e sotto la direzione e il controllo dell'utilizzatore» (art. 30 del Decreto Legislativo 15 giugno 2015, n. 81 "Disciplina organica dei contratti di lavoro e revisione della normativa in tema di mansioni, a norma dell'art. 1, c. 7, della Legge n. 183/14"). Il lavoro somministrato è, quindi, un contratto in base al quale l'impresa (utilizzatrice) può richiedere manodopera ad agenzie autorizzate (somministratori) iscritte in un apposito Albo informatico tenuto presso l'Agenzia Nazionale delle Politiche Attive del Lavoro (ANPAL).

La somministrazione di lavoro coinvolge tre soggetti (agenzie, lavoratori, impresa), legati da due diverse forme contrattuali:

- ✓ il contratto di lavoro stipulato tra somministratore e lavoratore che può essere a Tempo Determinato o a Tempo Indeterminato;
- ✓ il contratto di somministrazione stipulato tra utilizzatore e somministratore che ha natura commerciale e può essere a Tempo Determinato o a Tempo Indeterminato.

In questa sede verranno analizzati, da un lato, i movimenti di attivazione e cessazione che hanno interessato i rapporti di lavoro stipulati tra lavoratori e agenzie di somministrazione, dall'altro, le cosiddette missioni¹⁰ che rappresentano, nello specifico, l'aggregato che contiene informazioni sulla destinazione dei rapporti di lavoro in somministrazione, ovvero sul settore economico della ditta utilizzatrice.

7.1. Attivazioni e cessazioni di rapporti di lavoro in somministrazione

Nel 2021 sono stati registrati dal Sistema Informativo delle Comunicazioni Obbligatorie (SISCO) un milione e 336 mila rapporti di lavoro attivati in somministrazione a fronte di un milione e 45 mila nell'anno precedente, con una crescita del 27,9%. Oltre la metà dei rapporti in somministrazione, una quota pari al 54,3% del totale, ha interessato la componente maschile con un calo di 1,2 punti percentuali rispetto all'anno precedente (Tabella 7.1).

⁹Articolo 1 (definizioni) comma b) del Decreto Interministeriale del 30 ottobre 2007 sulle comunicazioni obbligatorie telematiche dovute dai datori di lavoro pubblici e privati ai servizi per l'impiego: "Unificato Somm: il modulo per le comunicazioni obbligatorie delle agenzie di somministrazione, di cui all'articolo 4-bis, comma 4 del decreto legislativo 21 aprile 2008, n. 181, e successive modificazioni e integrazioni".

¹⁰La normativa permette di prorogare un contratto in somministrazione a tempo determinato per un massimo di 6 volte e per la durata massima di 36 mesi. Sono previsti degli automatismi di trasformazione a tempo indeterminato nel caso una missione presso una stessa ditta utilizzatrice superi i 36 mesi continuativi o il lavoratore abbia due o più contratti con la medesima agenzia di somministrazione per una durata complessiva di 42 mesi anche non consecutivi e anche presso diverse ditte utilizzatrici.

Tabella 7.1 – Rapporti di lavoro in somministrazione attivati per genere del lavoratore interessato. Valori assoluti, composizioni percentuali e variazione percentuale. Anni 2019, 2020 e 2021

GENERE	Valori assoluti			Composizione percentuale			Var.% rispetto all'anno precedente		
	2019	2020	2021	2019	2020	2021	2019	2020	2021
Maschi	758.600	579.660	726.064	54,0	55,5	54,3	-30,7	-23,6	25,3
Femmine	645.191	464.986	609.844	46,0	44,5	45,7	-24,3	-27,9	31,2
Totale	1.403.791	1.044.646	1.335.908	100,0	100,0	100,0	-27,9	-25,6	27,9

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

La distribuzione percentuale per classe di età mostra che nel 2021 le attivazioni in somministrazione si concentrano in misura maggiore nella fascia under 25 (corrispondente al 24,8% di tutte le attivazioni in somministrazione) e nelle classi di età 35-44enni (20,1%) e 45-54 anni (17,7%). Considerando i minori di 35 anni, le attivazioni raggiungono una quota superiore alla metà dei lavoratori somministrati (55,1%) (Tabella 7.2).

Considerando le variazioni percentuali, rispetto al calo osservato negli anni precedenti nel 2021 si assiste ad un aumento che interessa tutte le classi d'età, con tassi di variazione superiori alla media per la classe fino a 24 anni e per gli over 64.

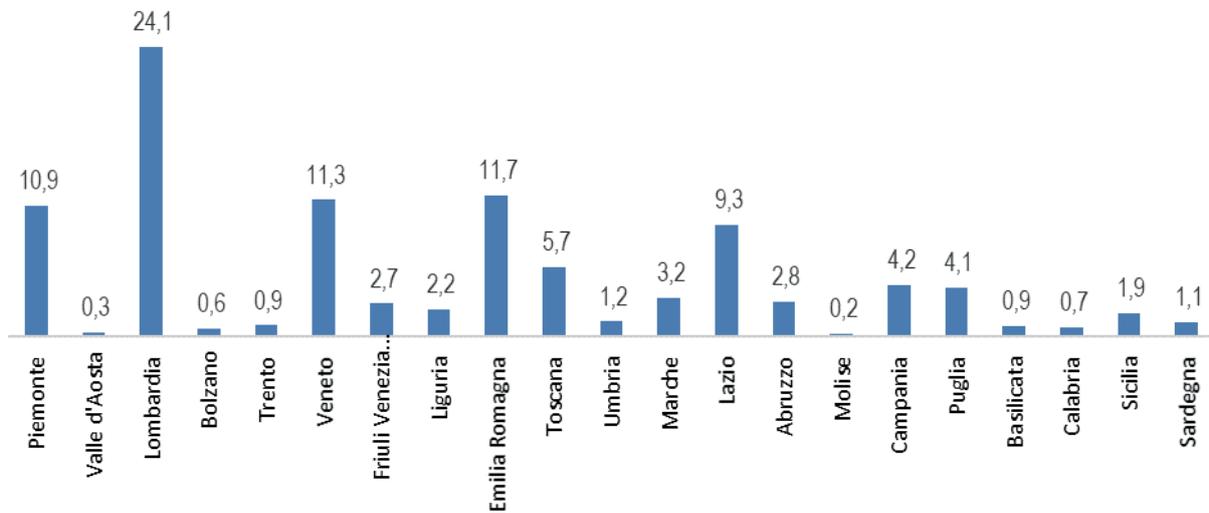
Tabella 7.2 – Rapporti di lavoro in somministrazione attivati per classe di età. Valori assoluti, composizioni percentuali e variazione percentuale. Anni 2019, 2020 e 2021

CLASSE D'ETA'	Valori assoluti			Composizione percentuale			Var.% rispetto all'anno precedente		
	2019	2020	2021	2019	2020	2021	2019	2020	2021
Fino a 24	310.045	228.439	331.023	22,1	21,9	24,8	-24,4	-26,3	44,9
Da 25 a 29	243.478	184.027	232.439	17,3	17,6	17,4	-28,6	-24,4	26,3
Da 30 a 34	178.170	137.967	172.148	12,7	13,2	12,9	-29,7	-22,6	24,8
Da 35 a 44	304.541	222.716	268.112	21,7	21,3	20,1	-31,5	-26,9	20,4
Da 45 a 54	268.291	196.892	236.799	19,1	18,8	17,7	-27,3	-26,6	20,3
Da 55 a 64	92.497	69.889	87.956	6,6	6,7	6,6	-22,1	-24,4	25,9
Oltre 65	6.769	4.716	7.431	0,5	0,5	0,6	-25,9	-30,3	57,6
Totale	1.403.791	1.044.646	1.335.908	100,0	100,0	100,0	-27,9	-25,6	27,9

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Le attivazioni dei rapporti di lavoro in somministrazione sono concentrate nelle regioni del Nord (64,7%) (Grafico 7.1). La regione con la quota di assunzioni più elevata è la Lombardia (24,1%), seguita a distanza dall'Emilia-Romagna (11,7%), dal Veneto (11,3%) e dal Piemonte (10,9%). Tra le regioni del Mezzogiorno la quota più alta di assunzioni è quella registrata in Campania (4,2%) mentre quella più bassa è rilevata in Molise (0,2%).

Grafico 7.1 – Rapporti di lavoro in somministrazione per regione. Anno 2021 (composizione percentuale)



Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Nel 2021 a fronte di un milione e 336 mila rapporti attivati in somministrazione, sono un milione e 317 mila quelli giunti a conclusione, con un aumento del 29,2% rispetto all'anno precedente (Tabella 7.3). La quasi totalità dei rapporti di lavoro in somministrazione, anche in ragione della preponderanza della tipologia a Tempo Determinato tra le forme del lavoro somministrato, cessa al termine del contratto (87,2%). Le cessazioni richieste dal lavoratore assorbono il 10,2% del totale mentre quelle promosse dal datore di lavoro rappresentano soltanto il 2,0% del totale.

Tabella 7.3 - Rapporti di lavoro in somministrazione cessati per motivo di cessazione (valori assoluti, composizioni percentuali e variazioni percentuali). Anni 2019, 2020 e 2021

MOTIVO CESSAZIONE	Valori assoluti			Composizione percentuale			Var.% rispetto all'anno precedente		
	2019	2020	2021	2019	2020	2021	2019	2020	2021
Cessazione promossa dal datore di lavoro	17.812	16.607	25.864	1,3	1,6	2,0	28,1	-6,8	55,7
Cessazione richiesta dal lavoratore	82.382	76.071	134.035	6,0	7,5	10,2	18,4	-7,7	76,2
Cessazione al Termine	1.268.434	918.217	1.148.776	92,0	90,0	87,2	-29,8	-27,6	25,1
Altre cause	10.136	9.026	8.562	0,7	0,9	0,6	-26,1	-11,0	-5,1
Totale	1.378.764	1.019.921	1.317.237	100,0	100,0	100,0	-27,6	-26,0	29,2

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Relativamente alla durata, si evidenzia che nel 2021 la maggior parte dei rapporti di lavoro in somministrazione non supera i 30 giorni effettivi (56,6%). In particolare, il 16,2% ha una durata di 1 giorno mentre il 3,3% dei rapporti cessati supera la soglia dei 12 mesi (Tabella 7.4). L'evoluzione del biennio 2020-2021 mostra, però, una leggera riduzione della quota di rapporti in somministrazione di durata non superiore ai 30 giorni (dal 57,3% al 56,6%) per i quali si osserva un aumento tendenziale inferiore alla media (27,7%). Infine, rispetto all'anno precedente, con tassi di molto superiori alla media, aumentano i rapporti di lavoro in somministrazione con durata superiore a 12 mesi (+53,0%).

Tabella 7.4 – Rapporti di lavoro in somministrazione cessati per classe di durata effettiva (valori assoluti, composizioni percentuali e variazioni percentuali). Anni 2019, 2020 e 2021

DURATA EFFETTIVA DEL RAPPORTO DI LAVORO (GIORNI)	Valori assoluti			Composizione percentuale			Var.% rispetto all'anno precedente		
	2019	2020	2021	2019	2020	2021	2019	2020	2021
Fino a 30	882.961	584.306	745.924	64,0	57,3	56,6	-33,6	-33,8	27,7
1	334.570	153.832	213.292	24,3	15,1	16,2	-36,7	-54,0	38,7
2-3	153.325	92.094	121.937	11,1	9,0	9,3	-29,4	-39,9	32,4
4-30	395.066	338.380	410.695	28,7	33,2	31,2	-32,3	-14,3	21,4
31-90	246.302	236.480	287.122	17,9	23,2	21,8	-26,0	-4,0	21,4
91-365	222.980	171.028	241.184	16,2	16,8	18,3	2,4	-23,3	41,0
366 e oltre	26.521	28.107	43.007	1,9	2,8	3,3	6,5	6,0	53,0
Totale	1.378.764	1.019.921	1.317.237	100,0	100,0	100,0	-27,6	-26,0	29,2

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

7.2 Attivazioni e cessazioni delle missioni dei rapporti di lavoro in somministrazione

Tenendo conto del fatto che il numero delle attivazioni e cessazioni dei rapporti di lavoro in somministrazione e quello delle missioni sono sostanzialmente equivalenti e che ad ogni missione corrisponde essenzialmente un rapporto in somministrazione, per l'analisi delle dimensioni fenomenologiche quali quelle relative a classi d'età dei lavoratori interessati, cause di cessazione e durate effettive si rimanda ai paragrafi precedenti. Tuttavia, nel caso delle missioni dei rapporti di lavoro in somministrazione, si ritiene opportuno individuare un aspetto rilevante per la descrizione del fenomeno quale quello della dimensione settoriale, ossia dei livelli di utilizzazione dei rapporti in somministrazione nei diversi settori produttivi.

Nel 2021 a fronte di un volume totale di 1 milione 362 mila missioni attivate, 820 mila si concentrano nel settore dei Servizi (60,2% di tutte quelle registrate nell'anno) e circa 525 mila nel settore Industriale (38,5%) (Tabella 7.5).

I comparti del terziario in cui tale fattispecie contrattuale è maggiormente presente sono quelli dei Trasporti, Comunicazioni, Attività finanziarie ed altri servizi alle imprese (26,1%), del Commercio e riparazioni (13,4%) e degli Alberghi e ristoranti (10,4%), sebbene quest'ultimo sia stato fortemente penalizzato dalla crisi indotta dall'emergenza sanitaria da Covid-19. Nell'Industria, invece, il settore dell'Industria in senso stretto assorbe la maggior parte delle missioni attivate (36,4% contro il 2,2% di quelle attivate nel settore delle Costruzioni).

Rispetto all'anno precedente, le missioni attivate di rapporti di lavoro in somministrazione registrano un aumento del 28,0%, contrariamente alla dinamica osservata nel 2019 (-27,7%) e nel 2020 (-25,0%). L'aumento, con tassi superiori alla media, interessa soprattutto il settore dell'Industria (+31,4%) e in particolare il settore dell'Industria in senso stretto (+32,6%). Il settore Agricoltura, in crescita tendenziale già nel 2020, prosegue l'aumento anche se con tassi inferiori alla media (+11,2%).

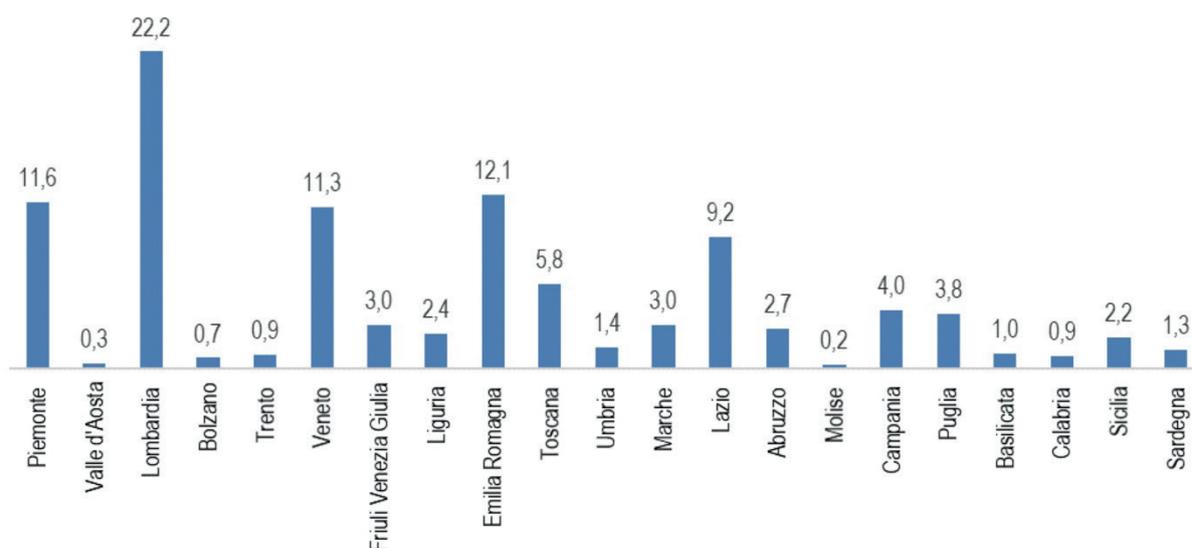
Tabella 7.5 – Missioni attivate di rapporti di lavoro in somministrazione per settore di attività economica. Valori assoluti, composizioni percentuali e variazione percentuale. Anni 2019, 2020 e 2021

SETTORE DI ATTIVITA' ECONOMICA	Valori assoluti			Composizione percentuale			Var.% rispetto all'anno precedente		
	2019	2020	2021	2019	2020	2021	2019	2020	2021
Agricoltura	14.044	15.186	16.880	1,0	1,4	1,2	-1,7	8,1	11,2
Industria	465.031	399.140	524.641	32,8	37,5	38,5	-32,9	-14,2	31,4
Costruzioni	31.971	25.721	29.508	2,3	2,4	2,2	-18,2	-19,5	14,7
Industria in senso stretto	433.060	373.419	495.133	30,5	35,1	36,4	-33,8	-13,8	32,6
Servizi	940.009	649.727	820.347	66,2	61,1	60,2	-25,1	-30,9	26,3
Alberghi e ristoranti	232.609	84.211	141.719	16,4	7,9	10,4	-24,7	-63,8	68,3
Altri servizi pubbl., soc. e personali	54.469	34.749	39.651	3,8	3,3	2,9	-37,7	-36,2	14,1
Attività svolte da famiglie e conv.	23.879	23.157	25.658	1,7	2,2	1,9	-4,4	-3,0	10,8
Commercio e riparazioni	199.184	148.939	182.933	14,0	14,0	13,4	-23,5	-25,2	22,8
P.A., Istruzione e Sanità	78.308	67.238	75.169	5,5	6,3	5,5	-11,4	-14,1	11,8
Trasporti, Comun., Attività finanz.	351.560	291.433	355.217	24,8	27,4	26,1	-27,6	-17,1	21,9
Totale	1.419.084	1.064.053	1.361.868	100,0	100,0	100,0	-27,7	-25,0	28,0

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

La dimensione territoriale delle missioni attivate in somministrazione e dunque la sede di lavoro riproduce nel complesso la distribuzione territoriale dei rapporti di lavoro in somministrazione attivati (Grafico 7.2). Le regioni maggiormente coinvolte sono infatti le stesse: la Lombardia, che assorbe il 22,2% del totale rilevato, a cui segue l'Emilia-Romagna (12,1%), il Piemonte (11,6%) e il Veneto (11,3%). Lo stesso discorso vale per il Mezzogiorno, dove sono la Campania e il Molise a detenere rispettivamente, la percentuale maggiore (4,0%) e quella minore (0,2%).

Grafico 7.2 – Missioni attivate di rapporti di lavoro in somministrazione per regione. Anno 2021 (composizione percentuale)



Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Nel 2021, a fronte di un volume di missioni attivate di 1 milione 362 mila unità si registrano 1 milione 322 mila missioni cessate, con un aumento del 26,2% rispetto all'anno precedente (Tabella 7.6).

Tabella 7.6 – Missioni cessate di rapporti di lavoro in somministrazione per settore di attività economica. Valori assoluti, composizioni percentuali e variazione percentuale. Anni 2019, 2020 e 2021

SETTORE DI ATTIVITA' ECONOMICA	Valori assoluti			Composizione percentuale			Var.% rispetto all'anno precedente		
	2019	2020	2021	2019	2020	2021	2019	2020	2021
Agricoltura	13.858	15.061	16.707	1,0	1,4	1,3	-2,1	8,7	10,9
Industria	450.823	388.004	502.809	32,4	37,0	38,0	-32,7	-13,9	29,6
<i>Costruzioni</i>	30.822	25.452	28.552	2,2	2,4	2,2	-19,4	-17,4	12,2
<i>Industria in senso stretto</i>	420.001	362.552	474.257	30,2	34,6	35,9	-33,5	-13,7	30,8
Servizi	925.035	644.539	802.233	66,6	61,5	60,7	-25,5	-30,3	24,5
<i>Alberghi e ristoranti</i>	232.171	88.279	138.546	16,7	8,4	10,5	-24,5	-62,0	56,9
<i>Altri servizi pubb., soc. e personali</i>	54.233	35.767	38.721	3,9	3,4	2,9	-37,5	-34,0	8,3
<i>Attività svolte da famiglie e conv.</i>	23.537	22.796	24.862	1,7	2,2	1,9	1,9	-3,1	9,1
<i>Commercio e riparazioni</i>	194.312	149.148	177.749	14,0	14,2	13,4	-25,0	-23,2	19,2
<i>P.A., Istruzione e Sanità</i>	76.139	64.545	75.695	5,5	6,2	5,7	-13,8	-15,2	17,3
<i>Trasporti, Comun., Attività finanz.</i>	344.643	284.004	346.660	24,8	27,1	26,2	-27,6	-17,6	22,1
Totale	1.389.716	1.047.604	1.321.749	100,0	100,0	100,0	-27,8	-24,6	26,2

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

La disaggregazione per settore ricalca sostanzialmente quella osservata nel caso delle missioni attivate: a una più elevata concentrazione del numero di attivazioni, corrisponde una maggiore consistenza del volume delle cessazioni. Nei Servizi si concentra il 60,7% delle missioni cessate, così come il 38,0% nell'Industria e l'1,3% nell'Agricoltura.

APPENDICE

1. Il quadro normativo

Il quadro normativo che disciplina il sistema delle Comunicazioni Obbligatorie discende innanzitutto dai commi dal 1180 al 1185 dell'articolo unico della legge 296/2006 (Legge Finanziaria per il 2007). In essi si leggeva che tutti i datori di lavoro pubblici e privati devono comunicare al servizio competente ove è ubicata la sede di lavoro, esclusivamente in via telematica, l'instaurazione, la proroga, la trasformazione e la cessazione dei rapporti di lavoro.

Le modalità di comunicazione, i tempi, le informazioni da comunicare sono contenuti nel Decreto del Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale 30 ottobre 2007 che ha adottato anche i modelli di comunicazione con i quali vengono messi a disposizione tutte le informazioni riguardanti datore di lavoro, lavoratore e rapporto di lavoro, oggetto della comunicazione stessa.

Queste due norme fondamentali non sono un'assoluta novità per il quadro normativo italiano (la Legge n. 264/49, prevedeva la comunicazione di cessazione dei rapporti di lavoro, da effettuarsi entro cinque giorni dal verificarsi dell'evento; la Legge 608/96 prevedeva la comunicazione di assunzione, da effettuarsi sempre entro cinque giorni; il Decreto legislativo n.276/2003, ribadiva la necessità di procedere a definire il nuovo quadro di comunicazioni dai datori di lavoro ai servizi per l'impiego), ma esse intervengono in maniera sostanziale sia sulla semplificazione amministrativa ("principio di pluriefficacia" della comunicazione, secondo cui la comunicazione effettuata al servizio competente è anche valida ai fini degli adempimenti degli obblighi verso servizi ispettivi, enti previdenziali e altre amministrazioni interessate, come il Ministero dell'Interno in caso di cittadini stranieri) sia sulle modalità di comunicazione da effettuarsi – a partire dal 1° marzo 2008 – esclusivamente per via telematica.

Questi elementi, unitamente ai tempi di comunicazione - che nel caso dell'assunzione vengono anticipati al giorno precedente l'instaurazione del rapporto di lavoro, in ragione degli effetti che lo stesso ha sulla vigilanza - creano le basi del Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie (SISCO) utilizzato sia per l'analisi del mercato del lavoro sia per la verifica di eventuali comportamenti distortivi.

Il sistema si è via via arricchito di ulteriori interventi semplificatori, disciplinando diversi settori economici e tenendo eventualmente conto delle loro specificità. Oltre al settore del lavoro in somministrazione, disciplinato dallo stesso Decreto del 30 ottobre 2007, che però prevede una tempistica diversa per la comunicazione (il giorno 20 del mese successivo al verificarsi degli eventi), bisogna ricordare: il Decreto del Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale 24 gennaio 2008 che disciplina le comunicazioni obbligatorie degli armatori per i rapporti di lavoro che si svolgono sulla nave; la Legge 4 novembre 2010, n. 183 che prevede termini diversi (entro il ventesimo giorno successivo al verificarsi dell'evento) per le comunicazioni delle pubbliche amministrazioni; la Legge 25 ottobre 2007, n. 176 che ha modificato i termini di comunicazione (entro 10 giorni dal verificarsi dell'evento) per gli istituti scolastici; nonché gli ulteriori interventi di semplificazione adottati in materia di comunicazione concernenti lavoratori stranieri che hanno eliminato la necessità di presentare il c.d. Modello Q, integrando le comunicazioni obbligatorie dei dati contenuti in tale modello; o, ancora, la chiamata del lavoro intermittente che costituisce un'appendice del sistema in caso di utilizzo di lavoratori assunti con contratto di lavoro intermittente ma non ancora utilizzati.

Ad eccezione dei lavoratori domestici, la cui comunicazione a partire da gennaio 2009, per effetto della Legge Finanziaria 2008, deve essere effettuata direttamente all'INPS, tutti i datori di lavoro, pubblici e privati, ed enti pubblici economici devono effettuare le comunicazioni di instaurazione, variazione, cessazione dei rapporti di lavoro al servizio competente ove è ubicata la sede di lavoro. Questo permette di avere a disposizione una serie di informazioni che per completezza di dati raccolti e modalità di comunicazione costituisce una componente fondamentale delle base dati sul mercato del lavoro, individuate via via nelle riforme del settore: dalla dorsale informativa alla banca dati politiche attive e passive, quest'ultima introdotta

dall'articolo 8 del Decreto Legge 28 giugno 2012, n. 78 convertito con modificazioni nella Legge 9 agosto 2013, n. 99.

Anche l'ultima riforma del mercato del lavoro (Jobs Act – Legge 10 dicembre 2014, n. 183 e successivi decreti legislativi attuativi) ribadisce la centralità del sistema delle comunicazioni obbligatorie prevedendone implementazioni, come nel caso della c.d. “offerta di conciliazione” prevista dall'articolo 6 del Decreto legislativo n. 23/2015 per comunicare – attraverso l'UNILAV – l'avvenuta o mancata conciliazione relativa all'offerta facoltativa avanzata dal datore di lavoro a seguito di un Licenziamento o, ancora, nel caso della nuova comunicazione per le dimissioni volontarie/risoluzione consensuale dove la comunicazione di cessazione agisce come sistema di “chiusura” del percorso iniziato con la manifestazione della volontà del cittadino di recedere dal rapporto di lavoro. Proprio in virtù del ruolo strategico svolto negli anni dal sistema, l'articolo 13 del Decreto legislativo 14 settembre 2015, n. 150, costitutivo dell'Agenzia Nazionale per le Politiche Attive (ANPAL) lo inserisce a pieno titolo tra le componenti fondamentali del Sistema informativo delle politiche attive (comma 2, lett. b).

Dopo una breve parentesi che prevedeva l'invio delle comunicazioni obbligatorie ad Anpal (art. 13, co. 4 del Decreto legislativo 15 settembre 2015, n. 150), l'articolo 3-bis del Decreto legge 3 settembre 2019, n. 101 convertito con modificazioni nella Legge 2 novembre 2019, n. 128 riscrive l'articolo 13, comma 4 del Decreto legislativo 15 settembre 2015, n. 150 e riporta al Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali la competenza in materia di “Comunicazioni Obbligatorie”.

A più di dieci anni dalla sua introduzione, il sistema delle comunicazioni obbligatorie costituisce il punto di riferimento per tutte le comunicazioni in materia di rapporti di lavoro che devono essere effettuate esclusivamente con modalità telematica (articolo 16 del Decreto legislativo 14 settembre 2015, n. 151): i dizionari terminologici e gli standard tecnici di comunicazione sono alla base di tutti i modelli e comunicazioni introdotte via via dalle norme in materia di mercato del lavoro, e sono il punto di riferimento per valutare l'efficacia di alcune politiche rivolte all'inserimento nel mercato del lavoro, compresa quella relativa ai percorsi scolastici. Non da meno è da sottolineare il contributo che il sistema dà all'attività di vigilanza per verificare la genuinità del rapporto di lavoro e gli eventuali comportamenti elusivi dei datori di lavoro; ma questo è un altro mestiere che il sistema che raccoglie i dati amministrativi comunque svolge egregiamente attraverso il cruscotto messo a disposizione degli ispettori.

2. Il trattamento dei dati amministrativi delle CO

Appare utile fornire alcuni elementi del trattamento dati che, partendo dal database amministrativo delle CO, arriva alla definizione del database statistico (SISCO, Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie).

2.1 I Rapporti di lavoro

Il singolo evento rilevato dalle Comunicazioni Obbligatorie - ossia l'informazione elementare - è definibile come un evento osservato in un certo momento temporale di un certo tipo: un avviamento al lavoro, una trasformazione, una proroga, una cessazione. Esso è l'elemento base su cui si fonda l'intero sistema informativo e di norma è caratterizzato da una data di inizio, eventualmente da una data di fine, e da uno o più soggetti interessati (persone, imprese, ecc.). Tali eventi, al fine di aumentare il loro contributo informativo, sono aggregati in rapporti di lavoro, considerando cioè tutti gli eventi successivi e contigui che legano due soggetti (lavoratore e datore di lavoro, ad esempio la filiera avviamento, proroga, trasformazione, cessazione) e che, appunto, concorrono alla creazione di un unico rapporto di lavoro.

Il rapporto di lavoro descrive il massimo livello di aggregazione degli eventi e il punto di partenza per tutte le aggregazioni successive. In questo senso esso rappresenta una nuova unità statistica che, appunto, è la combinazione di più eventi. Un rapporto di lavoro viene, quindi, definito dalla relazione fra un datore di lavoro e un lavoratore rispetto ad una stessa data inizio, informazione sempre presente in qualsiasi movimento; esso è, pertanto, identificato da una chiave tripartita composta dal codice fiscale del datore di lavoro, dal codice fiscale del lavoratore e dalla data di inizio rapporto. Da esso si possono analizzare le durate effettive dei rapporti di lavoro, oltre a ricostruire le storie occupazionali dei soggetti e la domanda dei datori di lavoro.

In questa fase vengono integrate le informazioni provenienti dal modulo VARDATORI in modo da non perdere riferimenti rispetto a rapporti per cui sia cambiato il datore di lavoro in seguito a trasferimenti o cessioni di rami di azienda. Quindi le CO del modulo VARDATORI, sebbene non considerate in termini numerici ai fini dell'analisi, hanno comunque impatto sulle CO di UNILAV in termini di completezza delle ricostruzioni dei rapporti di lavoro.

In questa procedura vengono realizzate la maggior parte delle attività di validazione delle CO e di ricostruzione dei rapporti di lavoro. Le CO vengono elaborate in sequenza in base all'ordine di arrivo e processate attraverso tutto il flusso previsto. Al termine vengono riprocessati gli scarti nella fase di RICICLO.

La data di cessazione effettiva del rapporto viene valorizzata con:

- la data di fine rapporto, se presente un movimento di cessazione;
- la data di trasferimento di contratto in caso di VARDATORI (chiusura del rapporto di lavoro per modifica del datore di lavoro);
- la data fine prevista, se non ci sono ulteriori movimenti associati al movimento di inizio rapporto e il rapporto di lavoro è di carattere temporaneo;
- nessuna data, se l'ultimo movimento disponibile di un rapporto di carattere temporaneo è una trasformazione a Tempo Indeterminato;
- la data di scadenza dell'ultima proroga, se presente almeno una proroga.

Le diverse tipologie di rapporto di lavoro, sia relativamente alle attivazioni sia alle cessazioni, sono illustrate, seppure in estrema sintesi, nel Glossario.

2.2 Le trasformazioni dei rapporti di lavoro

Si ha una trasformazione quando il prolungamento del rapporto iniziale di lavoro comporta una trasformazione legale dello stesso da contratto a termine a contratto a Tempo Indeterminato, da tempo parziale a tempo pieno, da Apprendistato a contratto a Tempo Indeterminato, da contratto di inserimento a contratto a Tempo Indeterminato. Nel presente rapporto sono presi in esame le sole trasformazioni di contratti a Tempo Determinato in contratti a Tempo Indeterminato. Si osservi che l'obbligo di comunicazione della trasformazione da contratto di Apprendistato a contratto a Tempo Indeterminato permane per i contratti in essere alla data di entrata in vigore del T.U. (25 ottobre 2011). I contratti di Apprendistato instaurati secondo il T.U. non sono soggetti alla comunicazione di trasformazione.

2.3 I rapporti di lavoro in somministrazione

Nel trattamento dei rapporti di lavoro in somministrazione si è proceduto nel seguente modo: i contratti in somministrazione vengono registrati dal Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

(SISCO) attraverso l'acquisizione di uno specifico modello di comunicazione ad uso delle agenzie di somministrazione denominato UNIFICATO SOMM. Il modulo UNIFICATO SOMM consente la gestione delle comunicazioni inerenti: a) inizio del rapporto di lavoro non contestuale alla missione; b) inizio contestuale del rapporto di lavoro e della missione; c) proroga del rapporto di lavoro o della missione; d) trasformazione del rapporto di lavoro; e) trasferimento del lavoratore; f) cessazione del rapporto di lavoro o della missione. Nel caso in cui venga instaurato un rapporto di lavoro di somministrazione, in assenza di missione, è comunicata la sola instaurazione del rapporto di lavoro. Nel caso in cui intervengano più tipologie di trasformazione del rapporto di lavoro le stesse devono essere comunicate con l'invio di un modulo per ogni tipologia di trasformazione.

La cessazione del rapporto di lavoro in assenza di missione viene comunicata se il rapporto è a Tempo Indeterminato o, se a termine, qualora la data di cessazione sia antecedente a quella precedentemente comunicata.

Nella presente pubblicazione sono state considerate anche le missioni che rappresentano, nello specifico, l'aggregato di maggiore interesse poiché descrivono la destinazione dei rapporti di lavoro in somministrazione da parte delle aziende utilizzatrici. Nell'analizzare le missioni si è preso in considerazione, come luogo di lavoro, la sede della ditta utilizzatrice, come attivazione l'inizio della missione presso la ditta utilizzatrice, come settore economico quello della ditta utilizzatrice.

2.4 Serie storica

Ai fini della lettura di questo rapporto annuale va considerato che i dati di SISCO relativi al periodo compreso tra il 2009 e il 2017 sono stati storicizzati e dunque non subiscono le seppure trascurabili variazioni caratteristiche dei sistemi informativi che gestiscono flussi continui di dati.

Il Rapporto è stato chiuso a maggio 2022 con i dati disponibili al 20 febbraio 2022

